



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche

The background of the cover is a detailed black and white engraving. It depicts a town built on a hillside. In the foreground, a large, ornate triumphal archway stands prominently. The archway has a central opening and is flanked by columns and decorative elements. Below the arch, several figures are visible, some on horseback and some on foot, suggesting a scene of activity or a procession. The town in the background features various buildings, including a church with a dome and a tower, and a street with more figures. The overall style is that of a 19th-century architectural engraving.

RIMARCANDO



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche

RiMARCANDO

150 anni dall'unità d'Italia

Bollettino

Edizione speciale

2011

Bollettino della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche
- Edizione Speciale. 150 anni dall'unità d'Italia

Direzione

Paolo Scarpellini (fino al 12 settembre 2011), Lorenza Mochi Onori

Comitato scientifico

Paolo Scarpellini (fino al 12 settembre 2011), Lorenza Mochi Onori,
Giuliano de Marinis, Maria Rosaria Valazzi, Giorgio Cozzolino

Redazione

Marina Mengarelli, Michela Mengarelli

*A cura del Servizio comunicazione e promozione della Direzione Regionale per i
Beni Culturali e Paesaggistici delle Marche*

Grafica e Stampa

Errebi Grafiche Ripesi - Falconara
2011

Si ringraziano i Soprintendenti, i Direttori, i funzionari e i dipendenti della Direzione Regionale, e degli Istituti periferici MiBAC delle Marche, che hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa.

Si ringraziano inoltre l'ICOM Italia, l'ICOM Italia - Coordinamento Regionale per le Marche e i Musei civici della regione per il loro prezioso contributo.

Presentazione

Paolo Scarpellini*

L'Italia merita di conservare (o di riassumere) un ruolo di guida nella tutela del patrimonio culturale, per la tradizionale e incontrastata egemonia strategica che fin dagli inizi dell'Ottocento ha avuto, benché ancora frantumata in tanti diversi Stati, nella preoccupazione di salvaguardare la bellezza e le antichità, ma soprattutto per il fatto di aver rappresentato un essenziale polo di irradiazione artistica per oltre duemila anni.

Il Ministero per i beni e le attività culturali, a seguito dell'assottigliarsi progressivo e inesorabile delle risorse umane e finanziarie, necessita, per svolgere sempre meglio la sua missione di tutela, anche della fattiva collaborazione da parte dei tanti soggetti che, a vario titolo, possano essere in grado di offrire un valido aiuto. E, tra questi soggetti, un ruolo di primo piano può essere svolto dalle Associazioni culturali e dalle Associazioni di volontariato, formate da appassionati e qualificati attivisti, le cui energie possono confluire nelle comuni azioni di studio e di salvaguardia. In tale contesto, appare davvero prezioso il contributo di ICOM Marche, nella compilazione della presente rassegna, dedicata alle vicende costitutive dei Luoghi della Cultura in ambito marchigiano, dal 1861 al 2011.

Dopo aver raggiunto l'unità nazionale, il nostro Paese ha visto fiorire numerosi grandi musei pubblici, sovente eredi diretti del collezionismo principesco, ma talora frutto della crescente coscienza civica unitaria.

Nelle Marche i primi musei statali sorti in epoca post unitaria furono la Galleria nazionale di Urbino e il Museo archeologico di Ancona. Ma al tempo stesso stavano fiorendo alcuni musei civici, poi divenuti numerosissimi nella seconda metà del Novecento, a testimoniare la crescente volontà delle comunità locali, anche le più piccole e periferiche, di essere rappresentati in una qualificata "vetrina" storica, che custodisse ed esibisse le testimonianze materiali delle proprie peculiari vicende.

L'orgoglio di appartenenza alla comunità locale costituisce dunque la benefica linfa vitale che alimenta la nascita di Istituti culturali dove la

storia e l'arte, delle città e dei paesi, vengono esposte e raccontate, non solo ai turisti, che pure ne sono sempre più incuriositi ed attratti, ma anche ai giovani cittadini, con l'auspicio che ne divengano i rigorosi paladini.

* Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche fino al 12 settembre 2011.

Presentazione

Luca Baldin*

Nel giugno del 2008 il Consiglio Direttivo del Comitato Nazionale Italiano di ICOM (International Council of Museums), ovvero della più prestigiosa organizzazione internazionale deputata allo sviluppo dei musei e alla tutela della professione museale, deliberava la sua nuova organizzazione territoriale, centrata sulla costituzione anzitutto dei Coordinamenti regionali. Un passaggio fondamentale, che per certi versi ha rivoluzionato la struttura di ICOM Italia e che partiva dalla semplice considerazione della rilevanza assunta dalle Regioni nella produzione di politiche culturali che, inevitabilmente, investono gli istituti museali; quindi della necessità di mantenere con esse contatti più solidi e strutturati.

L'obiettivo generale era, e rimane, quello di divulgare a livello locale il dibattito nazionale ed internazionale, ma non di meno di riportare a livello nazionale le problematiche locali. L'obiettivo che ci eravamo posti era quindi quello di costituire un punto di riferimento per gli istituti e professionisti museali delle diverse regioni italiane, al fine di far emergere problematiche e proposte operative in modo sistematico e coordinato e di costruire un livello di rappresentanza professionale fino a quel momento del tutto assente.

Ad oggi siamo riusciti a costituire undici coordinamenti regionali in rappresentanza di dodici regioni (Piemonte e Valle D'Aosta hanno infatti dato vita ad un comitato interregionale). Tra questi, senza dubbio, tra i più attivi in Italia si è segnalato da subito quello delle Marche, grazie all'impegno di colleghe e colleghi particolarmente sensibili e da tempo coinvolti nella vita di ICOM. La loro azione si è rivelata preziosa e subito efficace, promuovendo iniziative a livello nazionale, come l'attività della Commissione Grandi Rischi, che ha fatto tesoro della terribile esperienza del terremoto del 1997; iniziative formative per i professionisti museali regionali, come il seminario su statuti e regolamenti del 2010; e un lungo elenco di altre attività e di iniziative di coordinamento, che ha prodotto anche il risultato di assoluto rilievo di sottoscrivere una convenzione per la cooperazione strutturata con la

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Ministero. Un segnale, quest'ultimo, incoraggiante e positivo che apre al superamento di antiche e oramai ingiustificabili barriere tra operatori che, pur dipendenti da diverse amministrazioni, mirano a conseguire il medesimo obiettivo: ovvero la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale. Obiettivo la cui rilevanza, anche strategica, per il futuro di questo Paese non consente divisione alcuna.

Gli eventi messi in campo nella primavera-estate del 2011, nel quadro delle celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia, danno la misura di ciò che giuste sinergie possono produrre in presenza di una rete museale attiva e caratterizzata da professionisti motivati e preparati. La cultura diventa occasione di cooperazione a 360 gradi, di sviluppo, anche economico, e va a costituire uno dei fattori di successo di un territorio, elevando la percezione della sua qualità e quindi, in ultima istanza, la sua attrattività.

La cosa che mi sembra da rimarcare, in tempi di crisi, è che si è trattato di attività che non hanno previsto investimenti faraonici, perché centrati su ciò che c'è, il nostro patrimonio culturale, il bene strategico non delocalizzabile più importante di questa nazione, e sul sapere di quanti operano quotidianamente per la sua gestione e manutenzione, e che costituiscono a loro volta una ricchezza da difendere con tutte le forze, specie in questi momenti di difficile congiuntura. Fatto non banale, e su cui invito tutti a riflettere.

Grazie quindi anzitutto a coloro che hanno reso possibile questo evento diffuso, per quanto hanno saputo realizzare e per il loro entusiasmo mai pago, ma anche e non di meno alle amministrazioni locali delle Marche, agli enti proprietari dei musei e ai colleghi del Ministero, che assieme hanno saputo dimostrare che c'è un'Italia che fa e che fa bene all'Italia.

* Segretario Nazionale ICOM.



STUDI E RICERCHE

I 150 anni del Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Volti e luoghi di una lunga storia

Nicoletta Frapiccini

La nascita del Gabinetto Paleoetnografico ed Archeologico

L'idea della creazione di un Museo Archeologico ad Ancona nasce all'indomani dell'emanazione del Regio Decreto a firma del Commissario straordinario per le Marche Lorenzo Valerio, con cui, il 3 novembre 1860, si istituiva la Commissione Conservatrice dei Monumenti Storici e Letterari per le Marche. Il decreto mirava a creare un ufficio utile a "prendere esatta notizia dei Musei e delle Pinacoteche, nonché degli oggetti di Arte e di Antichità [...], e di proporre le misure [...] più adatte per la loro conservazione, e per farle servire all'incremento degli studi archeologici, storici ed artistici". La Commissione Conservatrice, che aveva ad Ancona la Sezione Centrale posta a coordinamento delle quattro sezioni provinciali, diede subito avvio alla creazione di una raccolta archeologica, un primo insieme di antiche testimonianze provenienti da tutta la regione.

Convinti promotori ne furono il **Conte Carlo Rinaldini** (1824-1866), studioso di epigrafia e primo segretario della Commissione (dal 1860 al 1866) e, soprattutto, **Carisio Ciavarini** (1837-1905), professore di lettere al Ginnasio, entrambi animati da spirito patriottico risorgimentale ed esponenti di una nuova classe



Fig. 1 - Corredi dalle tombe della necropoli di Belmonte Piceno (AP), VI sec. a.C. Sala A del Museo Nazionale di Ancona, nell'ex convento di San Pellegrino agli Scalzi

dirigente, colta, incline a recepire le istanze del pensiero positivista e consapevole della necessità di un deciso affrancamento dall'antico regime. Il progetto di realizzare un Museo "che raccogliesse tutti i monumenti dall'età della pietra in poi, rinvenuti con certezza nella regione", come ebbe poi a scrivere il Ciavarini, nasceva sia dall'interesse scientifico di questo appassionato studioso, sia dalla necessità di salvare il patrimonio archeologico marchigiano dalla dispersione sul mercato antiquario, fino ad allora purtroppo largamente diffusa. E in particolare proprio ad Ancona, in quegli anni, essa venne largamente favorita in seguito agli interventi edilizi per l'attuazione del nuovo piano urbanistico della città, che era destinato a trasformarne profondamente il volto, con la creazione di un asse viario (l'attuale corso Garibaldi) che partiva dal porto e, dividendo il colle Astagno dal Guasco, conduceva alla nuova piazza Cavour. Ciò comportò l'abbattimento delle antiche mura e l'edificazione di nuovi palazzi: in città si susseguivano gli scavi, purtroppo non sempre documentati e solo sporadicamente controllati da Servanzi Collio e Carlo Rinaldini, che portarono alla luce una gran quantità di reperti archeologici e consentirono il recupero di molti materiali, talora consegnati in deposito presso il Comune, ma in gran parte perduti.

Accedendo ad un fondo di 3000 lire e grazie ad alcune donazioni fatte da privati, il 15 luglio 1863 fu possibile per la Commissione acquisire il primo insieme di reperti, comprendente le monete di bronzo recuperate nella zona del porto di Ancona (c.d. "acquisto Filippo Suppa"), alcune epigrafi e vari reperti da Ancona e dal territorio marchigiano, oltre a preziosi libri e opere d'arte.

Un nuovo incremento a questa eterogenea raccolta si ebbe nel 1864, con il dono dei reperti rinvenuti nel 1861 in una tomba presso Piazza Cavour (oggi perduti) e nel 1865, con l'acquisizione di altre 100 monete e medaglie dalla Collezione De Minicis di Fermo. Tra il 1866-67 vennero acquisiti i materiali dalle pendici meridionali del Cardeto cui si aggiunsero nel 1868 i reperti e le iscrizioni dagli scavi della Caserma Villarey. Fu solo nel 1868, con la nomina di Ciavarini a segretario della

Commissione Conservatrice, che venne finalmente istituito il *Gabinetto Paleoetnografico ed Archeologico*, allestito in tre sale del Regio Istituto Tecnico "Grazioso Benincasa", nella sede dell'ex convento di San Martino, in Via Podesti.

Negli anni seguenti la raccolta si incrementò enormemente, grazie al prodigarsi del Ciavarini nel raccogliere testimonianze non solo anconetane, ma dall'intero il territorio marchigiano, tra cui spiccava una ragguardevole collezione di strumenti litici, che nel 1872 furono inviati all'Esposizione mondiale di Vienna, dove valsero allo studioso il premio d'onore.

Nel 1877, essendo necessario un ampliamento del Regio Istituto Tecnico "Grazioso Benincasa", il Sindaco di Ancona decise di spostare le collezioni archeologiche in alcune sale del Palazzo degli Anziani, sede del Comune, accessibili dall'ingresso di via Volto dei Seniori, la lunga scalinata che allora collegava via della Cisterna con la piazza del Municipio, o piazza della Farina, e che oggi conduce da piazza Dante a piazza Benedetto Stracca. Quello stesso anno, la sostituzione della Commissione Conservatrice con quattro Commissioni provinciali e la perdita delle risorse finanziarie, compromisero seriamente la sopravvivenza del Museo, con il rischio che le collezioni del neonato *Gabinetto* confluissero nel Museo Nazionale Romano: un evento scongiurato solo grazie al Ciavarini, che dal 1876 era stato nominato Ispettore degli scavi e dei monumenti e che ottenne l'affidamento del *Gabinetto*, sotto la tutela di Comune e Provincia.

Direttore del *Gabinetto* venne nominato **Giovanni Gozzadini**, Commissario Speciale per i Musei e gli Scavi dell'Emilia e le Marche, con sede a Bologna, designato dalla Direzione Generale degli Scavi e Musei che era stata da poco istituita, nel 1875.

Nel 1884, per far posto agli uffici di leva nel Palazzo degli Anziani, si rese però necessario un nuovo trasferimento del Museo, che fu ospitato nelle stanze "ampie e decorose" dell'ex convento di San Domenico, in piazza del Plebiscito, sotto le sale occupate dalla Pinacoteca, con un allestimento in due ambienti che viene descritto dallo stesso Ciavarini in una pubblicazione specifica: *Breve indicazione al visitatore*. Questa rapida, preziosa

descrizione, elenca i reperti esposti nelle sale del Museo: le sculture, le iscrizioni greche e latine, le stele funerarie, un frammento di pavimento a mosaico da via Calamo, la pregevole urna da Sirolo donata dal vescovo Nicola Mancinforte e il calco della stele di Novilara in una prima sala, mentre in una adiacente si trovavano il ricco medagliere, la collezione di strumenti preistorici e manufatti in bronzo e ceramica dalle necropoli dell'intera regione, oltre alla testa di Augusto *capite velato* rinvenuta nelle fondazioni di Palazzo Ferretti.

Nel 1887, con la nomina di **Edoardo Brizio** a Regio Commissario agli Scavi e ai Musei, si aprì una stagione particolarmente feconda per l'archeologia marchigiana che, grazie al grande studioso, assunse rilevanza scientifica a livello nazionale. Ciononostante, la richiesta avanzata al Ministero dal Brizio nel 1891, volta a riconoscere quello che ormai era denominato il "Museo Archeologico di Ancona" come struttura statale, non ebbe esito positivo.

Il Museo Nazionale di Ancona

Le numerose ricerche archeologiche intraprese a partire dal 1890, sotto la direzione di Edoardo Brizio, portarono all'acquisizione di un ingente nucleo di reperti: oltre alle necropoli di Numana-Sirolo, vennero infatti indagati *Sentinum* (Sassoferrato), il fossato preistorico di Conelle e il sepolcreto celtico di Montefortino ad Arcevia e il sito di Civitalba, per citare solo alcuni dei rinvenimenti più importanti. Pertanto nel 1898, arricchitesi ormai enormemente le collezioni, si rese necessario un nuovo trasferimento del Museo in locali più idonei, individuati negli ampi spazi dell'ex convento degli Scalzi, lungo la via Duomo (fig. 1). Occorsero lunghi anni per il riallestimento, per organizzare le sale e costruire una scala interna che mettesse in comunicazione i due piani destinati all'esposizione. E finalmente, nel 1906, a un anno dalla morte del Ciavarini, il Museo fu "regificato", divenendo Museo Nazionale delle Marche, diretto da **Giuseppe Pellegrini**, poi seguito nel 1908 dal primo Soprintendente alle Antichità delle Marche e degli Abruzzi, **Innocenzo Dall'Osso**. Quando il Museo venne inaugurato, nel

1915, vi erano confluiti anche i ricchissimi corredi delle necropoli picene di Cupra Marittima, Grottammare e Belmonte Piceno, e della necropoli celtica di Santa Paolina di Filottrano, da poco scoperti e pubblicati dal Dall'Osso nella dettagliata *Guida illustrata del Museo Nazionale di Ancona*, preziosissimo e ancor oggi fondamentale strumento di conoscenza delle collezioni.

Le numerose campagne di scavo in corso nell'intera regione e i continui rinvenimenti anconetani resero presto inadeguati anche gli spazi dell'ex convento di San Pellegrino agli Scalzi, tanto che il Soprintendente **Giuseppe Moretti** si prodigò alquanto per avere una sede più consona, ottenendo infine uno scambio con il ben più ampio ex convento di San Francesco alle Scale, concesso dalle Autorità il 26 febbraio 1923. Dopo un impegnativo e lungo restauro della struttura, eseguito con l'intenzione precisa di "far coincidere la partizione dei locali con quella dei materiali, senza deformare l'antico disegno dell'edificio", come afferma lo stesso Moretti, solo nel 1926 iniziò il trasferimento delle collezioni. Il nuovo Museo Nazionale di Ancona comprendeva tre sezioni: una di arte medievale e moderna, la pinacoteca civica e il Museo archeologico che, per la consistenza straordinaria sia nel numero sia nella qualità dei reperti, era senza dubbio la più importante. La sezione archeologica occupava ben diciassette sale, dove erano esposti materiali dall'età preistorica all'età romana. Il grande salone XXI (fig. 2) esponeva i rinvenimenti della civiltà Picena e, nella galleria lunga centosessanta metri, si snodava la ricchissima esposizione dei materiali preistorici, che proseguiva nelle sale XXII-XXIV.

Le sale XVI e XVII erano dedicate ai corredi della necropoli ellenistico-repubblicana di Ancona e Numana, mentre le sale XVIII-XX, "le più nobili del Museo", esponevano i corredi di V-IV sec. a.C., dalle necropoli di Numana-Sirolo e dalle sepolture celtiche. Più contenuta era la collezione di antichità romane, nelle sale VI, IX-X e XIV-XV, considerata meno ricca forse anche in virtù della scarsa rilevanza che veniva attribuita all'epoca agli oggetti di uso comune. Il Museo fu inaugurato il 9 ottobre 1927 dal re Vittorio Emanuele III, di cui resta il ricordo nella firma



Fig. 2 - Antichità picene e preistoriche, Salone Maggiore (lung. m. 74,40 largh. m. 9,50) e Galleria (lung. totale m. 160) del Museo Nazionale di Ancona, nell'ex convento di San Francesco alle Scale

apposta in un elegante libro, durante la visita alle collezioni insieme al Sottosegretario On. Emilio Bodrero e al Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, Roberto Paribeni.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, una delle priorità di **Edoardo Galli**, nuovo Soprintendente dal 1936 dopo il Professor **Pirro Marconi**, che era succeduto al Moretti, fu

di mettere al sicuro da possibili danneggiamenti e saccheggi le preziose quanto delicate collezioni del Museo archeologico nazionale, che pertanto, già nel 1940, venne chiuso al pubblico. I materiali più a rischio furono collocati in casse e depositati nel campanile della chiesa di San Francesco alle Scale, adiacente al Museo. Purtroppo oltre 130 rovinosi bombardamenti si abbatterono su Ancona, duramente colpita dalle Forze Alleate con una serie di attacchi che ebbero inizio il 16 ottobre 1943 e culminarono nella devastante incursione del 1 novembre dello stesso anno, provocando distruzione e morte sul colle Guasco. Più di mille le vite spezzate, mille e cinquecento le abitazioni distrutte, edifici storici sventrati, e molte le chiese, i monumenti e le opere d'arte che andarono perduti, in gran parte registrati dall'incessante e appassionata sorveglianza del Soprintendente ai Monumenti, l'architetto **Riccardo Pacini**, rimasto praticamente solo in città a monitorare costantemente la situazione. Durante questi attacchi un'ala del Museo e la torre campanaria vennero bombardati e crollarono, provocando pertanto danni ingentissimi anche alle collezioni che si era tentato di proteggere. Edoardo Galli, già

nell'agosto del 1944, si preoccupò di incaricare una ditta della rimozione delle macerie per il recupero dei materiali sepolti. La minuta del preventivo reca il calcolo di spesa per il lavoro di dodici operai nell'arco di sei mesi, utili a sgomberare circa 9.000 metri cubi di macerie e a rendere agibili i locali adiacenti alle rovine. Ma molti materiali andarono irrimediabilmente perduti e risultarono smembrati o fortemente depauperati ricchi corredi di età picena (fig. 3). I reperti più danneggiati e quelli ormai privi di contesto, furono depositati nei magazzini del Museo, in un fondo denominato convenzionalmente "recupero macerie", ancora oggi esistente.

Il Museo Archeologico Nazionale delle Marche a Palazzo Ferretti

Alla fine della guerra i locali dell'ex convento di San Francesco alle Scale, che avevano ospitato fino ad allora le collezioni, erano così largamente danneggiati, da indurre il nuovo Soprintendente alle Antichità, **Giovanni Annibaldi**, a rivolgersi alla Soprintendenza ai Monumenti e all'Ufficio del Genio Civile per avviare un progetto di restauro. Si deve al Soprintendente ai Monumenti, l'Architetto **Riccardo Pacini**, la felicissima intuizione di destinare invece a nuova sede del Museo Archeologico il prestigioso Palazzo Ferretti, da poco acquisito dallo Stato, ed esteso a comprendere anche l'ex convento di San Pellegrino agli Scalzi, attraverso la costruzione di un elemento di raccordo che avrebbe unito i due edifici.

In tal modo, oltre alle sale espositive, la nuova struttura avrebbe ospitato anche gli Uffici della Direzione del Museo e della



Fig. 3 - Reperti disposti sui tavoli e pronti per il restauro nelle sale del Museo nel dopoguerra, nell'ex Convento di San Francesco alle Scale



Fig. 4 - Museo Archeologico Nazionale delle Marche (allestimento 1958-1972), Palazzo Ferretti, Salone delle antichità Picene, con affreschi di Federico Zuccari

Soprintendenza, i laboratori di restauro, il gabinetto fotografico e gli alloggi del Soprintendente e del Custode. Entrambi i palazzi avevano subito notevoli danneggiamenti, e occorsero oltre dieci anni per completare il restauro e il nuovo allestimento, iniziato nel 1947-48 con l'ausilio dei preziosi consigli di Riccardo Pacini che, anche quando si trasferì a Genova, nel 1953, continuò a seguire i lavori, in particolare del cinquecentesco Palazzo Ferretti, trasformato da dimora signorile a un utilizzo tanto diverso. Nel 1955 l'incarico di allestimento fu affidato all'architetto Franco Minissi, allora giovane ma già esperto e apprezzato museologo dell'Istituto Centrale del Restauro, che realizzò un suggestivo percorso espositivo, complici anche i sontuosi saloni affrescati e le piccole, preziose sale, ricche di stucchi e dipinti, in una mirabile e innovativa sintesi, in cui le esigenze di funzionalità espositiva si coniugavano ai magnifici spazi. Il 25 giugno 1958 venne inaugurato il Museo archeologico nazionale delle Marche (fig. 4) e, come scrisse Delia Lollini "Quel giorno il Soprintendente Annibaldi appariva molto soddisfatto, anche se un velo di malinconia adombrava il suo viso, dovendo di lì a poco andare in pensione per raggiunti limiti di età". Fu la Soprintendente **Liliana Mercado**, succeduta ad Annibaldi, a completare l'allestimento della sezione romana e altomedievale del Museo, aperta il 24 novembre 1969, ma destinata purtroppo a una brevissima vita.

Il 25 gennaio 1972 un nuovo, terribile disastro comportò l'en-

nesima chiusura del Museo, dovuta al violento terremoto che provocò ingentissimi danni in città e anche al Palazzo Ferretti, provocandone l'inevitabile chiusura al pubblico. Toccò in seguito alla Soprintendente **Delia Lollini**, riprendere nuovamente il lavoro di riallestimento del Museo archeologico nazionale delle Marche, a partire dalla sezione Picena. L'incarico venne affidato ancora una volta all'architetto Franco Minissi, ormai ritenuto uno dei maggiori esperti internazionali, che rivisitò il progetto originario arricchendolo di originali e inedite soluzioni, compresa la realizzazione di una imponente teca di cristallo all'interno della quale racchiudere il famoso gruppo dei bronzi dorati di Cartoceto di Pergola, i quali tuttavia vi avrebbero alloggiato ben poco. Nel 1995 vennero inaugurate le sezioni Preistorica e L'Eneolitico, mentre la sezione dedicata ad Ancona in età ellenistico-repubblicana, a cura dell'attuale Soprintendente **Giuliano de Marinis**, della Direttrice Mara Silvestrini e con il contributo di chi scrive, è stata inaugurata il 18 aprile 2010 e sono in procinto di essere aperte al pubblico le sezioni romana e altomedievale, a conclusione - almeno per il momento - di una lunga e travagliata storia, che da 150 anni si intreccia alle vicissitudini della città e del Paese.

*Le mostre documentarie per il 150° anniversario
dell'unità d'Italia nei musei statali:
Antiquarium di Numana e archeologico di Arcevia*

Maurizio Landolfi

Nel tentativo di rievocare le proprie origini e la propria cultura, per offrire un contributo all'identità del popolo italiano, l'Antiquarium statale di Numana e il Museo archeologico statale di Arcevia, rece-



pendo l'invito del superiore Ministero per i beni e le attività culturali e della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, hanno aderito, con convinzione, alle iniziative del 150° anniversario dell'unità d'Italia con due mostre di immagini rispettivamente dedicate a *Le antichità picene di Numana e Sirolo nell'Italia pre e post unitaria (1847-1891)* presso l'Antiquarium Statale di Numana e a *Edoardo Brizio e la scoperta dei Galli nell'Italia risorgimentale* nei locali del Museo archeologico statale di Arcevia presso il Centro culturale S. Francesco.

Due iniziative apparentemente separate tra loro che riguardano due distinti ambiti geografici, tra loro lontani anche nello spazio e con tematiche storico culturali ampiamente differenti. In realtà esse rivelano un importante denominatore comune rappresentato da Edoardo Brizio (1846-1907), pioniere dell'archeologia italiana della nuova Italia. La venuta nelle Marche di questo insigne studioso piemontese, grande archeologo e palet-

nologo, è stato un provvidenziale dono alla nostra regione da parte dell'unità d'Italia. Negli anni immediatamente a cavallo del costituirsi del Regno d'Italia, l'archeologia, e soprattutto la paleontologia, e *Amor di Patria* sono un binomio che caratterizza in modo del tutto particolare quest'epoca e che oggi dovrebbe far riflettere.

Profondo è il nesso tra il "restituirsi all'unità" della Patria e la ricerca delle sue radici prime e del suo glorioso passato nelle inevitabili varianti locali.

Con l'annessione al Regno d'Italia, per le Marche ed Ancona in modo particolare, inizia una stagione di grandi trasformazioni e rinnovamento. Dopo il 1860, sotto la guida di un nuovo gruppo dirigente, costituito da nobili e borghesi, in prevalenza patrioti, colti, di ampie vedute, nutriti di cultura laica di tipo risorgimentale e attenti alle conquiste del positivismo Ancona è tutta tesa verso un rinnovamento globale, per uscire dalla arretratezza e marginalità in cui anche in campo culturale era stata relegata dall'immobilismo del governo pontificio. E' in questo particolare momento storico e in questo clima culturale che si creano le condizioni per la costituzione di un museo archeologico in cui raccogliere le testimonianze relative alle antiche culture che si sono sviluppate nelle Marche con particolare riferimento alle età preistorica e protostorica. Antico e profondo è il legame che le Marche hanno

con l'Italia. Se nel 115 d.C., nell'iscrizione posta sull'attico dell'Arco di Traiano ad Ancona (CILIX, 5894) il Senato e il Popolo di Roma, ringraziando l'imperatore per i suoi





interventi, definisce Ancona “accesso all’Italia” (*accessum Italiae*), non meraviglia che, dopo i fatti di Castelfidardo (18 settembre 1860) nel plebiscito svoltosi nei giorni 4 e 5 novembre 1860, Ancona e

le Marche abbiano esultato per l’ammissione al Regno d’Italia.

I pochi mesi in cui, dopo tale annessione, Lorenzo Valerio fu Commissario Generale Straordinario delle quattro Province delle Marche, dal 12 settembre 1860 al 18 gennaio 1861, si rivelarono determinanti per il rinnovamento e la rinascita della vita culturale, economica e politica della nostra regione.

Il 3 novembre 1860 con Regio Decreto viene istituita la Commissione Conservatrice con sede ad Ancona “per conservare e illustrare i molti e preziosi monumenti delle antiche civiltà dei nostri popoli”.

Con Regio Decreto n. 827 del 18 gennaio 1861 viene istituito un fondo di bilancio di lire 3000 assegnato alla Commissione Conservatrice di cui sono segretari:

dal 1860 al 1866 Carlo Rinaldini (1810-1865)

dal 1866 al 1867 Francesco de Bosis

dal 1868 al 1877 Carisio Ciavarini (1837-1905).

Quest’ultimo istituisce ad Ancona il Gabinetto Paleoetnografico e Archeologico delle Marche nella sede dell’Istituto Tecnico G. Benincasa.

Pesarese, archeologo, archivistica e professore, il Ciavarini dal 1876 fu Ispettore degli scavi e dei monumenti del Regio Commissariato per i Musei e Scavi di antichità per l’Emilia e le

Marche con sede a Bologna. In tale ruolo collaborò con il sopracitato Edoardo Brizio, che, anche professore dell'Università di Bologna, dal 1887 fu Regio Commissario per i Musei e Scavi di antichità per l'Emilia e le Marche.

Nel 1906 il Gabinetto Paleoetnografico e Archeologico delle Marche diviene Museo nazionale delle Marche. Con legge n. 396 del 26 giugno 1907 viene istituita la Soprintendenza dei Musei e Scavi di Antichità delle Marche e Abruzzi con sede ad Ancona.

Attraverso questo fecondo sodalizio gli eruditi locali ebbero la straordinaria possibilità di compiere un notevole salto di qualità, sprovvincializzando la ricerca marchigiana dagli angusti confini municipalistici, per acquistare un respiro e uno spessore europei. Nelle due mostre in parola, attraverso l'esposizione di copie di pubblicazioni e di disegni dell'epoca, integrati dai ritratti dei protagonisti, si tenta di far emergere l'importanza sia delle scoperte di antichità picene a Numana e Sirolo sia dell'opera di Edoardo Brizio, per un corretto inquadramento storico culturale della civiltà dei Galli Senoni emersa dagli scavi della fine dell'800 ad Arcevia, in località Montefortino e a Serra San Quirico, ai fini della comprensione della propria identità e delle proprie radici nel processo che vede il "ricostituirsi ad unità della Patria".

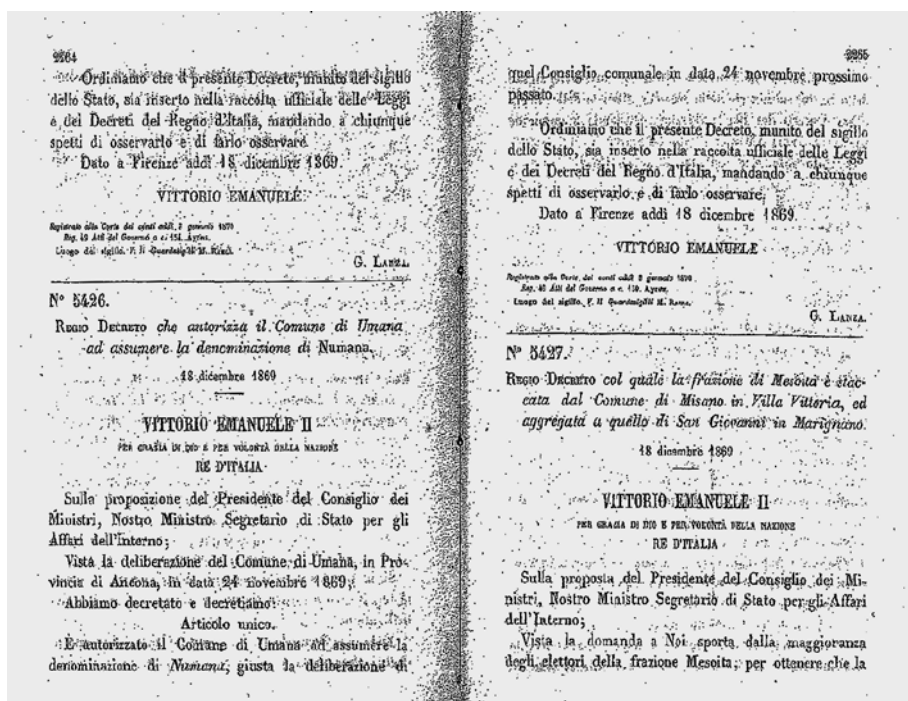
Nel 1860 appare la relazione sugli scavi in vicinanza di Umana del conte Severino Servanzi Collio, pubblicata a Macerata dalla tipografia Alessandro Mancini. Si dà conto di rinvenimenti avvenuti a Sirolo nel 1847 e viene presentata una tavola di disegni di oggetti tra cui si notano un cratere attico a colonnette a figure rosse, di cui si ignora l'attuale sede di conservazione, insieme ad un pendaglio di bronzo piceno a tre asticelle a tortiglione con altrettante piccole *oinochoai* alle estremità, finito nella collezione Pompeo Aria di Marzabotto (Bologna).

Nel 1865 Giovanni Gozzadini pubblica *Di un'antica necropoli a Marzabotto, nel Bolognese, relazione dedicando alla maestà di Vittorio Emanuele II redentore e restitutore della Nazione questi monumenti della prisca civiltà italica*.

In tale lavoro vengono ricordate le predette antichità di Umana, riportate però a maestranze etrusche.

Dopo che, per secoli, si era scritto "Umana" e "Humana", l'antico abitato di Numana ha ripreso il suo originario nome che corrisponde perfettamente al poleonimo delle fonti scritte, sia latine sia greche.

Infatti l'attuale denominazione del comune di Numana è stata reintrodotta nell'uso ufficiale a seguito del Regio Decreto n. 5426 del 18.12.1869, di cui nella mostra viene esposta la relativa fotocopia.



Con l'unità d'Italia Numana oltre al suo nome si è riappropriata della propria identità con la conoscenza delle sue ricche antichità condivise con l'attigua Sirolo e la vicina Camerano. Tali antichità, non più scambiate per etrusche e disperse dal mercato antiquario presso privati e musei italiani ed esteri, rimangono sul territorio a testimoniare l'identità picena delle popolazioni locali.

Nel 1890 Edoardo Brizio, memore delle predette antichità numanate viste a Marzabotto, scelse Sirolo per eseguire le campagne di scavo, richieste dal Prefetto di Ancona Sen. Colucci.

Visti i risultati ottenuti giudicati soddisfacentissimi e tempestivamente pubblicati in *Notizie degli Scavi* del 1891, da allora Numana e le sue necropoli picene, nel territorio di Sirolo, sono divenute un punto di riferimento di fondamentale importanza per la conoscenza della civiltà dei Piceni antichi.

Confermata da vecchi e da recentissimi ritrovamenti, tale ricca e straordinaria documentazione, merita la massima attenzione per essere convenientemente tutelata e valorizzata.

Nel periodo che operò nelle Marche, Edoardo Brizio dal 1887 ai primi anni del '900, lasciò un segno profondo i cui effetti si possono ancora oggi cogliere. Oltre alla realizzazione, attraverso validi collaboratori, di numerose campagne di scavi in tutta la regione, è suo grande merito aver provveduto alla loro tempestiva segnalazione su riviste scientifiche con la pubblicazione anche di monografie come quella sulla necropoli di Novilara (1895) e quella sul sepolcreto gallico di Montefortino di Arcevia.

A quest'ultima pubblicazione viene prestata un'attenzione particolare nella mostra documentaria del Museo archeologico statale di Arcevia con la riproposizione di copie delle tavole con i disegni dei più importanti reperti rinvenuti negli scavi effettuati tra il 1894 e il 1897 nella necropoli di Montefortino di Arcevia.

Insieme a quest'ultima, Novilara, Numana e Sirolo devono la loro riconosciuta importanza a questo insigne professore piemontese dell'Università di Bologna.

In appositi pannelli, nelle due sopracitate mostre, viene riproposta la sua bibliografia essenziale che appare opportuno riportare qui di seguito.

BIBLIOGRAFIA

ARCEVIA

Villaggio preistorico e fondi di capanne, scoperto nel territorio del comune, in "Notizie degli scavi", 1891, pagg. 241-247.

Fraz. Montefortino, Fittili votivi scoperti presso l'abitato, in "Notizie degli scavi", 1893, pag. 191.

Fraz. Montefortino, Sepolcreto gallico scoperto in vicinanza dell'abitato, in "Notizie degli scavi", 1896, pagg. 3-13.

Fraz. Montefortino, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, in "Monumenti antichi", 1899-1901, coll. 9-2000.

NOVILARA

La necropoli di Novilara, in "Monumenti antichi dei Lincei", 1895, coll. 85-438.
Sepolcri arcaici scoperti a Novilara nel territorio pesarese, in "Notizie degli scavi", 1892, pagg. 224-227.

NUMANA

Scavi nella necropoli di Numana nel comune di Sirolo, in "Notizie degli scavi", 1891, pagg. 149-155 e 193-196.

SASSOFERRATO

Loc. Civitalba, *Terrecotte figurate della plastica italo-etrusca nella collina di Civita Alba*. *Notizie preliminari*, in "Notizie degli scavi", 1897, pagg. 283-304.

SERRA SAN QUIRICO

Sepolcri di età gallica scoperti nel territorio del comune, in "Notizie degli scavi", 1891, pagg. 305-308.

Mostra "L'anfiteatro di Urbisaglia fra Stato Pontificio e Regno d'Italia" al Museo Archeologico Statale di Urbisaglia

Maria Cecilia Profumo

Nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità d'Italia, presso il Museo Archeologico Statale di Urbisaglia si voleva organizzare una piccola manifestazione che fosse attinente in ugual misura al tema dei festeggiamenti nazionali ed alle caratteristiche del museo stesso, legato alla città romana di *Urbs Salvia* ed al Parco archeologico.

Seguendo una prima idea progettuale, si è cercato di individuare - fra il vastissimo materiale archeologico raccolto in tanti anni di scavi e di ricerca della Soprintendenza e dell'Università di Macerata - reperti atti a documentare commerci e interscambi culturali del centro piceno con altre parti dell'Italia antica. L'idea è però stata scartata, risultando difficilmente percorribile senza un'adeguata preparazione che doveva ovviamente comprendere anche la ricomposizione e il restauro degli oggetti, la documentazione grafica e fotografica, l'accurato studio scientifico dei reperti.

Grazie alla presenza negli archivi della Soprintendenza di una planimetria dell'anfiteatro redatta nel 1819 (con relativa lettera di accompagnamento in trascrizione più recente) e di una catastale della città del 1910, oltre che al reperimento in pubblicazione di un'altra planimetria del monu-



Fig. 1 - Il pannello dedicato agli antichi documenti grafici dell'anfiteatro di Urbisaglia

mento romano risalente al 1880 circa, si è quindi deciso di allestire la piccola mostra documentaria *L'anfiteatro di Urbisaglia fra Stato Pontificio e Regno d'Italia*, mediante un pannello inserito nella prima sala del secondo piano del museo, già dedicata al grande edificio per spettacoli, ad illustrazione dello sviluppo della conoscenza e della ricerca sul monumento dall'inizio del XIX all'inizio del XX secolo.

La planimetria del 1819 è stata redatta dall'ingegnere pontificio Giovanni Filippini, come recitano le didascalie che la illustrano: "Pianta dell'anfiteatro Urbsalviense. Rilevato e delineato dal sottoscritto Ingegnere in Novembre 1819 dedotto dalle parziali misure di ciò che rimane scoperto. Giovanni Filippini Ingegnere Pontificio d'Acque e Strade".

Si tratta di un foglio di carta ingiallito e macchiato, ma complessivamente in buono stato di conservazione, di cm 71x47(h).

Il disegno elegantissimo mette in pulito il rilievo delle strutture archeologiche, regolarizzandole in una pianta quasi ricostruttiva. Una freccia decorata come un puntale di ferro battuto segna l'asse maggiore dell'ellisse e l'orientamento a nord, erroneamente considerati coincidenti. Lungo quest'asse, all'interno dell'area è posizionata la scala metrica espressa in piedi.

La planimetria era già nota, essendo pubblicata e citata da Roberto Perna in diversi suoi studi sulla città romana¹.

Per l'allestimento della mostra è stata acquisita dall'amministrazione comunale² copia informatizzata della lettera di quattro facciate in elegante e regolare scrittura che lo stesso ing. Filippini indirizzò da Macerata a Odoardo Nisi di Urbisaglia, lettera in cui manifesta l'entusiasmo derivante dalla sua visita agli antichi ruderi della città e più in particolare espone le sue osservazioni sull'anfiteatro, che ritiene piuttosto una naumachia e che confronta - per dimensioni e per proporzioni - all'Arena di Verona.

Per esigenze di spazio e per facilitare comunque la lettura del testo, nel pannello non è stata inserita la lettera originale, bensì (comunque in copia) la trascrizione conservata nell'archivio della Soprintendenza, tre pagine dattiloscritte in caratteri corsivi nei primi decenni del XX secolo.

La pianta del 1880 circa è pubblicata in uno studio di Giuseppe Pallotta datato in prima edizione 1883³. Il disegno è bipartito: nella parte destra abbiamo il rilievo dello stato di fatto ("Pianta dell'A(n)fiteatro di *Urbsalvia* rilevato dalle misure di ciò che rimane scoperto"), mentre a sinistra abbiamo la riproposizione dello schema di un anfiteatro-tipo ("Modulo di Anfiteatro come ordinariamente veniva costruito nelle Colonie, e Città minori"). Parimenti, nella parte inferiore della tavola, vediamo a destra il prospetto dei ruderi di Urbisaglia e a sinistra la sezione di una gradinata e dei passaggi interni per lo smistamento degli spettatori. La scala di riferimento è in metri.

La pubblicazione comprende anche un'altra tavola, con le rovine della Porta Gemina e la pianta topografica della città, in cui è registrato l'anfiteatro con il suo orientamento esatto ma con un errato posizionamento a monte della strada.

Il terzo documento (1910) è invece un atto amministrativo. Si tratta di uno stralcio catastale (scala 1:2000) relativo alle proprietà del dott. Luigi Cecchi fu Giacomo (qui indicato come Cechi), con tutto



Fig. 2 - La locandina della mostra realizzata in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia

l'apparato di marche da bollo, timbri e firme di convalida.

È un foglio di carta telata semitrasparente di taglio irregolare, per una misura di cm 51x45(h); il corso del torrente Fiastra è acquerellato in azzurro.

Il dato interessante è che, nonostante le diverse finalità, sono espressamente indicati il teatro romano ("Antico Teatro") e l'anfiteatro, così come sono rilevate le mura con le torri. I due edifici per spettacoli sono immediatamente percepibili per l'andamento dei confini delle particelle catastali. Nell'area del teatro, la particella 474 ha i confini settentrionale e orientale che coincidono con i margini della *porticus post scaenam* e della relativa terrazza e parte del confine occidentale che segue l'andamento semicircolare della *cavea* (all'altezza della *media cavea*), mentre due appendici della particella stessa sembrano coincidere con il *tribunal* settentrionale e con una sezione della *cavea*. Per l'anfiteatro abbiamo due curiose particelle concentriche in corrispondenza dell'arena e delle strutture a sostegno delle gradinate. Questa situazione è rimasta inalterata fino agli espropri da parte dello Stato per la costituzione del Parco Archeologico (1986).

Per arricchire il pannello anche con delle immagini fotografiche, si è scelto tra le riprese curate dalla Soprintendenza nei passati anni '50, antecedenti quindi all'inizio delle moderne ricerche archeologiche.

Con la sostituzione delle planimetrie originali con le copie nella stessa scala, il pannello resta ora permanentemente nel percorso espositivo.

L'offerta del Museo Archeologico Statale di Urbisaglia è stata completata con un'apertura straordinaria nella giornata del 16 marzo, al mattino dalle ore 9.30 per favorire le visite scolastiche e nella serata dalle 20.00 alle 23.00 in concomitanza con la notte tricolore organizzata dall'Amministrazione comunale. Alcuni dei visitatori che sono entrati nelle nostre sale (non numerosi e comunque tutti italiani ed in genere locali) hanno espressamente dichiarato di non aver conosciuto il museo in precedenza e di essere stati attirati dalla pubblicità specifica che è stata fatta per l'occasione.

All'organizzazione della mostra e della giornata ha partecipato, come sempre con entusiasmo e competenza, tutto il personale del museo.

NOTE

1. R. PERNA, *Analisi archeologica* (con interventi di P. FERRANTI), in *Verso un piano per il Parco Archeologico di Urbs Salvia*, Università di Macerata, s.d., pp. 131-174, fig. 22 e in copertina; R. PERNA, *Urbs Salvia*, Roma 2006 (Città antiche in Italia 7), pp. 9-10, note 36-39, tav. II in alto.
2. Ringrazio per aver autorizzato la riproduzione il sindaco dott. R. Broccolo, il vicesindaco dott. C. Rozzi, la sig.ra Giacomazzi e la dott. Cicconi, Comandante dei Vigili Urbani.
3. G. PALLOTTA, *Di alcuni superstiti monumenti dell'antica Urbsalvia nel Piceno*, Tolentino 1924 (rist.).

Attività di censimento e catalogazione delle targhe commemorative relative all'unità d'Italia

Anna Maria Cagnoni

In occasione delle celebrazioni per il 150° Anniversario dell'unità d'Italia, la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici delle Marche ha avviato un'attività di ricerca finalizzata al censimento ed alla catalogazione, sull'intero territorio regionale, delle targhe commemorative degli eventi, poste o murate negli edifici pubblici.

L'attività di ricerca è stata resa possibile grazie alla disponibilità di parte di un finanziamento avente per oggetto "Studi e ricerche, rilevamenti preliminari o contestuali ad interventi di tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale da realizzare mediante strumenti informatici e materiale a stampa anche di carattere promozionale".



Fig. 1 - Cagli (PU), Teatro Comunale. Lapide commemorativa dedicata a Vittorio Emanuele II nel 1890 dal popolo cagliese

Tenuto conto dei tempi ristretti si è ritenuto di suddividere il territorio regionale in quattro ambiti, corrispondenti alle singole province, conglobando, per semplicità di cose, quelle di Fermo ed Ascoli Piceno, con conferimento di incarichi distinti ad altrettanti professionisti esterni¹. Per ogni ambito territoriale sono stati prodotti una relazione preliminare di inquadramento storico ed il censimento delle targhe commemorative; per ogni singolo manufatto è stata compilata una scheda informatizzata recante i risultati della ricerca, redatta sullo schema di modello previsto per le schede di catalogo I.C.C.D., tipo OA, livello inventariale.



Fig. 2 - Ancona, Palazzo del Governo. Lapide commemorativa dedicata a Giuseppe Mazzini nel 1885 dal popolo anconetano

all'annessione del Mezzogiorno liberato da Garibaldi.

Le amministrazioni municipali, nel rielaborare la loro dimensione locale entro una nuova e più ampia identità nazionale, sentono forte l'esigenza di farsi carico della conservazione della memoria e delle glorie della patria nascente. Viene avviata la revisione della toponomastica cittadina e piazze e vie vengono intitolate ai protagonisti del Risorgimento; nei fronti dei palazzi pubblici vengono apposte lapidi a commemorazione dell'evento bellico e

Le Marche, come è noto, ebbero un ruolo rilevante nel processo di unificazione nazionale e decisiva fu la celebre battaglia di Castelfidardo². Sulle colline di Monte Oro, il 18 settembre 1860, si fronteggiarono le truppe sabau-de del IV Corpo d'armata, capitanate dal generale Enrico Cialdini, e quelle pontificie, ai comandi del generale De La Moricière. Gli eventi bellici, conclusisi con la capitolazione di queste ultime, risollevarono il prestigio della monarchia e dell'esercito sabau-do ed aprirono la strada alla conquista dell'Italia centrale ed



Fig. 3 - Montecassiano (MC), Palazzo Comunale. Lapide commemorativa dedicata a Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Camillo Cavour nel 1890 dal popolo di Montecassiano



Fig. 4 - Serra de' Conti (AN), Torre civica. Lapide commemorativa dedicata a Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Camillo Cavour nel 1911 da municipio e popolo di Serra de' Conti

marchigiano³. Gli omaggi resi ai padri della Patria si moltiplicano nel corso dei decenni, specie in occasione degli anniversari del Cinquantenario e del Centenario dell'unità nazionale⁴.

Con altre targhe si vogliono commemorare patrioti ed eroi locali che con sacrificio e dedizione si distinsero contribuendo al processo di unificazione nazionale⁵.

Per la maggior parte le targhe censite risultano di modesta fattura. Si tratta di semplici lastre incise, realizzate in marmo bianco di Carrara, con venature chiare o grigie più o meno evidenti, di forma rettangolare, con quattro borchie in bronzo agli angoli. In alcuni casi risultano delimitate da cornici, semplici o modanate, lisce o scolpite con motivi a bassorilievo. Stilisticamente, rispetto ai modelli ottocenteschi, le lapidi del primo Novecento

dei caduti per la Patria. Le dediche agli artefici dell'epopea unitaria, ne esaltano le gesta enfatizzandone le singolari virtù: il *pensiero divinatore e l'inflammata parola* di Mazzini, *l'audacia guerriera e magnanima* di Garibaldi, *il genio politico* di Cavour, *la lealtà cavalleresca* di re Vittorio Emanuele II. Altre targhe, con specifica funzione di cronaca storica, ne ricordano il passaggio o la permanenza in territorio



Fig. 5 - Ripatransone (AN), Palazzo comunale. Busto commemorativo di Vittorio Emanuele II

si contraddistinguono per una maggiore figuratività e ricchezza di simbologie⁶. Alcune lapidi sono coronate superiormente da un fastigio in marmo con medaglione includente il profilo, il busto o il semi-busto scultoreo del personaggio a cui sono dedicate⁷. Altri elementi scultorei



Fig. 6 - Filottrano (AN), lapide commemorativa dedicata a Garibaldi e a Mazzini nel 1884 dalla cittadinanza di Filottrano

possono collocarsi sopra o sotto alla targa, in funzione di mensola. Le lastre sono talvolta inserite entro edicole, anch'esse in marmo, a conferire alle stesse un aspetto più monumentale.

Le epigrafi, raramente in lingua latina, sono generalmente incise a caratteri capitali di colore nero. Per quanto riguarda la forma del testo, questa è per lo più centrata. Spesso sono riportate la committenza, la data di affissione, ed in alcuni casi, in fondo a destra, in caratteri più piccoli e corsivi, compare la firma dell'epigrafista.

Soltanto per alcune delle lapidi sono noti i nomi degli artisti che le hanno modellate. Maggiori notizie si hanno invece riguardo agli scultori di busti, statue e monumenti⁸.

Parimenti, non risulta sempre agevole l'individuazione degli autori dei testi incisi nelle lapidi. Tra i più insigni ricordiamo Giovanni Bovio.

Per quanto riguarda la documentazione fotografica, la descrizione analitica delle opere censite (soggetti, committenza, cronologia, materiali costitutivi, stato di conservazione), e la trascrizione dei testi delle iscrizioni, si rimanda alle singole schede conservate presso l'archivio catalogo della Soprintendenza, consultabili con le modalità stabilite dal Regolamento I.C.C.D.

CD CODICI

TSK	TIPO DI SCHEDA	OA
LIR	Livello di ricerca	I
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTR	Codice Regione	11
NCTN	Numero catalogo generale	
ESC	Ente schedatore	C
ECP	Ente competente	
EPR	Ente proponente	S03

PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCP	Provincia	PU
PVCC	Comune	Cagli
PVCF	Frazione	
PVCL	Località	Cagli
PVL	Altra Località	

LDC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCT	Tipologia	Teatro
LDCN	Denominazione	Teatro Comunale
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	Piazza Nicolò IV
LDCS	Specifiche e note	Facciata esterna su Piazza Nicolò IV - Lato sinistro , Piano Primo

INV	INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
INVN	Numero	
INVD	Data	
INVS	Stima	

OGT	OGGETTO	
OGTD	Denominazione	lapide
OGTV	Identificazione	opera isolata

QNT	QUANTITA'	
QNTN	Numero	1

SGT	SOGGETTO	
SGTI	Identificazione	dediche e citazioni di personaggi di ambito extra-locale (Vittorio Emanuele II)
SGTT	Titolo	elogio a Vittorio Emanuele II

DTZ	CRONOLOGIA GENERICA	
DTZG	Secolo	XIX - Unità d'Italia e Regno d'Italia
DTZS	Frazione di secolo	1890

DTS	CRONOLOGIA SPECIFICA	
DTSI	Da	20 settembre 1890

DTSF	a	20 settembre 1890
------	---	-------------------

AUT	AUTORE	
AUTR	Ruolo autore	
AUTN	Nome autore	
ATB	Ambito culturale	marchigiano
AAT	Altre attribuzioni	

MTC	MATERIA E TECNICA	lastra in pietra chiara, testo di colore nero e inciso. La lastra è inglobata in una cornice in pietra arenaria riccamente scolpita
-----	-------------------	--

MIS	MISURE	
MISU	Unità	centimetri
MISA	Altezza	100 circa
MISL	Larghezza	180 circa
MISP	Profondità	
MISN	Lunghezza	
MISS	Spessore	
MISR	Mancanza	MNR
FRM	Formato	rettangolare orizzontale con cornice scolpita

STC	STATO DI CONSERVAZIONE	
STCC	stato di conservazione	discreto

STCS	Indicazioni specifiche	La lapide si trova in uno stato di conservazione che si può ritenere discreto. Non sono visibili gli ancoraggi a parete La posizione all'esterno con l'esposizione agli agenti atmosferici hanno causato un lieve deterioramento della superficie, che appare intaccata da polvere e sporcizia.
------	------------------------	---

ISR	ISCRIZIONI	
ISRC	Classe di appartenenza	celebrativa
ISRL	Lingua	italiana, contesto italiano
ISRS	Tecnica di scrittura	a incisione di colore nero
ISRT	Tipo di caratteri	I caratteri sono maiuscoli, di unica altezza, tranne la scritta "A VITTORIO EMANUELE II" che risulta di dimensione maggiore.
ISRP	Posizione	Le cinque righe di cui è composta l'iscrizione sono centrate rispetto ad un asse verticale e posizionate al centro della lapide.
ISRA	Autore	
ISRI	Trascrizione	A VITTORIO EMANUELE II RE GALANTUOMO PADRE DELLA PATRIA IL POPOLO CAGLIESE XX SETTEMBRE MDCCCXC

AN	ANNOTAZIONI	
OSS	Osservazioni	Le scritte incise, pur essendo ancora visibili, hanno perso parte del colore nero.

STM	STEMMI, EMBLEMI, MARCHI	
STMC	Classe di appartenenza	simbolo
STMQ	Qualificazione	
STMI	Identificazione	
STMU	Quantità	1
STMP	Posizione	La cornice scolpita circonda la lapide
STMD	Descrizione	Nella cornice è raffigurata un'aquila nella parte inferiore centrale, uno scudo e armi nella partesuperiore centrale. Le suddette sculture sono raccordate alla cornice da volute anch'esse in pietra ed elementi floreali. La cornice stessa presenta degli elementi in rilievo.

NVC	PROVVEDIMENTI DI TUTELA	
NVCT	Tipo provvedimento	
NVCE	Estremi provvedimento	
NVCD	Data notifica	

FTA	FOTOGRAFIE ALLEGATE	
FTAX	Genere	fotografie allegate
FTAP	Tipo	formato digitale a colori
FTAT	Note	Veduta frontale

BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	
BIBA	Autore	
BIBD	Anno di edizione	

CMP	COMPILAZIONE	
CMPD	Data compilazione	aprile 2011
CMPN	Compilatore	Arch. Balsomini Veronica

FUR	FUNZIONARIO RESPONSABILE	

Fig. 7 - Scheda OA riferita alla targa di cui alla fig. 1

NOTE

1. Sulla base dell'art. 4, comma 2, del Decreto 4 Dicembre 2002 del Ministero per i beni e le attività culturali, sono stati incaricati gli architetti Veronica Balsomini per la provincia di Pesaro, Debora Bravi per quella di Macerata, Moreno Farina per l'ambito territoriale di quelle di Ascoli Piceno e di

Fermo, Deborah Licastro per la provincia di Ancona. Responsabile Unico del Procedimento: dott. Daniele Diotallevi (Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici delle Marche)

2. A commemorare l'evento bellico un poderoso monumento bronzeo, opera di notevole pregio artistico e dall'alto significato morale e patriottico, realizzato dallo scultore veneziano *Vito Pardo*, fu inaugurato nel 1912 sulla collina di Monte Cucco.
3. Il passaggio di Garibaldi, diretto a Roma in difesa della Repubblica Romana, viene ricordato in alcuni centri dell'area geografica picena (San Benedetto del Tronto, Grottammare, Arquata del Tronto ed Ascoli Piceno). Ed ancora il passaggio dell'Eroe dei due mondi, mentre con l'intento di difendere la Repubblica di Venezia, intraprende la marcia verso la città lagunare, viene ricordato in alcuni centri dell'alto Montefeltro (Lamoli, Borgo Pace, Mercatello sul Metauro, Sant'Angelo in Vado, Lunano, frazione Apsa Fornace nel territorio di Macerata Feltria, ed ancora Pietrarubbia e Montecerignone).
A Grottammare, una targa in marmo sul fronte sud dell'edificio, ricorda il passaggio del re Vittorio Emanuele II, ospite nella villa dei conti Laureati.
4. La committenza, per lo più pubblica, compatibilmente con la disponibilità di risorse, oltre a lapidi e targhe, finanzia anche opere più impegnative come edicole, tabernacoli, busti, mezzi busti e statue.
5. Uno su tutti il patriota letterato e poeta Luigi Mercantini, nativo di Ripatransone, autore de *La spigolatrice di Sapri*, legato da profonda amicizia a Giuseppe Garibaldi. Si ricordano inoltre Candido Augusto Vecchi, patriota ascolano, Norberto Mozzoni di Montefiore dell'Aso e Nicola Gaetano Tamburini di Monsampolo del Tronto. Ed ancora: l'anconitano Augusto Elia, eroico protagonista della battaglia di Calatafimi, che col suo corpo fece scudo all'Eroe dei due mondi, rimanendo gravemente ferito; Giovanni Battista Bosdari, a fianco di Garibaldi a Mentana; Andrea Fazioli che combatté a Milazzo, Domenico Barilari, acceso sostenitore delle idee mazziniane; Antonio Colocci e Vincenzo Salvoni, ferventi patrioti jesini.
6. Tra i motivi decorativi ricorrenti, ispirati all'antichità, con riferimento soprattutto alla Roma repubblicana: la testa leonina, l'aquila, il fascio littorio, le fronde e le corone di quercia e di alloro.
7. A bassorilievo, altorilievo o tuttotondo, in marmo o più raramente in bronzo.
8. Si è già fatto cenno allo scultore veneziano Vito Pardo, artefice del *Monumento nazionale ai Vittoriosi di Castelfidardo*. Si ricordano, tra i più celebri, l'ascolano Nicola Cantalamessa Papotti, partecipante al concorso per la realizzazione della statua in onore di Vittorio Emanuele II al Vittoriano, l'anconetano Vittorio Morelli, il fiorentino Aristodemo Costoli ed il folignate Ottaviano Ottaviani.

La Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici delle Marche per i 150 anni dall'unità d'Italia

Daniele Diotallevi

La Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici delle Marche, anche prima di ricevere, come avvenuto per tutti gli uffici, periferici e non, sensibilizzazioni in tal senso dal superiore Ministero, aveva inteso partecipare al 150° anniversario dell'unità d'Italia, sia direttamente, sia fornendo ogni possibile collaborazione che venisse richiesta dagli Enti della regione sottoposti alla propria attività di tutela settoriale.

Le iniziative direttamente organizzate dall'Ufficio, ancora in corso di definizione per quanto riguarda le date ed i luoghi di svolgimento, consistevano e consistono in una conferenza dal titolo, *Effetti e ricadute dei decreti di Lorenzo Valerio sui beni culturali delle Marche* che sarà tenuta dal dott. Daniele Diotallevi, delegato dell'Ufficio per le manifestazioni del 150°, nei cinque capoluoghi di provincia marchigiani, possibilmente, dietro accordi con le locali Prefetture proprio nei Palazzi di Governo che fin dalla proclamazione del Regno d'Italia rappresentavano il governo centrale in periferia, per manifestare puntualmente, anche in maniera pragmatica di essere parte di una realtà statale ormai salda e definitiva.

IL PALAZZO COMUNALE
MEMORIA

Serata di studi sul Risorgimento

Domenica 12 dicembre 2010
TAVERNELLE DI SERRUNGARINA - SALA PARROCCHIALE, ORE 17

PROGRAMMA

Saluto delle autorità

LE TRUPPE PIEMONTESE DA PESARO A CASTELFIDARDO
Prof. Enrico Santoro

ANTONIO FEDERICI E SERRUNGARINO SERRAFRE DUE GARBALDINI DI SERRUNGARINA
Dot. Paolo Paoletti

NOI CREDEVAMO...
Dot. Renzo Savelli

IL MONUMENTO GARIBOLDINI I VALCHI PERMANENTI DELL'UNITÀ D'ITALIA
Prof. ssa Anna Sabatini

Modera: Prof. Dot. Danilo Carini

Ore 21.00 - Cena (servizi) presso "Casa Oliva", Menu fisso 35 euro
Prenotazione entro il 10 dicembre al n. 021 891322

Ma già l'8 settembre 2010 a Pergola, nell'ambito di "Pergola Tricolore", manifestazione che apriva nella Provincia di Pesaro e Urbino le celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia, iniziativa compresa nel programma ufficiale delle celebrazioni a cura della Prefettura del Consiglio dei Ministri organizzata dal Comune con Prefettura di Pesaro e Urbino, Regione Marche, Provincia di Pesaro e Urbino, Deputazione di Storia Patria per le Marche,



Istituto per la Storia del Rinascimento italiano Comitato di Pesaro e Urbino, il dott. Daniele Diotallevi, funzionario storico dell'arte, partecipava ai lavori in rappresentanza della Soprintendenza con la relazione *La situazione militare nelle Marche prima e dopo la battaglia di Castelfidardo*.

La manifestazione, in occasione della quale in un'apposita sala della Residenza Municipale è stata allestita una esposizione di cimeli rinascimentali, organizzata sempre con il supporto scientifico della Soprintendenza, intendeva ricordare, il fatto che nel 1860 la città di Pergola fu la prima a sollevarsi nelle Marche contro lo Stato Pontificio.

Per l'occasione il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato al sindaco Baldelli una targa commemorativa dedicata esclusivamente alle celebrazioni pergolesi del Risorgimento.

Il 12 dicembre 2010 a Tavernelle di Serrungarina (PU) il Comune di Serrungarina con associazioni locali, l'Associazione nazionale Giuseppe Garibaldi, l'Istituto per la Storia del Risorgimento

Italiano, Comitato di Pesaro e Urbino e la Soprintendenza, organizzò una serata di studi sul Risorgimento, analizzando alcuni aspetti delle problematiche locali nel 1860. Per la Soprintendenza il dott. Daniele Diotallevi relazionava su *Le truppe Piemontesi da Pesaro a Castelfidardo*. Altri interventi: *Antonio Federici e Bernardino Serafini due Garibaldini di Serrungarina* del dott. Pietro Pistelli Componente Direttivo Associazione nazionale "G. Garibaldi", *Noi credevamo* del dott. Renzo Savelli, Presidente Commissione Provinciale P.I. e cultura, *I Valori permanenti dell'unità d'Italia* della prof.ssa Anita Garibaldi Hibber pronipote dell'"eroe dei due mondi".

Dal 16 marzo al 15 maggio 2011 a Fermignano, nel Museo

 Iniziativa compresa nel programma ufficiale delle Celebrazioni a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri

In collaborazione con:

 **Prefettura di Pesaro e Urbino**

con il patrocinio di:

 **Regione Marche**

 **Provincia di Pesaro e Urbino**

 **Deputazione di Storia Patria per le Marche**

 **Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Comitato di Pesaro e Urbino**

Comitato promotore:

Francesco Baldelli	Stilista di Pergola
Maria Baldelli	Studiosa di storia locale
Alessandro Crinelli	Funzionario Culture di Pergola
Daniele Diotallevi	Soprintendenza P.S.A.E. delle Marche - Urbino
Angelo Verdini	Dirigente Scolastico Istituto Comprensivo Sasso "G. Garibaldi" di Pergola
Gianni Volpe	Architetto e storico

Si ringrazia:

Maria Rosalia Valazzi e Daniele Diotallevi della Soprintendenza P.S.A.E. delle Marche - Urbino, per la preziosa collaborazione prestata per la revisione dell'opuscolo e il restauro dei cimeli Risorgimentali.

Foto di:

Foto Charly di Maurizio Bucarelli

Con il contributo di:

 **Municipalità di Pergola**

 **CITTÀ DI PERGOLA**
Assessorato alla Cultura e al Turismo

Celebrazioni del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia 1860 - 2010

8 settembre 1860
Insurrezione Pergolese
per l'Unità d'Italia



CITTÀ DI PERGOLA
Medaglia d'Oro del Risorgimento

Info: Ufficio Cultura Tel. 0721.7373278/274 - Fax 0721.735616
Ref. Alessandro Crinelli Tel. 0721.778786
Email: culturaturismo@comunepergola.mysam.it



dell'Architettura la Soprintendenza ha organizzato, assieme all'Istituto Italiano per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Pesaro e Urbino, e al Comune di Fermignano, la mostra *Italiani delle/nelle Marche, momenti e figure: da Terenzio Mamiani a Lorenzo Valerio* a cura di Giorgio Benelli, Daniele Diotallevi e Stefano Orazi.

Alla mostra, disposta sui due piani dell'edificio ricca di documenti e cimeli di proprietà pubblica e privata, debitamente descritti su pannelli didattico/scientifici e nel relativo catalogo, la Soprintendenza ha partecipato con il proprio funzionario dott. Daniele Diotallevi e con il supporto del gabinetto fotografico dell'Ufficio che ha effettuato tutte le riprese.

La mostra ha presentato opere e documenti in gran parte finora mai esposti e ha voluto essere una risposta alle sollecitazioni che da varie parti giungevano agli storici, agli istituti culturali e alle amministrazioni per celebrare il 150° anniversario della unificazione d'Italia (1861-2011). Un evento, questo, che la mostra di Fermignano ha preferito commemorare più che celebrare e ciò sia per evitare qualsiasi accusa di "retorica risorgimentale" - che suscita oggi nel Paese tante contrapposizioni ideologiche e tante polemiche dalle quali vogliamo comunque stare lontani - sia per rispondere ad una esigenza propriamente storica: quella cioè di documentare, informare e, per quanto è possibile, stimolare ad

un ripensamento storico-critico di un evento - quello appunto della unificazione italiana - che ha di fatto mutato la storia della penisola, riscuotendo anche l'ammirazione di gran parte della storiografia italiana e estera dell'Ottocento.

Considerato sotto tale aspetto, è parso che il "ricordo" storicamente documentato di una pagina fondante del Paese e della sua coscienza nazionale fosse cosa assolutamente doverosa nei confronti di chi desidera comprendere le proprie radici storiche. E a questo è stata dedicata la scansione della mostra nelle sue sei sezioni espositive. Per non appesantirla, si è creduto opportuno esporre a parte, per il visitatore meno affaccendato o meno frettoloso, tutta una serie di pannelli didascalici opportunamente evidenziati in color verde, capaci di offrire alcuni ampliamenti o approfondimenti di notizie complementari alla semplice base storico-documentaria, ma non strettamente indispensabili alla sua comprensione generale.

Infine, siccome una mostra storica - che di per sé si rivolgeva ad un pubblico vasto ed eterogeneo - doveva non solo informare sugli avvenimenti effettivamente accaduti, ma anche aiutare a comprendere il presente, è stata posta proprio all'entrata della mostra una specifica sezione destinata a far riflettere sull'importanza o meno del Risorgimento per la comprensione della storia civile e politica del nostro Paese. Di qui il significato della sezione evidenziata in color azzurro, che doveva stimolare il visitatore a formarsi un pensiero personale su quanto l'esposizione documentaria offriva e che doveva renderlo capace di rispondere ad un problema di fondo: come tutto nella vita



passa e tutto nasce per poi morire, così anche il Risorgimento deve essere considerato oggi come un'epoca ormai passata e tale quindi da poterci permettere di voltarle le spalle senza rimpianti, oppure può essere sentita come un tempo in qualche modo non terminato e dunque ancora capace di offrirci nel presente valori etico-politici e suggerimenti operativi efficaci nel contesto attuale.

Al termine di tale presentazione veniva spiegato il titolo, apparentemente un po' curioso, dedicato alla mostra *Italiani delle Marche-Italiani nelle Marche. Momenti e figure: da Terenzio Mamiani a Lorenzo Valerio*. L'espressione "Italiani delle Marche" fu adoperata dal Regio Commissario Generale Straordinario per le Marche Lorenzo Valerio (1810- 1865) in tre celebri proclami diretti alla popolazione marchigiana per farle meglio comprendere il senso della spedizione piemontese con quanto ne è conseguito sul nostro territorio. L'espressione "nelle Marche" è stata utilizzata dai curatori della mostra in quanto tende ad accomunare nella stessa storia della regione i marchigiani veri e propri ai numerosi personaggi di altra provenienza, che in qualche modo si sono trovati ad agire in quelle difficili giornate nella nostra regione pur se a titolo diverso: in quanto cioè liberi cittadini, stabilmente residenti o qui di passaggio, o anche qui detenuti nelle carceri pontificie e privati delle loro libertà. E se il torinese Valerio rappresenta l'indiscusso anello terminale della storia risorgimentale della regione, il pesarese Terenzio Mamiani Della Rovere (1799-1885) ne rappresenta il punto di partenza in quanto può ritenersi il personaggio marchigiano indubbiamente più rappresentativo di tutto il periodo. Ciò giustifica lo spazio più ampio riservatogli nella mostra.

Naturalmente: la mostra non ha voluto né potuto riferire, per necessità di cose, su tutti i personaggi "delle Marche" e "nelle Marche" di qui l'espressione "Momenti e figure" presente nel titolo, volutamente restrittiva - ma riuscendo a riproporre alla attenzione del visitatore - non foss'altro che solo per nome, cognome e provenienza - eventi e personalità più o meno note, ma che le Marche ricordano in varia maniera e in diversi luoghi della regione attraverso lapidi, raffigurazioni e monumenti.

Dal 26 marzo al 26 giugno a Fano presso Palazzo De Cuppis si è svolta la mostra *Memorie Risorgimentali dalla Città di Fano* che il Comune ha organizzato con il supporto iniziale della Soprintendenza. La mostra era stata pensata dal curatore dott. Daniele Diotallevi, che ha scelto i materiali da esporre ed il percorso scientifico, con il titolo originario di *Memorie risorgimentali dal Museo civico di Fano*, non come un doveroso ma quasi forzato aderire ad un anniversario che ha portato anche numerose polemiche, bensì il riaffermare, tramite la rivisitazione del patrimonio culturale conservato nel Palazzo Malatestiano di Fano quanto importante sia stato il periodo risorgimentale per la città, riflettendo appunto che gli oggetti esposti erano in gran parte appartenuti a cittadini fanesi benemeriti per il contributo dato appunto alle vicende risorgimentali, locali e nazionali.

L'idea della realizzazione avuta dall'Assessorato alla Cultura di Fano si è fin da subito dovuta confrontare con ostacoli quasi insormontabili, la scarsità del tempo a disposizione, e le ridottissime risorse umane ed economiche utilizzabili, ritornello ormai abituale nel settore dei beni culturali, specie in questo momento, in cui anche a livello nazionale, quando vi sono difficoltà di bilancio si taglia per prima cosa nel settore della cultura.

Comunque questa mostra con i problemi sopraccennati, e nei limiti autoimposti di privilegiare il materiale del museo, esposto in questi nuovi locali di Palazzo De Cuppis, dove il museo stesso potrà avere nuovo respiro voleva anche presupporre la nuova uscita dai depositi, uscita che si spera definitiva di quegli oggetti, come armi ed uniformi, che ne furono tratti, ormai nel secolo scorso, nel 1961, per utilizzarli nella celebrazione del centenario dell'unità, e nel 1981, trenta anni or sono, per la mostra *Armi ed uniformi del Museo civico*.

Quindi un momento di riflessione su momenti, lontani cronologicamente, della nostra storia, di cui risentiamo ancora, positivamente o meno, le conseguenze perché dalle memorie del passato si tragga sempre una lezione anche per la vita pubblica, specie per i più giovani che in questa vita stanno entrando.

Il 17 marzo a Fossombrone l'Amministrazione comunale ha

organizzato, nella chiesa di San Filippo la tavola rotonda *Il contributo delle Marche e di Fossombrone all'Unità d'Italia* fra i relatori, il prof. Giuseppe Benelli dell'Istituto per la Storia del Rinascimento Italiano con la relazione *Un protagonista del Risorgimento Terenzio Mamiani* e il dott. Renzo Savelli (storico) che ha relazionato su *Fossombrone nel Risorgimento*, per la Soprintendenza il dott. Daniele Diotallevi ha trattato il tema *La battaglia di Castelfidardo*.

Nell'ambito delle manifestazioni collaterali della mostra *Italiani nelle Marche, italiani dalle Marche* tenutasi a Fermignano dal 16 marzo al 15 maggio, il 25 aprile 2011 all'ingresso della galleria del Furlo, lungo la vecchia strada Flaminia, sempre in territorio di Fermignano il dott. Daniele Diotallevi ha relazionato in occasione del restauro della lapide commemorativa posta nel 1911, cinquantesimo dell'unità d'Italia proprio sulla chiesetta dove nel 1840 una colonna di Garibaldini al comando del Colonnello Luigi Pianciani bloccarono per alcuni giorni le truppe austriache che si dirigevano nella capitale contro le truppe della Repubblica Romana.

Il 14 maggio a Ripatransone nell'ambito delle manifestazioni organizzate dall'amministrazione comunale svoltasi a partire dal mese di marzo, il dott. Daniele Diotallevi tenne una relazione su *Riflessioni Risorgimentali* durante la giornata dedicata a *I musei delle Marche e la memoria. Il Risorgimento e Luigi Mercantini*, al Museo Civico "Uno Gera".

La Soprintendenza ha infine collaborato a Grottammare al convegno *Grottammare 12 ottobre 1860. Lo storico incontro di Grottammare e il suo contributo all'unità d'Italia* tenutosi il 1 e 5 giugno 2011 per commemorare lo storico avvenimento che vi si svolse appunto nel 1860 quando il 12 ottobre il re Vittorio Emanuele II ricevette nel Palazzo dei marchesi Laureati una delegazione di nobili napoletani, composta tra gli altri dai patrioti Ruggero Bonghi e Luigi Settembrini, inviata dalla municipalità di Napoli per confermargli la devozione del popolo partenopeo e sollecitarlo a varcare il confine del Tronto onde potere al più presto entrare nella città e assumerne la sovranità. Il valore dell'evento non è affatto secondario: esso segna, infatti, l'avvio della fase

conclusiva del processo unitario risorgimentale, che si completerà con l'annessione dell'Italia meridionale, a seguito dell'esito del plebiscito del 21 ottobre 1860, e con la successiva proclamazione ufficiale del Regno d'Italia (17 marzo 1861).

Nel 1911, in occasione del Cinquantenario dell'unità nazionale, grazie all'ingegno e alla passione dell'on. Alceo Speranza, deputato al Parlamento e nativo di Grottammare, furono organizzate nella cittadina picena tre giornate di festeggiamenti memorabili, tra convegni e inaugurazioni di opere pubbliche, ricevimenti e pubblicazioni, gare sportive e concerti. L'evento ebbe un'eco straordinaria sulla stampa e nell'opinione pubblica nazionali: dal 22 al 24 luglio giunsero a Grottammare numerose autorità politiche (tra cui in rappresentanza del Re e del Governo, l'on. Angelo Pavia, Sottosegretario di Stato) e centinaia di telegrammi di felicitazioni, tra i quali quelli di Vittorio Emanuele III, di Giovanni Giolitti, di Francesco Saverio Nitti e del poeta Giovanni Pascoli.

Il convegno ha ricostruito con puntualità e rigore, attraverso il contributo di studiosi di chiara fama, le premesse, lo svolgimento e gli esiti dei fatti avvenuti a Grottammare nell'ottobre del 1860 e ricordare quelli dell'estate 1911, senza tralasciare di approfondire il contesto nazionale e il profilo dei protagonisti di quei lontani suggestivi eventi. Si è trattato, pertanto - dopo gli studi fondamentali di Giuseppe ed Alceo Speranza e l'ampia relazione pubblicata da Attilio Pignocchi delle feste cinquantarie - del contributo più esauriente allo studio delle circostanze, del significato e delle conseguenze dell'incontro di Vittorio Emanuele II con la deputazione napoletana ma sarà anche una preziosa occasione per richiamare, orgogliosamente l'attenzione dei grottammarensi su questo episodio fondante della memoria cittadina.

Il dott. Daniele Diotallevi, con una relazione sul tema *I luoghi del Risorgimento nelle Marche: una meditata ricostruzione da parte del Ministero per i beni e le attività culturali* ha illustrato la parte relativa alla Provincia di Ascoli Piceno e di Fermo di un lavoro di catalogazione su tutte le targhe d'argomento risorgimentale

presenti nei comuni della regione, da lui coordinato su incarico della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici delle Marche.

La partecipazione della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici delle Marche ai convegni ed alle mostre di Fermignano e di Fano sta anche a ribadire come il settore dei beni culturali debba comprendere tutto quello che è testimonianza di civiltà, non già come si riteneva un tempo solo le opere d'arte figurative e le architetture, e se ci si deve occupare di beni storici ed artistici, si ricordi che se non tutti i beni tutelati hanno importanza artistica, tutti hanno però importanza storica, maggiore o minore che sia, perché tutti sono documenti della storia, figurativi, scritti su carta, scolpiti nella pietra o sul metallo, o presenti nel ricordo di qualcuno, nelle musiche, negli oggetti.

Gli oggetti e le opere d'arte, insomma i beni esposti, pur apparentemente muti, e le relazioni hanno risvegliato nei visitatori ricordi, prodotto impressioni, che porteranno approfondimenti e riflessioni sull'unità d'Italia, avvenuta, per i tempi della storia del mondo, appena ora.

Le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia della Soprintendenza archivistica per le Marche

Mauro Tosti Croce

La Soprintendenza archivistica per le Marche ha intrapreso alcune iniziative per la celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia. A tal fine ha promosso la pubblicazione dei seguenti due volumi, realizzati in collaborazione con altri enti.

1. Storia di una trasformazione. Il territorio di Ancona tra Risorgimento e unità

Insieme alla Prefettura e all'Archivio di Stato di Ancona, la Soprintendenza archivistica per le Marche ha convenuto di realizzare un volume dal titolo *Storia di una trasformazione. Ancona e il suo territorio tra Risorgimento e unità*, in cui riunire saggi di alto livello storico-scientifico sulle trasformazioni vissute dal territorio e dalla società anconetana dopo l'unità d'Italia.

Questo volume di saggi, oltre a costituire un'occasione di riflessione sul tema dell'unità nazionale, e in particolare sui riflessi avuti dal processo di unificazione in ambito territoriale, ha l'ambizione di configurarsi come un contributo destinato a restare nel tempo, lontano da manifestazioni effimere e meramente occasionali.

Il Comitato operativo per la realizzazione del volume che si è costituito in seno alla Prefettura di Ancona ha individuato alcune tematiche intor-

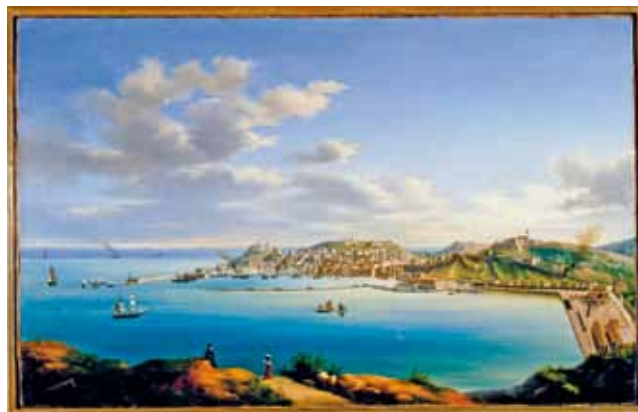


Fig. 1 - Sec. XIX. [Barnaba Mariotti?], *Veduta di Ancona dalla collina di Posatora*, olio su tela, cm. 40x65 (Ancona, Pinacoteca comunale)



Fig. 2 - 1835. *Pianta topografica della Città e del Porto di Ancona, Capitale della Provincia della Marca*, litografia (Ancona, Pinacoteca comunale)

no a cui articolare i saggi:

- la situazione politica e sociale;
- la vita musicale e artistica;
- le istituzioni per la tutela del patrimonio culturale.

Nello specifico, troveranno quindi posto nel volume alcuni contributi di carattere introduttivo che delineeranno l'evoluzione dell'amministrazione statale nel periodo post-unitario e i riflessi della nuova situazione sul territorio anconetano.

I saggi, articolati nelle tre sezioni sopra menzionate, affronteranno in particolare:

- a) i cambiamenti verificatisi nella città di Ancona dopo l'unità quali la piemontesizzazione della vita sociale e politica;
- b) il ruolo dei prefetti;
- c) la Comunità ebraica nell'Ancona postunitaria;
- d) la costruzione di edifici scolastici e l'introduzione di un nuovo sistema di istruzione;
- e) il complesso di fortificazioni creato dopo l'unità per trasformare la città in una piazzaforte militare;
- f) lo stato della popolazione di Ancona alla vigilia dell'unificazione;

- g) le soppressioni degli ordini religiosi e l'incameramento dei loro patrimoni;
- h) la vita teatrale e musicale ad Ancona e provincia, con particolare riferimento all'attività delle bande come veicolo di amore patriottico e di un compositore ingiustamente dimenticato quale Luigi Vecchiotti, autore di una grande messa funebre sui caduti della battaglia di Castelfidardo;
- i) le trasformazioni urbanistiche intervenute dopo l'unità attraverso l'analisi di alcuni dipinti conservati presso la Pinacoteca comunale e il Museo della città;
- j) l'attività della Commissione conservatrice dei monumenti storici e artistici nelle Marche, primo ufficio post-unitario per la tutela dei beni culturali della regione;
- k) l'organizzazione archivistica dopo l'unità e la creazione di alcune importanti istituzioni intese come depositi della memoria storica quali l'Archivio di Stato.

Il volume, arricchito dalle prefazioni di Claudio Meoli e di Paolo Orrei che si sono susseguiti in questi ultimi anni nella carica di prefetto di Ancona, vede la partecipazione di alcuni importanti studiosi tra



Fig. 3 - Jesi, 4 novembre 1860. La Commissione municipale di Jesi rende noto un documento presentato da una Deputazione di donne e inserito nel processo verbale relativo alla votazione del Plebiscito, manifesto (Archivio storico comunale di Jesi, cartella «Jesi nel Risorgimento 1831-1860, Editti proclami e manifesti»)



Fig. 4 - Ancona, 1934. Foglio tratto dall'album contenente le firme di artisti lirici e di prosa scritturati nel 1934 al Teatro delle Muse di Ancona (Archivio di Stato di Ancona, Archivio storico comunale, Teatro delle Muse, b. 25, fasc. 207). Dal volume *La fabbrica delle meraviglie. Il Teatro delle Muse nelle carte d'archivio*

cui Guido Melis, Paolo Peretti, Gaspare Nello Vetro, Marco Severini, Michele Polverari, ma anche di rappresentanti delle istituzioni più significative del territorio quali l'Università Politecnica, l'Archivio di Stato di Ancona e la Soprintendenza

archivistica per le Marche. L'intento precipuo del volume è infatti quello di dar vita a un vasto e composito piano editoriale finalizzato a una celebrazione coordinata e condivisa, di più efficace impatto rispetto a singole iniziative.

È stata in linea di massima già fissata la data di uscita del volume, prevista per il prossimo autunno e si sta anche organizzando un evento di presentazione, a cui prenderà parte la prof.ssa Paola Carucci, direttore dell'archivio storico della Presidenza della Repubblica.

2. *La fabbrica delle meraviglie. Il Teatro delle Muse nelle carte di archivio*

Un'altra iniziativa editoriale già realizzata, sempre in collaborazione con l'Archivio di Stato di Ancona, è stata quella della pubblicazione del volume *La fabbrica delle meraviglie. Il Teatro delle Muse nelle carte di archivio*, a cura di Mauro Tosti Croce e Paola Ciarlantini, che, seppur non direttamente collegata all'unità d'Italia, illustra tuttavia con ricchezza di materiale documentario e iconografico, la storia di un luogo simbolo della città, nel quale si sono costantemente riflesse le vicende della comunità

anconetana, dal Risorgimento al periodo post-unitario. Il Teatro delle Muse è stato infatti il fulcro della vita sociale, la sede dove la cittadinanza, oltre a divertirsi, si è organizzata nelle situazioni di difficoltà, ha omaggiato gli ospiti illustri di passaggio, ha valorizzato i talenti locali, partecipando attivamente, attraverso una vivacissima pubblicistica, alle rappresentazioni e più in senso lato alla vita culturale del territorio.

Questo volume si inserisce peraltro in una precisa politica della Soprintendenza archivistica che dal 2010 ha avviato un censimento degli archivi dei teatri marchigiani che rappresentano una delle realtà più stimolanti della regione. Esiste infatti, diffusa capillarmente su tutto il territorio, una rete di palcoscenici costruiti per lo più all'inizio dell'Ottocento secondo il tipico stile della sala all'italiana, strutturata in una disposizione gerarchica di platea, palchi e loggione. Un assetto nel quale si rispecchia la restaurazione di un ordine sociale che gli eventi del periodo francese avevano messo pericolosamente in crisi. Una restaurazione all'insegna però di una società riconciliata perché la sala teatrale, lungi dal configurarsi come spazio riservato solo ai maggiorenti cittadini, accoglie e include gli altri ceti che si sentono così tutti ugualmente rappresentati anche in forza di un genere musicale, il melodramma, che è in grado di svolgere una funzione comunicativa trasversale, coniugando dimensione popolare e prestigio sociale nel quadro di una pacificante "festa civica".

Questi teatri marchigiani



Fig. 5 - 1845. R.Q. Monvisin, Clorinda Corradi Pantanelli in 'Norma' di Bellini, ritratto ad olio (Museo storico nazionale di Santiago del Cile). Dal volume *La fabbrica delle meraviglie. Il Teatro delle Muse nelle carte d'archivio*

sono stati in gran parte restaurati e riaperti alla fruizione pubblica, e dunque l'iniziativa della Soprintendenza può aggiungere al quadro un altro importante tassello: l'emersione e la riscoperta di una documentazione che, pur non particolarmente abbondante e spesso inglobata all'interno dell'archivio comunale, come nel caso delle Muse di Ancona, attesta però con chiara evidenza la volontà di ogni comunità, anche delle più piccole, di avere un proprio spazio capace di svolgere in qualche modo la stessa funzione dell'agorà greca: centro sociale ed espressione dell'orgoglio municipale, in aperta competizione con i centri vicini.

Il volume è stata presentato il 4 luglio 2011 ad Ancona presso l'Istituto musicale pareggiato "G.B. Pergolesi". Dopo i saluti del direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche, Paolo Scarpellini, e del presidente dell'Istituto Pergolesi, Laura Pierini, sono intervenuti Pierluigi Petrobelli, direttore scientifico dell'Istituto Nazionale di Studi Verdiani, Fabio Brisighelli, critico musicale, Marisa Saracinelli, consigliere del Teatro delle Muse, introdotti e coordinati da Fabio Mariano, dell'Università Politecnica delle Marche. Alla presentazione ha fatto seguito un concerto offerto dall'Istituto Pergolesi con musiche di Rossini e Vaccaj, a cui hanno preso parte allievi e docenti dell'Istituto stesso.

3. Mostra documentaria itinerante

Un'ultima iniziativa ha riguardato l'organizzazione di una mostra documentaria in collaborazione con l'Archivio di Stato di Ancona. L'iniziativa si colloca nell'ambito delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia e intende proporre nelle scuole spunti di riflessione sul tema dell'unità nazionale e, in particolare, sugli esiti del processo di creazione dello Stato unitario nell'ambito del territorio provinciale di Ancona.

La mostra documentaria, concepita come itinerante presso vari Istituti scolastici della provincia anconetana, si ispira a criteri prevalentemente didattici e riporta alla luce, partendo dalla documentazione storica rinvenuta negli archivi, una pagina di storia locale, inserita in quella nazionale, da approfondire e proporre alle giovani generazioni.

L'obiettivo dell'esposizione, quindi, è soprattutto quello di introdurre alla ricerca gli studenti, di concerto con gli insegnanti, fornendo loro suggerimenti e indicazioni volti a stimolare la curiosità verso quegli eventi che hanno determinato l'avvio politico e sociale della "nuova" Italia.

Tali investigazioni possono porsi come spunti di partenza per affrontare, nelle singole scuole, percorsi più approfonditi di ricerche tematiche relative all'eredità risorgimentale, finalizzate anche alla pubblicazione di materiali elaborati dagli stessi studenti con il coinvolgimento degli insegnanti.

L'evento si presenta anche come occasione per divulgare la nostra storia nazionale presso i figli di immigrati, presenti oggi in gran numero nelle scuole italiane, si prefigge dunque anche di favorire i processi di integrazione nei confronti di comunità non del tutto consapevoli delle nostre radici culturali.

L'esposizione raccoglie documenti prodotti nel periodo immediatamente postunitario riguardanti la vita istituzionale, politica, economica e sociale di alcuni Comuni della provincia di Ancona e rappresentano il risultato di un'accurata selezione di fonti archivistiche conservate nell'Archivio di Stato di Ancona, nella dipendente sezione di Fabriano, negli archivi storici comunali di Ancona, Fabriano, Jesi, Osimo, Senigallia e Castelfidardo, nonché nei nuclei documentari di altri soggetti pubblici e privati del territorio della provincia.

Nell'affrontare le tematiche e le finalità proposte dalla mostra, si sono ricercati e messi a confronto, nella straordinaria molteplicità delle fonti disponibili, un'ampia pluralità di materiali: dunque non solo documenti, ma anche materiale iconografico e fotografico, per realizzare un prodotto più fruibile e diretto.

“...Raccolgaci un’unica bandiera ...” *

Gioia Sturba

L’Archivio di Stato di Ancona e la dipendente Sezione di Fabriano hanno organizzato, in collaborazione con la Soprintendenza archivistica per le Marche e il Comune di Fabriano, una mostra documentaria, allestita nella Biblioteca pubblica “Romualdo Sassi” (Fabriano 25 maggio - 25 giugno 2011) e rivolta particolarmente alle scolaresche, che illustra, attraverso una antologia di bandi, manifesti e disposizioni, l’attività del Commissario straordinario per le Marche Lorenzo Valerio.



Fig. 1 - Torino, 12 settembre 1860. Il re Vittorio Emanuele II nomina Lorenzo Valerio, già Governatore della Provincia di Como, Commissario generale straordinario nelle Province delle Marche. (Archivio di Stato di Ancona [d’ora in poi ASAN], Archivio comunale di Ancona [d’ora in poi ACAn], ‘Editti e bandi’, busta n. 6429)

Il momento storico è cruciale, greve di entusiasmi palpabili, fervente di ideali patriottici e denso di cambiamenti: c’è una Italia, unita e nuova. Dopo le vittorie sui campi di battaglia la vittoria nelle urne: il plebiscito ha sancito l’annessione delle Marche al Regno d’Italia.

Questa congerie, di sentimenti e di eventi, la mostra ha inteso rappresentare, quasi un omaggio alla nazione, nel 150° dell’unità.

Analogo scopo ha voluto perseguire l’altra mostra, allestita in collaborazione con le classi terza, quarta e quinta del Liceo scientifico “Luigi

di Savoia” di Ancona, che, anticipata per alcuni giorni nella sede scolastica di via Vecchini, verrà ufficialmente presentata a settembre per l'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto.

Nella fase preparatoria determinanti sono stati l'impegno e l'entusiasmo degli studenti, i quali, guidati da prof. Giovanni Carlo Sonnino, hanno svolto ricerche presso l'Archivio di Stato di Ancona, selezionando il materiale documentario maggiormente significativo e utile a ricostruire i momenti salienti dell'evoluzione della città, nel suo percorso storico dal periodo medievale a quello risorgimentale e unitario.

La partecipazione dei ragazzi, con tutto il fervore dell'età, all'indagine e alla analisi dei documenti d'archivio è stata senz'altro un premio per la nostra amministrazione, ormai da tempo impegnata a realizzare incontri e *stages* didattici e rivolta con attenzione particolare al mondo studentesco, il terreno - si spera - più fertile dove far germogliare l'interesse per la ricerca e l'amore per la storia.

Iniziativa complementare e satellite alle celebrazioni per l'unità nazionale è stato l'allestimento di una ulteriore mostra documentaria, quella dedicata al senatore Giovanni Conti, di cui l'Ar-



Fig. 2 - Ancona, 19 gennaio 1861. Lorenzo Valerio ha portato a termine il suo mandato: nel momento di lasciare l'incarico saluta e ringrazia la popolazione delle Marche per l'accoglienza e l'affetto dimostratogli. (ASAN, ACAn, 'Documenti relativi alla storia del Risorgimento', vol. IV, 1859-1882)



Fig. 3 - Roma, 27 dicembre 1947. Testo originale della Costituzione della Repubblica Italiana, firmato da Enrico De Nicola, controfirmato dal Presidente dell’Assemblea Costituente Umberto Terracini e dal Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi. (ASAN, Archivio Conti, ‘Repubblica/Costituente’, busta n. 31, fascicolo 282)

chivio di Stato di Ancona conserva le “Carte” e la personale biblioteca.

Marchigiano di nascita e uomo politico di rilievo nazionale, Giovanni Conti è stato vicepresidente dell’Assemblea costituente e pertanto, con le parole di Raffaele Molinelli, “uno dei padri fondatori della nostra democrazia repubblicana”.

Ecco, dunque, celebrato, attraverso la documentazione relativa a questa importante figura politica, un altro momento fondamentale della storia unitaria, vale a dire la nascita della Costituzione.

La mostra è stata presentata a Roma, con una giornata di studi tenutasi

a Palazzo Ancaiani lo scorso 23 giugno ed allestita nel cinquecentesco Palazzo Marigliani a Napoli ed aperta al pubblico dal 26 settembre al 20 ottobre 2011.

* Da *Il Canto degli Italiani*. Meglio conosciuto con il titolo di *Fratelli d’Italia* o *Inno* di Mameli, il testo autografo del 1847 è intitolato dallo stesso autore *Canto Nazionale*.

"FOLIGNANO 1861: TRA UNITA' E BRIGANTAGGIO"
Mostra documentaria,
Folignano (AP), 30 maggio - 5 giugno 2011

Carolina Ciaffardoni

In occasione del 150° dell'unità d'Italia, l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno ha collaborato con il Comune di Folignano - Assessorato Valorizzazione del Patrimonio Storico-Culturale - all'organizzazione della mostra documentaria sopra citata che è stata inaugurata lunedì 30 maggio presso la sala consiliare del Comune a Villa Pigna di Folignano, alla presenza del Sindaco del Comune, dell'Assessore ai beni culturali, varie autorità e con un breve intervento del Direttore dell'Archivio di Stato e della dott.ssa Laura Ciotti, funzionario dello stesso Istituto, che ha affiancato i curatori nella ricerca documentaria presso l'Istituto.

La mostra, svoltasi nell'ambito della Fiera del Libro per Ragazzi, con taglio prettamente didattico, ha esposto la documentazione relativa agli atti dei processi di prima istanza relativi ai briganti folignanesi per fatti avvenuti nel territorio del Comune ma principalmente nell'Acquasan-



Fig. 1 - 1862 maggio 29 Ascoli, mandato di cattura emesso contro tre imputati "di aver fatto parte delle bande armate di briganti che infestarono la montagna ascolana e segnatamente di quella che il 9 andante invase Folignano e requisì i fucili della guardia nazionale"



Fig. 2 - 1861 agosto 26 Ascoli, deposizione del teste Emidio Masanti di Folignano, contadino, che riferisce l'aggressione subita nella sua casa colonica da parte di "una turba di briganti armati tutti regnicoli" e di avere ricevuto minacce di fucilazione per aver votato l'annessione

anni che fanno da sfondo al fenomeno e dalla raccolta delle leggi e decreti del Regno d'Italia a partire dal 1861. La documentazione originale, esposta in eleganti bacheche, secondo un percorso concettuale articolato in vari temi, era corredata da pannelli esplicativi e da riproduzioni ingrandite dei passaggi più significativi dei documenti esposti.

tano, teatro di frequenti scontri tra i piemontesi e i nostalgici del vecchio Stato Pontificio. Le carte offrono un affresco della vita sociale dell'epoca, fatta di passioni e di precarietà. Rivivono le gesta, atti di razzia e di guerriglia, di molti folignanesi i cui nomi sono ancora pronunciati dai più anziani del territorio, tramandati dai loro nonni. I documenti giudiziari erano integrati dai registri dei battezzati nelle parrocchie del Comune di Folignano negli

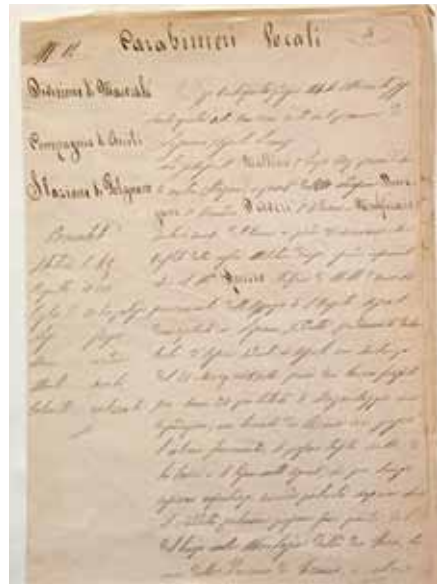


Fig. 3 - 1864 giugno 24 Folignano, relazione dei Carabinieri sull'arresto di un individuo già condannato ai lavori forzati per "titolo di brigantaggio con depredazioni" e tornato in azione sulla Montagna dei Fiori

La mostra era arricchita da un plastico raffigurante la fortezza di Civitella del Tronto, a pochi chilometri da Folignano, ultimo avamposto del Regno di Napoli a cadere in mano ai piemontesi. Si tratta di una struttura imponente di 500 metri di lunghezza che si estende su un'area di 25.000 metri quadrati che ospita anche un museo delle armi e che è meta molto frequentata da turisti e studiosi.

L'Archivio di Stato di Macerata e le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia

Maria Grazia Pancaldi

Le celebrazioni del nostro Istituto per i 150 anni dell'unità hanno avuto inizio il 21 giugno 2010, in occasione della Festa europea della musica, con il concerto: *I 150 anni dall'unità d'Italia a Camerino con parole e musica*, tenuto nella ex-chiesa di Santa Caterina, annessa alla Sezione d'archivio. La banda musicale della città ha proposto brani risorgimentali, alternati a letture di testi dell'epoca.

Il secondo evento è stato rappresentato dalla mostra, accompagnata da catalogo, *Siamo Cristiani ma vogliamo pel nostro re Vittorio Emanuele - Viva l'annessione*, allestita a Civitanova Marche, in collaborazione con la Prefettura di Macerata, nell'ambito della XII edizione di "Cartacanta festival expo", dal 5 all'8 ottobre. La mostra, realizzata esclusivamente con documenti estrapolati da fondi conservati nell'Istituto - e, in piccolissima parte, nel Museo marchigiano del Risorgimento - intendeva illustrare il processo, istituzionale e non solo, che dai giorni immediatamente successivi alla battaglia di Castelfidardo - nel settembre, dunque, del 1860 - avrebbe condotto, agli inizi del 1862, a un completamento ormai definitivo del transito istituzionale delle Marche dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia¹. Il titolo, particolarmente esemplificativo delle peculiarità e delle tensioni del Risorgimento marchigiano, proveniva da un manifestino anonimo inneggiante all'annessione.

In particolare, l'iniziativa intendeva mostrare in che modo i fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Macerata possano testimoniare il processo storico in esame. Per questo, la mostra ha preso specificatamente in considerazione quelli della Delegazione Apostolica², della Questura³, del Commissario Straordinario Provinciale,⁴ accostandoli a documenti provenienti da archivi comunali o privati. In questo senso, il fondo della Delegazione apostolica - di un ufficio, cioè, dello Stato

Pontificio, e uno dei più consistenti fra quelli detenuti dall'Istituto (oltre duemila unità, datate fra il 1815 e il 1860) – ha offerto l'opportunità per alcune prime, interessanti considerazioni. All'assenza palese di documentazione esplicitamente relativa al processo di annessione, il fondo ha rivelato – in filigrana, e a una attenta lettura – una sorta di tensione sotterranea, non esplicitata, ma in qualche modo evidente: proprio a ridosso del processo di unificazione, all'interno della corrispondenza di *routine* relativa alle più disparate questioni di ordinaria amministrazione, si trovano numerose comunicazioni al delegato, da parte di uffici e impiegati di diversi Comuni, di dimissioni dovute a non meglio precisati motivi di salute. Più articolate sono state invece le testimonianze emerse dall'archivio della Questura che comprende circa 350 unità per il periodo 1860-1985. Vi si trovano documentati nel dettaglio diversi problemi sorti nel corso del processo unitario: 19 buste sono relative al carteggio della Giunta provvisoria di governo e del Commissario straordinario per i primi anni dopo l'unità e offrono una notevole mole di documenti su aspetti come l'emigrazione politica, il brigantaggio e la regolamentazione delle guardie di pubblica sicurezza negli anni tra il 1860 e il 1875. La fonte principale è stata tuttavia rappresentata dall'archivio del Commissario straordinario provinciale, il funzionario – cioè – incaricato di gestire il processo di annessione da un punto di vista istituzionale. Composto da circa 135 unità, tra buste e volumi per gli anni 1860-1862, il fondo conserva tutta la documentazione relativa alla preparazione, allo svolgimento e all'esito del plebiscito nella provincia, consentendo quindi di verificare i diversi aspetti della consultazione, come la partecipazione popolare, le astensioni, le difficoltà e gli ostacoli incontrati dal nuovo ordinamento. Vi si trovano inoltre gli atti compiuti dalle giunte provvisorie nel periodo di passaggio dei poteri, così come testimonianze degli eventi che hanno preceduto e seguito questi momenti nei vari Comuni della provincia: aspetto particolarmente rilevante, questo, in quanto consente una ricognizione più dettagliata delle singole realtà territoriali e delle opinioni e idee politiche in esse prevalenti. Nel fondo è conservata anche

la pratica relativa alla soppressione, nel 1861, delle corporazioni religiose: di particolare rilievo sono le lettere di protesta delle comunità colpite dal provvedimento. A ciò si aggiunge, ovviamente, tutto il normale carteggio amministrativo, specie per ciò che riguarda la pubblica istruzione, i lavori pubblici, le finanze e l'amministrazione comunale.

Attraverso i documenti, la mostra ha inteso dunque presentare i mutamenti attraversati dalle Marche nel passaggio dallo Stato Pontificio al Regno d'Italia. In questo senso, quattro sono sembrati i processi più rilevanti, in cui - peraltro - l'azione del nuovo governo non sembra che sanzionare e portare a compimento politiche già avviate nell'ultima fase del governo papalino. Si assiste, ad esempio, a una riorganizzazione più razionale del territorio, soprattutto in previsione di una maggiore efficienza ed efficacia - diremmo oggi - dell'azione amministrativa; a una progressiva centralità assunta nella regione dalla città di Ancona; al consolidamento di una classe dirigente che vede, accanto alla antica nobiltà, esponenti dell'alta borghesia, segno di un processo di ricambio sociale già operante; e, infine, l'inizio di una progressiva secolarizzazione della società, che si riverbera nel transito tutto sommato indolore tra il governo del "Papa Re" e il nuovo Stato, anche se non completamente scevro da tensioni.

La riorganizzazione dell'amministrazione del territorio inizia con i decreti del 16 e 19 settembre: Lorenzo Valerio, nominato commissario straordinario per le province delle Marche, dispone la sua sede provvisoria a Senigallia, mantenendo le province esistenti con la loro circoscrizione territoriale. A capo di ognuna pone un Commissario che rappresenta l'esecutivo, veglia sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni, sovrintende alla pubblica sicurezza e all'ordine pubblico. Le province sono divise in comuni e più comuni possono essere concentrati sotto l'autorità di un Vicecommissario. Pochi giorni dopo, il decreto del 24 settembre estende alla regione la legge sarda del 23 ottobre 1859 sull'ordinamento comunale e provinciale, rielaborazione della analoga legge del 1848 del Regno di Sardegna

e che rimarrà in vigore fino all'emanazione di una nuova legge comunale e provinciale, il 20 ottobre del 1865. Segue, il 16 ottobre, la nuova suddivisione territoriale della provincia di Macerata nei quattro circondari di Macerata - capoluogo - Fabriano, Loreto e Tolentino. Il circondario del capoluogo sarà amministrato direttamente dal Commissario provinciale, cui faranno riferimento i Vicecommissari degli altri circondari. Il governo nazionale fisserà le province in quattro, sopprimendo le due precedenti Delegazioni di Camerino e Fermo e assegnando Gubbio all'Umbria.

È in questo contesto che si inserisce il secondo dei quattro processi esaminati, e cioè la progressiva centralità assunta dalla città di Ancona, a scapito di Macerata, all'interno del nuovo assetto territoriale. La riorganizzazione sabauda del territorio favorisce infatti, chiaramente, la provincia di Ancona, ingrandita con i distretti di Fabriano, Sassoferrato e Loreto - sottratti a Macerata - e con i comuni di Senigallia e Filottrano. A sua volta Macerata verrà, per così dire, risarcita con i territori di Camerino e Visso, tuttavia meno ricchi di quelli perduti. Compensazione a parte, con l'unità Macerata perderà comunque, e definitivamente, la sua qualifica di "capitale delle Marche" che aveva mantenuto per tutto l'antico regime. Solo la Facoltà di Legge resterà, per il momento, a giustificare l'esistenza dell'antica Università; la Corte d'Appello verrà inoltre trasferita ad Ancona, precedentemente sede di un solo Tribunale di prima istanza. Dal 1 ottobre 1860, del resto, Lorenzo Valerio sceglie Ancona come sede della propria residenza, e da Ancona - nello stesso giorno - nomina commissario per la provincia di Macerata l'avvocato Luigi Tegas, anch'egli deputato al Parlamento subalpino.

Il terzo dei processi, vale a dire il consolidamento di una classe dirigente in cui si mescolano aristocrazia e patriziato locale, si manifesta fin dai giorni immediatamente successivi alla battaglia di Castelfidardo del 18 settembre. La mostra documentata la creazione di organismi provvisori, sia governativi che municipali, che vede appunto la partecipazione congiunta di esponenti della nobiltà e dell'alta borghesia locali. Analogo fenomeno si manife-

sta anche nelle rappresentative locali per il nuovo ordinamento. Se alla carica di senatori vengono nominati i conti Alessandro Spada di Macerata e Antonio Carradori di Recanati, come viene reso noto il 22 gennaio 1861, nelle elezioni per la Camera dei deputati, avvenute il 27 gennaio successivo, si assiste all'elezione, per il collegio di Macerata, del medico maceratese di famiglia alto-borghese Diomede Pantaleoni. Nel 1862, a seguito delle sue dimissioni, saranno indette nuove elezioni, che condurranno al parlamento Giuseppe Briganti Bellini di Osimo.

La documentazione del fondo del Commissario straordinario ha consentito inoltre, come si è accennato, di seguire nel dettaglio anche il processo del plebiscito con cui, tra il 4 e il 5 novembre 1860, viene sancita l'annessione delle Marche e dell'Umbria a quello che è ancora il Regno di Sardegna. In questa circostanza vengono chiamati al voto tutti i cittadini maschi di almeno 21 anni che godono dei diritti civili. Agli elettori viene proposta la formula: "volete far parte della monarchia costituzionale di re Vittorio Emanuele II?". Il consenso nella provincia di Macerata è altissimo, e viene dichiarato anche da molte esponenti della nobiltà e dell'alta borghesia le quali, pur non avendo diritto al voto, decidono comunque di esporsi pubblicamente, e, sottoscrivendo il manifesto che indice il plebiscito, confermano la propria adesione alla monarchia sabauda.

Il quarto dei processi illustrati mostra l'inizio di una progressiva secolarizzazione della società. Il transito non è certo privo di tensioni. Già al momento di ottenere i dati anagrafici dei cittadini, in vista dell'istituzione della Guardia Nazionale e alla compilazione delle liste elettorali, il nuovo esecutivo deve infatti ricorrere, per ottenere i dati anagrafici dei cittadini, alla fonte ancora rappresentata dai registri parrocchiali: come testimoniato dall'archivio della Questura, molti comuni fanno tuttavia presente che i parroci, obbedendo a disposizioni ecclesiastiche superiori, non hanno fornito i dati richiesti. La società civile sembra divisa, come mostrano alcuni manifestini anonimi esposti a ridosso delle consultazioni plebiscitarie. La mostra ne include due, a titolo esemplificativo. L'uno rappresenta le voci discordi,

probabilmente stimulate dalla propaganda clericale: vi si invita infatti a disertare il voto definito "sacrilego" a favore "dell'invasore Re subalpino". Il secondo riporta invece la scritta: "SIAMO CRISTIANI MA VOGLIAMO PEL NOSTRO RE VITTORIO EMANUELE VIVA L'ANNESSIONE". Questa sorta di *slogan*, utilizzato anche come titolo della mostra, sembra infatti sintetizzare al meglio il modo in cui la coscienza popolare, nei territori da secoli appartenenti allo Stato Pontificio, interpreta il rapporto fra religione e potere politico, fra Stato e Chiesa: il sentimento di unità nazionale e l'adesione politica al progetto unificatore della monarchia sabauda non entrano in contraddizione col definirsi "cristiani", a segnalare una significativa separazione fra la sfera del religioso e quella del politico.

Interessante è poi risultata la documentazione di provenienza comunale riguardo ad alcuni momenti di costruzione culturale del sentimento nazionale, come ad esempio il viaggio di Vittorio Emanuele II nelle Marche già nell'ottobre del 1860, seguito da quello del settembre 1861 dei suoi figli Umberto e Amedeo, o la promozione di iniziative da parte del governo centrale. Quando il Ministero dell'Interno lancia l'idea di una festa commemorativa dell'unità e dello Statuto da tenersi nella prima domenica del giugno di ogni anno, numerosi Comuni rispondono positivamente con rappresentazioni teatrali, concerti e cortei, come testimoniano i programmi conservati nei rispettivi fondi. Anche in quest'occasione emergono comunque le probabilmente inevitabili tensioni politiche: alcuni parroci si rifiutano di celebrare l'evento con rito religioso, nonostante si ribadisca che la linea adottata dallo Stato italiano sia tesa alla civile convivenza. Ancora nel 1862, il ministro dell'Interno Rattazzi, fornendo specifiche direttive, prega prefetti e sindaci di astenersi da azioni intimidatorie nei confronti delle autorità ecclesiastiche, che devono ritenersi libere di aderire o meno alle iniziative, pur auspicando il raggiungimento di un accordo per la loro migliore riuscita e per evitare ulteriori frizioni. Nello stesso anno, alcune amministrazioni protestano contro le false dichiarazioni pronunciate dal segretario di Stato Pontificio, il cardinale Antonelli, al marchese

Di La Vallette, ambasciatore francese a Roma, riguardo agli "eccellenti rapporti" fra il papato e il popolo italiano. In maniera eloquente, esse precisano infatti che – pur non mettendo in dubbio il rispetto e la venerazione dovute al pontefice in quanto capo della religione cattolica – non potrà mai esservi accordo con la corte romana fino a quando questa non avrà rinunciato al potere temporale.

La rassegna si conclude con le dichiarazioni di Lorenzo Valerio e di Luigi Tegas che, rispettivamente il 18 e il 19 gennaio 1861, terminano il loro incarico nelle Marche. Da Como, il 30 aprile successivo, Valerio nel relazionare la sua attività nella nostra regione, la descrive come "paese interessantissimo pei doni che la natura gli ha impartiti"; vede inoltre "i Marchigiani meritevoli delle più assidue ed amorose cure del governo del Re". Tegas, dal suo canto, ringrazia le Commissioni municipali per avere prestato "la loro opera disinteressata ed efficace". Nello stesso giorno, alla presenza delle autorità civili e militari, notifica la cessazione dei poteri straordinari attribuiti ai Commissari regi e l'istituzione degli intendenti generali e di circondario. Carlo Bosi è il primo intendente generale di Macerata; in base al regio decreto del 9 ottobre successivo, assumerà il titolo di Prefetto.

A questa fase, il processo di unificazione può dirsi compiuto: la storia del territorio, da questo momento, si interseca inevitabilmente con quella della nazione appena nata. Si tratta di un transito che le fonti d'archivio in nostro possesso mostrano come breve e tutto sommato indolore, ma che non risulta alieno da tensioni politiche, sociali, religiose e, conseguentemente, molto più profondo e articolato di quanto possa apparire ad una semplice, prima lettura.

In questo senso, l'intento della mostra è stato duplice: mostrare, da un lato, come i fondi d'archivio possano illuminare un processo storico, come quello dell'annessione; e, dall'altro, far comprendere al grande pubblico quanto le ricerche d'archivio offrano, in termini di ricostruzione del passato, specie in un momento – come quello delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia – in cui riflettere sul retaggio storico e culturale del

processo risorgimentale si rivela un tema quanto mai centrale. Da questo punto di vista, l'Archivio di Stato di Macerata ha proseguito anche nel 2011 con una serie di iniziative a tema, nel quadro più ampio delle manifestazioni nazionali.

NOTE

1. Cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, voce *Macerata*, a cura di P. CARTECHINI, vo. III, Roma 1983., pp.693-753; cfr. inoltre MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi dei governi provvisori e straordinari 1859 -1861, Toscana, Umbria, Marche, Inventario*, in "Pubblicazioni degli Archivi di Stato", XLII, Roma 1962, vol. III, pp.427-481 (oltre all'introduzione vi si trova l'inventario dei documenti relativi al Regio commissario generale straordinario delle Marche, conservate presso l'Archivio di Stato di Ancona (a cura di G. SPEDALE, pp.443-472) e presso l'Archivio di Stato di Torino (a cura di P.TOURMON, pp. 473-481).

Per le fonti bibliografiche cfr. D. CECCHI, *L'attività legislativa del commissario generale straordinario nelle Marche* Lorenzo Valerio, tipografia S. Giuseppe, Macerata (estr. dall'Annuario del liceo scientifico di Macerata Anno 1963-1964; E. LODOLINI, *L'amministrazione periferica e locale nello Stato Pontificio dopo la Restaurazione*, estr. da "Ferrara Viva" - Anno I - N.2 - Maggio 1959; D. FIORETTI, *Persistenze e mutamenti dal periodo giacobino all'Unità*, in *Storia d'Italia Le Regioni dall'Unità a oggi, Le Marche*, a cura di S. ANSELMINI, Giulio Einaudi editore, Torino, 1987, pp.50-58; P.MAGNARELLI; *Società e politica dal 1860 a oggi*, in *Storia d'Italia Le Regioni dall'Unità a oggi, Le Marche*, a cura di S. ANSELMINI, Giulio Einaudi editore, Torino, 1987, pp.126-138; P. CARTECHINI, *Fonti archivistiche per la storia della provincia di Macerata*, in "Studi maceratesi"1, Macerata 1965; *Le Marche e l'Unità d'Italia*, a cura di M. SEVERINI, in *Collana "Storia italiana"*, Edizioni Codex, Milano, Seconda Edizione (novembre 2010); *Siamo cristiani ma vogliamo pel nostro re* Vittorio Emanuele Viva l'Annessione, introduzione al catalogo della mostra a cura di M.G. PANCALDI, Centro Copie GS, Macerata, 2011, pp.5-12.

Per i personaggi citati cfr. V. BROCCO, *Dizionario bio-bibliografico dei maceratesi*, in *Storia di Macerata* a cura di A. ADVERSI- D.CECCHI-L.PACI, vol. .II, tipografia Romano Compagnucci, Macerata 1972.

Per le vicende storiche cfr. L. PACI, *Le vicende politiche in Storia di Macerata* a cura di A. ADVERSI-D.CECCHI-L.PACI, vol.I, tipografia Romano Compagnucci, Macerata 1972.

Per le fonti normative cfr.: Raccolta ufficiale degli atti del R. Commissario generale straordinario nelle provincie delle Marche, Ancona, presso

Gustavo Sartorj Cherubini, 1860-1861, L. VALERIO, Valerio, *Le Marche dal 15 settembre 1860 al 18 gennaio 1861: relazione al Ministero dell'Interno del Regio Commissario generale straordinario Lorenzo Valerio*, estr. da "Politecnico", vol. XI, Milano 1861.

2. MINISTERO PER I BENI CULTURALI ...cit, pp.707-708.
3. MINISTERO PER I BENI CULTURALI ...cit, p.713.
4. MINISTERO PER I BENI CULTURALI ...cit, pp.712-713.

17 marzo 1861 - 17 marzo 2011: 150 anni di Italia unita (ri)visti dall'osservatorio dell'Archivio di Stato di Pesaro e Urbino*

Antonello de Berardinis

1. Perché il 17 marzo

L'undici settembre 1860 le truppe del generale Cialdini entrano a Pesaro, sancendo così, *manu militari*, la fine del Governo Pontificio sulla città. Con i plebisciti del 4 e 5 novembre 1860 la situazione di fatto, venutasi a creare a seguito dell'intervento armato, si trova ad avere anche una legittimazione popolare.

Il Parlamento dell'Italia Repubblicana, con l'articolo 7 bis del decreto legge n. 64 del 30 aprile 2010 e con il decreto legge n. 5 del 22 febbraio 2011, ha dichiarato festa nazionale il giorno 17 marzo 2011, ricorrenza del 150° anniversario della proclamazione dell'unità d'Italia, e giorno festivo ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge n. 260/1949.

I cittadini pesaresi (e non solo loro) si saranno chiesti come mai proprio il 17 marzo e quale nesso legasse questa giornata con l'unità d'Italia.

Dopo i fatti d'armi del

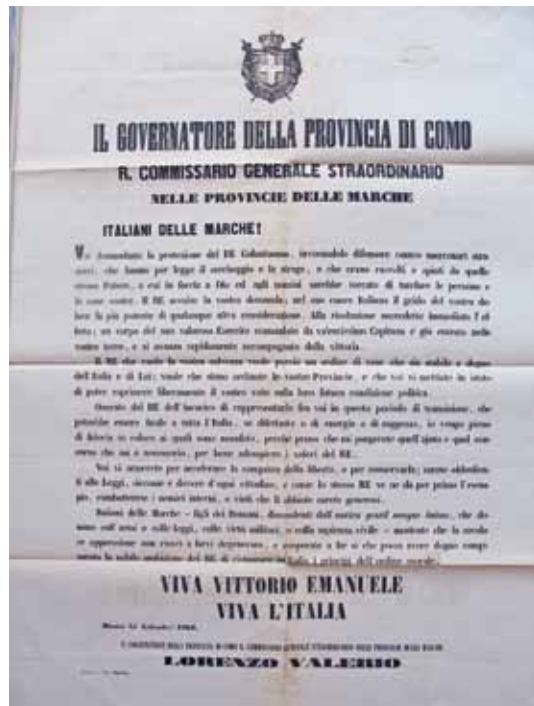


Fig. 1 - Proclama 'Agli Italiani delle Marche' del Regio Commissario Generale Straordinario nelle Province delle Marche Lorenzo Valerio di richiesta di protezione al Re d'Italia, 15 settembre 1860, cm. 74x55, Pesaro, Archivio di Stato, fondo stampe Regno d'Italia

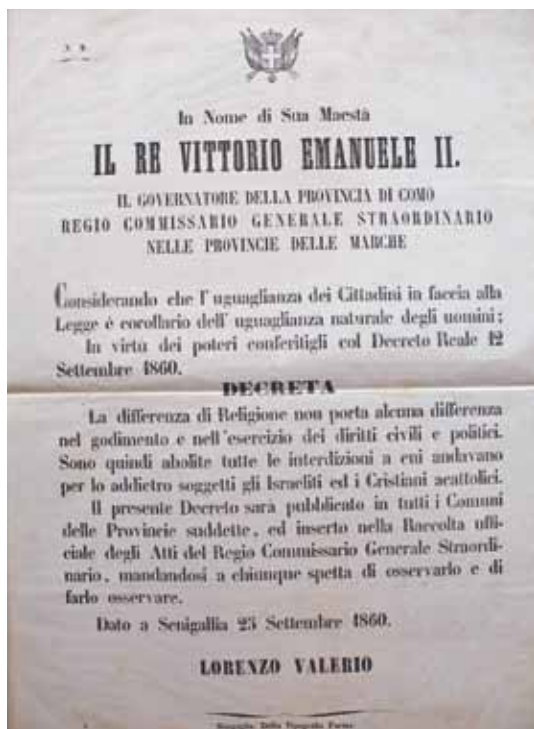


Fig. 2 - Decreto n.9 del Regio Commissario Generale Straordinario nelle Province delle Marche Lorenzo Valerio 'sull'abolizione delle interdizioni a cui andavano soggetti gli Israeliti e i cristiani acattolici', 25 settembre 1860, cm.41x29, Pesaro, Archivio di Stato, fondo stampe regno d'Italia

1860, i plebisciti dell'Italia centrale e l'annessione del Regno delle Due Sicilie, occorreva dare al nuovo Stato un titolo giuridico valido anche a livello internazionale.

La scelta della formula legislativa che doveva creare il nuovo Stato determinò, però, discussioni e contrasti all'interno del Parlamento, fino all'adozione di una soluzione di compromesso.

Gli esponenti più radicali pretendevano che la formula dovesse essere 'Vittorio Emanuele I re d'Italia per volontà della nazione'. Vittorio Emanuele, 'secondo' in riferimento alla successione dinastica del Regno di Sardegna, iniziando un nuovo Stato, avrebbe dovuto assumere il titolo di primo re di questo nuovo Stato, e, per di più 'per volontà della nazione', perché l'aveva nominato il Parlamento, non per le sue prerogative di esponente di Casa Savoia.

La soluzione di compromesso adottata, 'Vittorio Emanuele II, per grazia di Dio e volontà della nazione, re d'Italia' compenetra le due esigenze del riconoscimento del voto parlamentare e dei meriti di Casa Savoia nel perseguimento dell'unificazione della penisola italiana.

La soluzione di compromesso adottata, 'Vittorio Emanuele II, per grazia di Dio e volontà della nazione, re d'Italia' compenetra le due esigenze del riconoscimento del voto parlamentare e dei meriti di Casa Savoia nel perseguimento dell'unificazione della penisola italiana.

Il 17 marzo 1861, a Torino, la Gazzetta Ufficiale intitolata 'del Regno d'Italia' pubblica il Regio Decreto in base al quale Vittorio

Emanuele II assume per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia. In tutte le principali città del Regno 101 colpi di cannone annunciano solennemente la proclamazione del Regno d'Italia.

Regno d'Italia proclamato per induzione: proclamato il re d'Italia doveva per forza esistere anche un Regno d'Italia, per quanto di un'Italia ancora *in fieri*, visto che erano ancora sottratti alla sovranità sabauda il triveneto (oggi si direbbe il nord-est) e il Lazio.

2. Celebrare e commemorare

Irrisolti contrasti, contrapposizioni e polemiche emergono in tutto il dibattito che ha accompagnato l'iter parlamentare dei due decreti legge, sopra citati, che hanno proclamato giorno di festa il 17 marzo 2011.

Anche gli eventi dispiegati per l'occasione hanno assunto un paludamento retorico che, lungi dallo stemperare il clima e rasserenare gli animi, si sono mostrati, a volte, *instrumentum* di lotta politica condotta da politicanti.

Gli eventi, di qualunque natura, non andrebbero mai dimenticati, ma 'storicizzati', e in qualche modo superati.

Giova rimarcare come molte altre nazioni, che pure hanno vissuto un processo di unificazione, non lo fanno oggetto di esaltazione né di discussione, appunto per evitare di riacutiz-



Fig. 3 - Decreto n.30 del Regio Commissario Generale Straordinario nelle Province delle Marche Lorenzo Valerio sulla 'regolamentazione delle monete nelle province delle Marche', 4 ottobre 1860, cm.48x38, Pesaro Archivio di Stato, fondo stampe Regno d'Italia



Fig. 4 - Decreto di 'annessione delle Marche al Regno d'Italia', 17 dicembre 1860, cm.71x53, Pesaro, Archivio di Stato, fondo stampe Regno d'Italia

3. I precedenti: i primi 50 e 100 anni

D'altronde lo spirito celebrativo è un vezzo connaturato con l'indole dello Stato italiano. Celebrazioni sono state compiute innanzitutto nel 1911 per festeggiare i primi 50 anni di Stato unitario. E leggendo gli scritti prodotti per l'occasione si avverte palpabile la soddisfazione di essere riusciti a durare tanto. All'indomani della proclamazione del Regno, infatti, in pochi scommettevano sulla sua durata. I legittimisti borbonici cospiravano dai territori rimasti nella disponibilità del pontefice; il Papa stesso aveva inflitto la scomunica ai regnanti del nuovo Stato, che fin da allora doveva fronteggiare un debito pubblico da paura. E poi c'era il brigantaggio, nome dietro al quale si è consumata una guerra civile in una condizione di vera e propria occupazione, da

zare quello spirito di guerra civile, tra sostenitori di opposti schieramenti, che inevitabilmente ha accompagnato il processo unitario.

Alla luce di queste poche considerazioni è parso opportuno per una Istituzione statale come l'Archivio di Stato di Pesaro e Urbino non indulgere in iniziative celebrative, che potevano suscitare differenti reazioni, ma limitarsi a commemorare gli eventi attraverso i documenti conservati, letti sempre con spirito critico, scervo da partigianeria o piaggeria conformistica.

parte delle armate piemontesi, di una porzione significativa del nuovo Stato.

L'Italia si era trovata unificata nel 1861, ma senza una precisa regia, quasi per caso e, forse, un po' troppo precipitosamente. I protagonisti di quegli eventi, Pio IX, Vittorio Emanuele II, Cavour, Mazzini, Garibaldi, si detestavano reciprocamente e nutrivano profonda diffidenza l'uno nei confronti degli altri. Eppure la nuova compagine statale, in qualche modo, è riuscita a superare i vari ostacoli che si è ritrovata sul suo cammino per meriti propri, per circostanze favorevoli, per il complice aiuto della massoneria internazionale (si pensi a titolo esemplificativo alla foggia assai simile delle bandiere italiana, irlandese e messicana).

Giunta al giro di boa del mezzo secolo l'Italia ha avvertito la necessità di elaborare una sorta di religione civile, creandosi dei santi laici da venerare, individuandoli proprio in quei personaggi che cinquanta anni prima mai nessuno avrebbe pensato di accostare, appunto Pio IX, Vittorio Emanuele II, Cavour, Mazzini, Garibaldi.

Il collante della Nuova Italia è stato rappresentato dalla Prima Guerra Mondiale. Fatta l'Italia bisognava fare gli italiani, diceva D'Azeglio, e gli Italiani si sono formati come popolo con una precisa identità e senso di appartenenza proprio



Fig. 5 - Decreto n.582 del Regio Commissario Generale Straordinario nelle Province delle Marche Lorenzo Valerio riguardante i nuovi riparti territoriali dell'Umbria e delle Marche, 20 dicembre 1860, cm. 60x43, Pesaro, Archivio di Stato, fondo stampe Regno d'Italia

durante i lunghi anni della guerra di trincea sul confine orientale. Non a caso nella libellistica del Ventennio fascista la Prima Guerra Mondiale spesso viene indicata come quarta guerra dell'indipendenza nazionale. È al termine della Grande Guerra che l'Italia raggiunge i suoi confini naturali e che si unificano davvero, sotto un unico Governo, tutti i territori dove vivono gli Italiani.

Altro giro di celebrazioni nel 1961. Questa volta c'era da festeggiare un secolo intero di convivenza, ma quel che veniva esaltato erano i valori della nuova Italia repubblicana che proprio in quel torno di anni aveva completato la ricostruzione, cancellando i danni provocati dalla guerra, iniziava a vivere i primi momenti del boom economico e proseguiva in una crescita che si sarebbe rivelata inarrestabile per un buon decennio.

Torino si trovava così ad essere celebrata di nuovo come capitale, se non più politica, senz'altro industriale e a Torino, allora come un secolo prima, continuamente facevano riferimento gli italiani tutti.

È singolare ripercorrere anche i prevalenti indirizzi storiografici che si sono avvicendati negli anni e le più significative realizzazioni scientifiche propiziate dalle occasioni celebrative.

Tra gli indirizzi coevi agli eventi va senz'altro menzionata l'idea dell'unità originaria, vera e propria vulgata demagogica: 'Risorgimento' in quanto l'Italia tornava a sorgere una e indipendente come uno era il suo idioma, una la sua letteratura, una e unica la sua arte.

Successivamente si è venuta affermando l'idea dell'unità fatta dall'alto, senza partecipazione popolare, prima grande frattura tra paese reale e paese legale, quella che poi sarebbe stata definita 'piemontesizzazione' della penisola ed avrebbe dato una spiegazione al fenomeno del 'brigantaggio'.

L'interpretazione che il regime fascista dà del Risorgimento mette in rapporto di continuità la rivoluzione fascista con i moti risorgimentali: il Risorgimento viene visto come primo esempio di movimento nazionale che negli anni venti del Novecento il Fascismo intende riprendere, inserendo le masse popolari nella vita dello Stato.

Differenti sono le interpretazioni del Risorgimento elaborate dagli ambienti antifascisti.

Benedetto Croce esalta il ruolo della borghesia liberale che è riuscita a coordinare l'impresa garibaldina e le attività diplomatiche con le potenze europee, evitando all'Italia la rivoluzione, come pure gli eccessi autoritari.

Visto da sinistra, il Risorgimento si configura come un processo incompiuto, proprio per la marginalizzazione delle componenti popolari, rivoluzionarie e repubblicane, che avrebbero avuto finalmente voce e spazio solo con la Resistenza, dopo l'involuzione autoritaria rappresentata dal Fascismo.

4. E siamo a 150: quale la prospettiva oggi?

L'intervallo spazio-temporale che separa il 2011 dal 1861 consente oggi di esaminare quegli eventi con maggior distacco e serenità, *sine ira et studio* per usare un'espressione di Tacito. Senza misconoscere l'importanza che una compagine unitaria ha rappresentato per lo sviluppo economico, sociale e culturale dell'Italia, anche al di là delle intenzioni dei protagonisti degli eventi risorgimentali, c'è da considerare come il processo risorgimentale non si sviluppò in maniera lineare, quasi all'insegna di 'magnifiche sorti e progressive', ma ebbe varie anime e intendimenti ancor più disparati. Molte delle azioni condotte, all'epoca, vennero vissute come veri e propri atti di terrorismo ed i relativi autori/ispiratori erano banditi dal consesso celebrativo.

D'altronde il fasto celebrativo delle passate ricorrenze si verificava in ben altra congiuntura economica che contribuiva a propiziare l'avvio di studi scientifici seri e rigorosi che si sarebbero sviluppati ed avrebbero visto il proprio compimento nei decenni successivi. Comunque, pur senza il sostegno economico che oggi giorno è sempre più difficile procacciare ad iniziative culturali, mettendo insieme le risorse istituzionali (di idee, di uomini, più che di mezzi) di vari soggetti che si sono trovati ad operare nell'ambito del gruppo di lavoro attivato dalla Prefettura di Pesaro e Urbino per le iniziative celebrative del 150° anniversario dell'unità d'Italia, si è ritenuto doveroso illustrare la portata, la ricaduta che l'unificazione nazionale ebbe per le popolazioni che vivevano nei territori già appartenenti alla provincia ponti-

ficia di Urbino e Pesaro, senza misconoscere che, come in tutte le fasi di cambiamento, non pochi sono stati quanti hanno rimpianto il precedente assetto istituzionale: il nuovo Regno ha inasprito la pressione fiscale, non particolarmente efficiente sotto il dominio pontificio, ha introdotto la coscrizione obbligatoria, sottraendo per oltre un lustro braccia giovani all'economia mezzadrile del territorio, ha reso tesi i rapporti con il clero, aprendo non pochi dissidi interiori in quei sudditi che volevano assicurarsi la salvezza eterna, ha imposto pratiche - come l'inumazione nei cimiteri anziché nelle chiese - che cozzavano con il comune sentire di quanti erano ancorati alle tradizioni e nulla sapevano (né volevano sapere) di pratiche igieniche.

5. Le attività sviluppate dall'Archivio di Stato di Pesaro e Urbino

Nella prospettiva suesposta l'Archivio di Stato di Pesaro e Urbino ha dato la propria adesione alle seguenti attività, sviluppate partendo dall'esame della documentazione conservata in Istituto senza edulcorare, da un lato, l'epopea risorgimentale, né nascondendo, dall'altro, crudeltà ed eccessi, violenze e vessazioni sopportate dalle popolazioni:

- a) *L'arte confiscata. Acquisizione postunitaria del patrimonio storico-artistico degli enti religiosi soppressi nella provincia di Pesaro e Urbino*, progetto di ricerca coordinato dai professori Bonita Cleri e Claudio Giardini e promosso dalla Provincia di Pesaro e Urbino con il finanziamento della Banca Popolare Valconca. Si tratta di render conto di una pagina forse non molto edificante della storia italiana, almeno dal punto di vista delle istituzioni sottoposte ad un vero e proprio esproprio, ma che ha contribuito alla laicizzazione della cultura, specie in un territorio già appartenente ai domini pontifici, nonché alla formazione delle moderne raccolte museali pubbliche;
- b) percorsi di ricerca con il Liceo classico Raffaello di Urbino, articolati in 3 momenti:
 1. lezione di un'ora circa tenuta agli studenti su concetto e natura di documento/documentazione/organizzazione della memoria/archivio e modalità di conduzione di una ricerca

2. attività di durata settimanale per ogni gruppo classe (circa 5 allievi per volta) svolte in Archivio di Stato su documenti originali (*stage*)
3. produzione di elaborati di sintesi del lavoro svolto, in differenti modalità (testi scritti, produzione multimediale, semplice presentazione, in base ovviamente al materiale reperito).

Come tematica si è scelto il momento del passaggio dallo Stato Pontificio all'unità d'Italia. Si sono approfonditi in particolare i seguenti aspetti (ognuno con un gruppo/classe diverso):

1. l'istruzione
2. vie di trasporto
3. giustizia
4. la cura della salute
5. amministrazione locale e direttive nazionali.

Al termine delle attività è stato realizzato un *cd-rom*.

- c) Con l'Istituto tecnico commerciale Corinaldesi di Senigallia si è scelto come tematica da approfondire la Fiera di Senigallia, inquadrata in particolare nella fase conclusiva della sua esperienza, dal periodo napoleonico al 1869. Tra le conseguenze dell'unità d'Italia, infatti, non vanno dimenticati i mutamenti delle circoscrizioni territoriali, spesso decisi a tavolino, senza tener conto dei legami storici, culturali e affettivi che si erano concretamente instaurati nei territori. Fino all'annessione delle Marche al Regno d'Italia sabauda, Senigallia faceva parte della (de)legazione di Urbino e Pesaro per cui la documentazione sulla Fiera è in buona parte confluita nell'Archivio di Stato di Pesaro e Urbino. Anche in questo caso si è proceduto con lezioni in classe (le classi coinvolte sono state due quinte) ed attività sui documenti opportunamente selezionati. Il risultato di questo lavoro, sviluppato nell'arco di ben due anni scolastici, è stato condensato in un *cd-rom* multimediale, selezionato dal Comitato Organizzatore Esperienza Italia Torino 150 e presentato, presso le Officine Grandi Riparazioni di Torino, nei giorni 25-26 marzo 2011 sotto forma di laboratorio esperienziale *Attività mercantile tra società di antico regime e stato unitario*, nell'ambito delle commemorazioni del 150° anniversario

- dell'unità d'Italia;
- d) conferenza al Liceo classico Carducci di Milano *l'Italia unita dalla prospettiva di un territorio dell'ex Stato Pontificio: il caso di Pesaro* (15 marzo 2011);
- e) percorsi di ricerca con il Liceo scientifico Marconi di Pesaro condotti sulle sentenze penali degli anni 1861-1863, evidenziando gli aspetti utili ad una più approfondita comprensione delle radici del territorio in una prospettiva storico-critica (i sacerdoti vittime e carnefici – abuso nell'esercizio del ministero e inumazione abusiva -, il fenomeno della renitenza, le automutilazioni) per ripensare oggi l'eredità del Risorgimento. I partecipanti hanno realizzato una banca dati da pubblicare sul sito *web* della scuola;
- f) *Italiani delle Marche, Italiani nelle Marche. Momenti e figure: da Terenzio Mamiani a Lorenzo Valerio* mostra storico-documentaria sul risorgimento marchigiano, con una significativa e variegata panoramica del patrimonio risorgimentale regionale, allestita dall'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Comitato di Pesaro e Urbino e dal Comune di Fermignano;
- g) mostra *Memorie risorgimentali della città di Fano* in collaborazione con la Biblioteca Federiciana ed il Museo Civico Malatestiano di Fano;
- h) mostra *Fatti ed eventi della provincia di Pesaro e Urbino negli anni del Risorgimento* (con inquadramento della storia locale nella storia generale e con analisi di luoghi e personaggi che prima e dopo l'unificazione hanno contribuito a costruire l'identità italiana), in collaborazione con Memoteca Pian del Bruscolo, Istituto di storia contemporanea della provincia di Pesaro e Urbino, Banca Popolare dell'Adriatico. L'attività si completerà nell'ultimo quadrimestre dell'anno 2011 e vedrà anche il coinvolgimento attivo del personale docente attraverso la predisposizione di dossier documentari fruibili anche al di là dell'occasione contingente del 150° anniversario dell'unità d'Italia.

* testo dell'intervento letto in occasione della 'Notte dei Musei', Fano, Museo Civico Malatestiano, sabato 14 maggio 2011, ore 21,30

Tracce del Risorgimento nella Biblioteca Statale di Macerata: mostra documentaria in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia

Maria Luisa Palmucci

La Biblioteca Statale di Macerata celebra i 150 anni dell'unità d'Italia attraverso una mostra di volumi, autografi e litografie relativi al periodo risorgimentale. I volumi appartengono per la maggior parte al fondo Buonaccorsi, nucleo fondativo della Biblioteca stessa, gli autografi invece sono stati estratti dalla Autografoteca Vinci, una collezione di lettere e altri documenti manoscritti acquisita alcuni anni orsono e rivelatasi preziosa in questa occasione in quanto ricca di testimonianze del periodo considerato. Le stampe dell'epoca infine sono di provenienza privata.

La *Storia del Risorgimento italiano* di F. Bertolini, pubblicata a Milano nel 1889 dalla casa editrice Treves, contiene ben 97 "grandi quadri" di Edoardo Matania, pittore e illustratore di pregio. La riproduzione di alcune di queste belle tavole incise ci permette di raccontare attraverso le immagini i fatti del 1848-1849, a partire dalle *Cinque giornate di Milano* (18-22 marzo 1848) fino alla *Proclamazione della Repubblica romana* (9 feb-



Fig. 1 - Cavour al Congresso di Parigi, tratto da: F. BERTOLINI, *Storia del Risorgimento italiano*: illustrata da 97 grandi quadri di Edoardo Matania, Milano, Treves, 1889

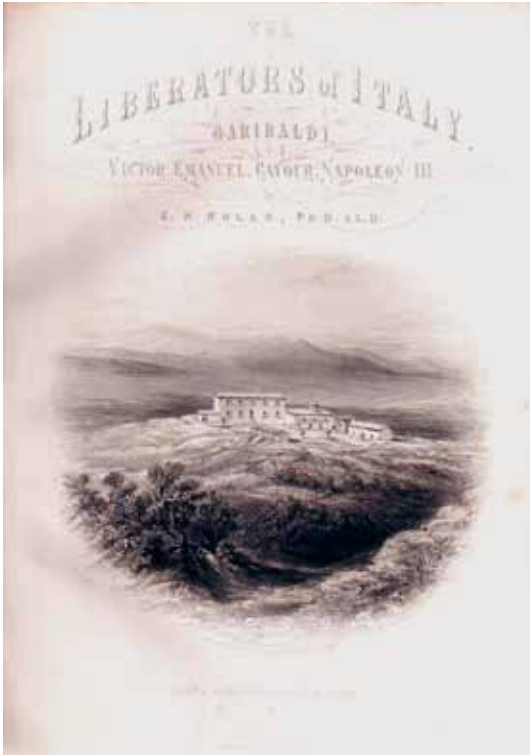


Fig. 2 - Frontespizio del libro: E. H. NOLAN, *The Liberators of Italy or, the Lives of General Garibaldi; Victor Emmanuel, King of Italy; Count Cavour; and Napoleon III, Emperor of the French*, London, J.S. Virtue, [1864]

braio 1849). L'immagine di Carlo Alberto al passaggio del Ticino segna l'inizio della Prima Guerra d'Indipendenza, la tavola relativa alla *Battaglia di Goito* ricorda una importante vittoria dei piemontesi, mentre la *Battaglia di Custoza* riporta a una decisiva sconfitta, cui seguirà l'armistizio e il ritorno degli austriaci in Lombardia. La ripresa della guerra contro l'Austria nel 1849 vede a Novara l'esercito piemontese nuovamente sconfitto: la mostra documenta questo passaggio con il libro dal titolo: *Processo del generale Ramorino*, pubblicato nel 1849 a Torino dall'editore Favale-Schiepatti.

Vi è riportato il processo subito dal generale, ritenuto responsabile di quella sconfitta per aver disatteso gli ordini ricevuti e per aver abbandonato la postazione affidatagli. Il processo si conclude con la condanna a morte di Ramorino che verrà giustiziato.

Per rivolgere uno sguardo al Veneto, teatro di movimenti insurrezionali prima dell'inizio della Prima Guerra d'Indipendenza, si espone la tavola raffigurante *Daniele Manin e Niccolò Tommaseo liberati dal carcere*. Questo episodio avvenuto il 17 marzo 1848 coincide con la cacciata degli austriaci e la proclamazione della Repubblica di San Marco. L'opera di G. Durando, *Schiarimenti sulla condotta del general Durando comandante le truppe pontificie nel*

Veneto scritti da lui medesimo e dedicati ai prodi di Vicenza, Roma, Tip. Monaldi, 1848, è invece significativa perché sottolinea l'iniziale adesione del Papa alla guerra contro l'Austria.

Un libello di autore anonimo, *Il cattolicesimo e la demagogia italiana* più volte pubblicato a Roma e in altre città dello Stato pontificio fino a tutto il 1850, denuncia l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della Repubblica Romana. L'anonimo si scaglia soprattutto contro Mazzini e le sue idee, giudicate sovversive e demagogiche, orientate esclusivamente alla persecuzione e alla distruzione della Chiesa cattolica, tentando anche di dimostrare l'infondatezza giuridica del nuovo governo repubblicano. Che in effetti avrà una breve durata, dal 9 febbraio al 3 luglio 1849, ma un forte significato politico. Gli storici la considerano uno degli episodi più importanti della vicenda nazionale, il regime politico più avanzato del Risorgimento italiano in quanto capace di produrre leggi di grande valore sociale e una Costituzione fortemente innovativa.

La presenza di Cavour al Congresso di Parigi, che si apre nel febbraio del 1856, è documentata in mostra da una tavola tratta dall'opera già citata del Bertolini e costituisce un momento essenziale dell'attività di "tessitura" politica dello statista piemontese. Con la partecipazione alla guerra di Crimea e al fianco della Francia e

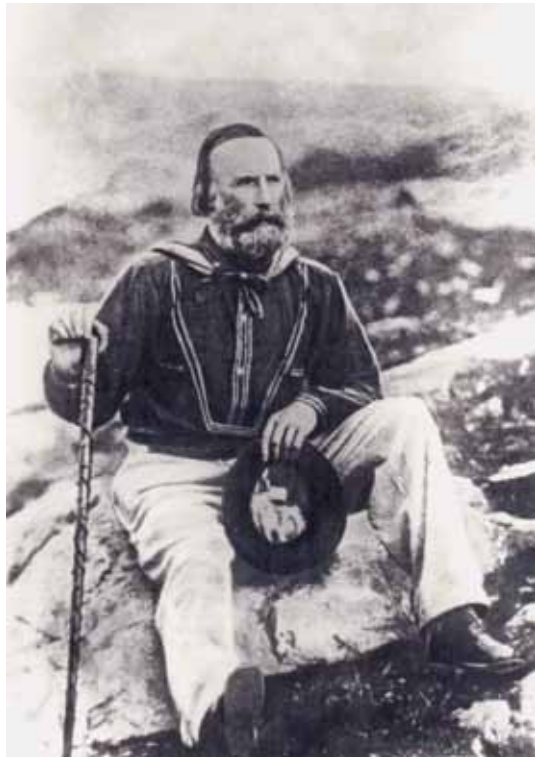


Fig. 3 - Foto di Giuseppe Garibaldi, di autore ignoto, Biblioteca Statale di Macerata, Fondo fotografico Balelli

dell'Inghilterra Cavour ha infatti conquistato il diritto di partecipare al Congresso dove ha l'occasione di portare ufficialmente in ambito internazionale la questione politica italiana, soprattutto nei riguardi dell'Austria. Il Piemonte si presenta in questo modo di fronte all'Europa come rappresentante legittimo delle aspirazioni patriottiche di tutta la penisola. Ha inizio così la fase attuativa del processo di indipendenza del paese, che vede Cavour sostenuto militarmente da Napoleone III. In seguito agli accordi di Plombières infatti (21 luglio 1858) la Francia si trova a combattere al fianco del Piemonte nella Seconda Guerra d'Indipendenza.

Un prezioso volume conservato in Biblioteca: C. L. De Bazancourt, *La campagna d'Italia del 1859: cronache della guerra*, Venezia, Tipografia G. Cecchini, 1859, racconta questa fase del processo di unificazione. Pregevoli litografie a colori dell'epoca, concesse da un collezionista privato, illustrano da un lato alcune importanti vittorie franco-piemontesi sugli austriaci nel corso della Seconda Guerra d'Indipendenza: *Solferino*, *Palestro*, *Magenta* e *Montebello* e dall'altro una serie di momenti significativi della spedizione garibaldina dei Mille, in virtù della quale viene conquistata l'intera Italia meridionale. Quando il 17 marzo 1861 viene proclamato il Regno d'Italia, rimangono due questioni da risolvere: il Veneto e Roma.

La Terza Guerra d'Indipendenza sanerà la prima questione, grazie soprattutto all'alleanza con la Prussia e alle vittorie da questa riportate. L'esercito italiano invece subisce due importanti sconfitte, a Custoza e a Lissa. Il *Diario privato-politico-militare dell'Ammiraglio C. Di Persano nella Campagna navale degli anni 1860 e 1861*, Torino, Tipografia Arnaldi, 1871 ci ricorda Carlo Persano, conte di Pellion, il comandante della flotta che il 24 luglio 1866 soccombeva nella battaglia navale di Lissa. Accusato per la disastrosa sconfitta, fu sottoposto a giudizio e condannato alla perdita del grado.

Il 20 settembre 1870, dopo la caduta di Napoleone III, strenuo difensore del potere temporale della Chiesa, verrà finalmente conquistata anche Roma con la famosa breccia di Porta Pia. L'evento è ricordato attraverso un'immagine presente in un

volume della collezione *Antichi Stati* della casa editrice Franco Maria Ricci: si tratta della riproduzione del dipinto di M. Cammarano, *I bersaglieri alla presa di Porta Pia*.

Attraversati i ventidue anni di storia necessari all'unificazione del Paese, densi di battaglie e di morti per la patria, la mostra si occupa dei personaggi più noti del Risorgimento attraverso il libro: E. H. Nolan, *The Liberators of Italy or, the Lives of General Garibaldi; Victor Emmanuel, King of Italy; Count Cavour; and Napoleon III, Emperor of the French*, London, J.S. Virtue, 1864, dove si racconta la vita, il pensiero e l'attività politica dei grandi uomini che hanno contribuito a realizzare il disegno unitario.

La disponibilità particolarmente cospicua di materiale relativo all'"eroe dei due mondi" ha permesso di dedicare uno spazio più ampio a questo straordinario personaggio, il più popolare. Una foto del 1865, rinvenuta all'interno del fondo fotografico Balelli e di autore ignoto mostra Giuseppe Garibaldi a Caprera, mentre il volume di Jessie White Mario, *Garibaldi e i suoi tempi*, pubblicato da Treves nel 1892, ricorda i momenti più importanti della vita dell'eroe, a cominciare dalla romantica immagine dell'*Incontro con Anita*, fino alla *Morte a Caprera*, circondato dai figli.

L'autrice del libro è stata lei stessa patriota, inglese di nascita e sposata a un patriota italiano, Alberto Mario. Con la figura di Jessie White Mario si apre uno spiraglio su un aspetto interessante del Risorgimento: la partecipazione femminile alle vicende storiche di quegli anni. Ricordiamo il suo ruolo attivo nelle vicende risorgimentali: dopo aver incontrato Garibaldi e poi Mazzini, aderì con entusiasmo alle dottrine rivoluzionarie italiane, partecipando al moto mazziniano del 29 giugno 1857 a Genova, in seguito al quale venne arrestata ed espulsa. Seguirà Garibaldi nella campagna del 1867 e ancora in quella francese del 1870 e diventerà una delle più importanti biografie dell'eroe.

La mostra focalizza inoltre l'attenzione sulla partecipazione delle Marche al disegno unitario. L'articolo di Domenico Spadoni, *Il governo pontificio e i primi processi carbonici marchegiani*, Recanati, Tipografia R. Simboli, 1918, ci riporta indietro rispetto agli eventi finora narrati, al periodo immediatamente successivo al Congresso

di Vienna che aveva decretato la restaurazione degli antichi assetti dopo la parentesi napoleonica. Spadoni ci ricorda come in quegli anni si registrino i primi fermenti rivoluzionari anche nelle Marche, riferendo ampiamente della presenza di società "settarie" ad Ascoli, Macerata, Fermo e Ancona. La Carboneria, soprattutto, "propagata nelle Marche dai napoletani", ma anche la Guelfia, proveniente dalla Lombardia. Come si legge nel rapporto del 1816 del delegato apostolico di Ascoli, Ugo Pietro de' Conti Spinola al Governatore di Roma, "l'oggetto di questi settari... è di rovesciare i Troni d'Italia e particolarmente quello della Santa Sede e di proclamare la libertà italiana". A Macerata erano "addetti" alle società segrete: Filippo Rossi, Benedetto Ilari, Capanna, Cassini, Bastianelli, Nicola Venturini, l'anconetano Giuseppe Alessandrini e Capitani. Lo Spadoni sottolinea come i Delegati Apostolici delle Marche si adoperino per fornire al Governo pontificio un quadro puntuale della situazione e riporta gli interrogatori di alcuni degli arrestati, da cui emergono i nomi degli aderenti, gli scopi delle società segrete, i segni di riconoscimento.

Dai primi fermenti agli anni cruciali del processo di unificazione passano almeno vent'anni. Il 3 maggio 1849 il Preside Dionisio Zannini informa i maceratesi con un bando, esposto in mostra, sulle vicende di Roma, in particolare riferisce della vittoria riportata da Garibaldi sull'esercito francese a porta San Pancrazio. Il documento è interessante in quanto ci permette di ricordare i rapporti di Garibaldi con Macerata, dove soggiornò con la sua legione nel gennaio del 1849. Alla città di Macerata, che lo aveva eletto deputato alla Costituente Romana, egli promise di dedicare la sua prima vittoria: e fu proprio a porta San Pancrazio sul Gianicolo che il 30 aprile 1849 i garibaldini combatterono in difesa della Repubblica Romana e ebbero la meglio sulle truppe francesi guidate dal generale Oudinot.

E arriviamo agli eventi che nel settembre 1860 determinarono il passaggio del nostro territorio dallo Stato Pontificio allo Stato Sabauda. La mostra ricorda un momento decisivo di tale passaggio con una immagine della *Battaglia di Castelfidardo*, unitamente al libro *De pugna ad Castrumficardum: inter pontificis summi et sardi*

regis copias depugnata, di Giuseppe Pasquale Marinelli, autore vissuto a Camerino tra il 1793 e il 1875. Si tratta di un'opera in versi in lingua latina, pubblicata solo recentemente, nel 1991, ad opera della Provincia di Ancona e della Cassa Rurale e Artigiana di Camerano. In realtà la battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860) che vide prevalere l'esercito piemontese guidato dal generale Cialdini su quello pontificio comandato dal generale francese De La Moricière, fu uno scontro di modeste proporzioni dal punto di vista militare, ma molto importante sul piano politico poiché aprì la strada alla conquista dell'Italia centrale, aggiungendo un importante tassello al puzzle delle annessioni già realizzate ad opera dell'azione rivoluzionaria di Garibaldi nel Mezzogiorno.¹

Soltanto tre anni prima, nel maggio del 1857, papa Pio IX era stato in visita ad Ancona e vi aveva soggiornato, accolto con grandi onori, come testimonia la *Relazione storica della venuta e dimora in Ancona del Santo Padre Pio IX nell'anno 1857*, Ancona, Tipografia Aurelj, 1858.

Alcune opere di storici locali ricordano il contributo dei marchigiani all'Unità d'Italia: di D. Spadoni, *I Cairolì delle Marche: la famiglia Cattabeni*, Macerata, Libreria Editrice Marchigiana, 1906, di O. Angelelli, *Il contributo dei fabrianesi nelle cospirazioni e nelle guerre per il Risorgimento italiano dal 1808 al 1918*, Fabriano, Arti Grafiche "Gentile", 1937, di M. Filippi, *Germano Sassaroli, 1814-1887: patriota, educatore, poeta filottranese*, Ancona, Bottega Grafica, 1987. L'opera di G. Spadoni, *Diomede Pantaleoni, nello scoprimento in suo onore di una lapide commemorativa [...]*, Macerata, Tipografia Colcerasa, 1942, si interessa di un illustre personaggio maceratese che ebbe un ruolo di rilievo nella politica di quegli anni: durante il pontificato di Pio IX fece infatti parte dei gruppi politici moderati che sostenevano programmi riformatori, dissociandosi dalla Repubblica del 1849. Collaborò poi con Cavour intavolando trattative segrete con Napoleone III per risolvere la questione romana.

Per onorare simbolicamente tutti i marchigiani caduti per la patria, la mostra presenta una bella litografia, di provenienza

privata, in cui l'Italia nelle sembianze di una donna dolente, addita un elenco di morti per l'indipendenza d'Italia. A ogni comune i suoi valorosi.

Concludono il percorso espositivo due bacheche che espongono documenti di particolare interesse per la loro peculiarità: lettere autografe, talvolta soltanto firme autografe, di personaggi più o meno noti che hanno avuto parte nella storia del Risorgimento, sia locale che nazionale. Gli autografi fanno parte della Autografoteca Vinci, una raccolta realizzata dal marchese Guglielmo Vinci di Fermo e conservata presso la Biblioteca Statale di Macerata.

I più numerosi sono gli autografi di alti ufficiali dell'esercito, molti dei quali letterati, giornalisti e giuristi. In alcuni casi si tratta di personaggi che hanno rivestito importanti cariche nella vita politica del Regno: si pensi a Ferdinando Acton, ammiraglio che prese parte all'assedio di Ancona, si distinse nella guerra del 1866 e fu in seguito deputato, ministro della Marina e senatore; Augusto Barazzuoli che, arruolatosi volontario nel 1848, combattè a Curtatone e divenne poi ministro dell'Agricoltura; Michele Coppino, deputato della sinistra storica fin dal 1860 e per quattro volte ministro della Pubblica Istruzione (il suo nome è legato alla legge del 1877 sull'istruzione obbligatoria); Giovanni Nicotera, patriota a lungo presente sulla scena risorgimentale e deputato della sinistra dal 1862; Nicola Nisco, implicato nel moto del 15 maggio 1848 a Napoli, fu condannato a trent'anni di reclusione, pena commutata in seguito in quella dell'esilio perpetuo, rivestì a lungo la carica di deputato dopo il 1860; Luigi Pianciani, il primo sindaco di Roma.

Tra gli autografi ritorna anche una traccia del Risorgimento al femminile. Accanto alle lettere di Maria Cristina di Sassonia e di Maria Elisabetta di Savoia Carignano, rispettivamente madre e sorella di Carlo Alberto re di Sardegna, spicca la figura di una donna attivamente partecipe alla lotta: Cristina Trivulzio di Belgioioso, patriota e scrittrice. La principessa aderì alla Giovine Italia e sovvenzionò con il denaro ricavato dalla vendita dei suoi gioielli la fallita spedizione in Savoia del 1834. Accanto alla lettera autografa si può vedere l'immagine, tratta dal libro del

Bertolini, della nobildonna in partenza da Napoli con un battaglione di volontari alla volta di Milano dove erano scoppiati i moti del 1848.

Personaggi meno noti, come padre Agostino da Montefeltro e padre Bernardo da Capannori, gettano una luce su un fenomeno degno di nota, costituito dalla presenza di fermenti patriottici all'interno del clero. Il primo, conosciuto per la sua oratoria dotta ed elegante, "appassionata di fervente patriottismo" - come si legge nelle didascalie redatte dal collezionista degli autografi - dovette fuggire da Sant'Agata Feltria, soggetta al dominio papale e si arruolò nei "Cacciatori delle Alpi" per seguire poi Garibaldi in Sicilia. Il secondo, filosofo ed erudito toscano e frate dell'ordine dei Cappuccini, si trovò ad insegnare a Fermo, dove fu perseguitato dal clero per le sue idee patriottiche. Nella lettera in mostra egli ricorda le "infinite tribolazioni di accaniti nemici" subite nel periodo di soggiorno nella città marchigiana.

Concludiamo questa panoramica dei documenti in mostra con la testimonianza che maggiormente fa luce su quel sentimento di vivo patriottismo che permeò di sé tutta un'epoca. L'autore, il romanziere Luigi Dasti, saluta con queste parole la patria ritrovata dopo dieci anni di esilio: "Come è dolce il ritorno alla patria dopo lunga assenza! [...] Si navigava, allorché vidi lungi una regione bellissima in fondo alla marina. Appressandomi sentii che da essa spirava un aere mite e puro: i campi coperti di vigne, di oliveti, di boschi verdeggianti e di fiori olezzavano del profumo degli aranci [...] -O Italia, Italia mia - esclamai - sei tu, mi è dato alfine rivederti!"

NOTE

1. Tra i numerosi libri acquisiti dalla Biblioteca Statale di Macerata in occasione della celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia, reperibili attraverso il catalogo on-line all'indirizzo: <http://opac.unimc.it/SebinaOpac/Opac> e disponibili anche per il prestito, si segnalano due opere di recente pubblicazione, interamente dedicate al processo di unificazione nelle Marche:
M. SEVERINI (a cura di), *Macerata e l'unità d'Italia*, Milano, Codex, 2010
M. SEVERINI (a cura di), *Le Marche e l'unità d'Italia*. Milano, Codex 2010

150 anni dell'unità d'Italia: i musei delle Marche e la memoria Musei Palcoscenico Marche - Grand Tour Musei 2011

Tiziana Maffei

Il Museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico, e compie ricerche che riguardano testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente: le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio, educazione e diletto.

International Council of Museum Seoul 2004

A partire dalla fine del 1860 il passaggio alla proprietà pubblica dei beni ex ecclesiastici attraverso provvedimenti legislativi individua nelle istituzioni museali i destinatari di opere e responsabilità conservative purché fosse garantita la fruizione pubblica e i requisiti di conservazione. Ciò costituisce il "codice genetico" di moltissimi musei civici italiani e indiscutibilmente degli istituti museali delle Marche. Il museo quindi è, assieme alle biblioteche e agli archivi, uno dei protagonisti culturali agenti nel processo di unificazione del nostro paese, divenendo luogo di riconoscimento del passato in funzione del presente nazionale.

Tentare di capire il sistema delle infrastrutture culturali messe in campo in quel particolare e unico momento storico di grande cambiamento nazionale permette di recuperare le origini



delle nostre istituzioni in funzione di una riflessione sul presente.

All'epoca, in uno Stato nato con gravi difficoltà economiche e organizzative, la testimonianza storica ma ancor più quella artistica per molte municipalità diviene



il terreno sul quale avviare la rinascita del paese.

Se a livello nazionale il discorso di Giovanni Morelli alla Camera dei Deputati¹ all'indomani dell'avvenuta unità appare un monito a chi, ieri come oggi, all'ombra dei palazzi parlamentari sembrava indifferente a ciò che rappresentava la profonda identità della nazione: la cultura, in realtà a livello territoriale i musei, generati grazie all'impegno dei municipi, tentano non solo di veicolare

i valori culturali del patrimonio locale a livello nazionale, ma di avviare il processo di nazionalizzazione a partire dalla dimensione urbana.

Per il 2011 il Coordinamento Musei Marche di ICOM Italia, ha ritenuto quindi opportuno orientare un percorso di riflessione sul tema della memoria dei musei marchigiani attraverso due progetti mirati: **Musei Palcoscenico Marche**, realizzato grazie al sostegno e sollecitazione



Figg. 1, 2, 3 - Musei civici Palazzo Buonaccorsi : 'Le vent noir' coreografia e regia di Susanna Beltrami

dell'Assessorato alla Cultura della Regione Marche e il coinvolgimento dell'Associazione Marchigiana Teatrale delle Marche e **Grand Tour Musei**, l'iniziativa che da tre anni mette insieme nelle regione la Notte dei Musei e la Giornata Internazionale dei Musei cogliendo l'occasione per strutturare annualmente una riflessione mirata sul tema proposto dall'ICOM. Quest'anno il tema svolto in collaborazione con L'Unesco *Memory of the World Programme*, dedicato ai "Musei e la memoria", ha trovato la particolare coincidenza con il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Musei Palcoscenico Marche

Il sistema di relazione tra musei locali, Direzione regionale del MIBAC, il Settore Musei della Regione Marche, sostenuto dall'attività del Coordinamento, si è ampliato nel coinvolgimento della sezione Marche dell'AIB e dell'AMAT. Un processo di integrazione non di luoghi ma di istituzioni e professionalità che a vario titolo operano nella cultura marchigiana recuperando e potenziando l'impianto culturale delle Marche.

Musei Palcoscenico Marche sperimenta quindi il primo cartellone² teatrale costruito non *per* i musei ma *con* i musei verificando come sia possibile utilizzare linguaggi diversi per comunicare il patrimonio in esso custodito e il significato reale della conservazione della cultura, materiale e immateriale, nella società odierna; il rapporto con la valorizzazione; la formazione di nuovi pubblici della cultura; la necessaria e imprescindibile permeazione della cultura in ogni espressione di una società che deve ritrovare la propria ragione d'essere.

In accordo con la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche intenzionalmente la programmazione si è aperta in occasione della XIII° Settimana della Cultura nel museo simbolo della realtà culturale delle Marche: il Palazzo Ducale di Urbino. Testimonianza tangibile del ruolo della cultura nella costruzione di paesaggi e nella crescita delle comunità, ma anche della difficile relazione tra centro e periferia, tra volontà di decentramento e orgoglio municipale, nella costituzione della nostra giovane nazione.

Grazie alla disponibilità e collaborazione della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici delle Marche l'evento inaugurale di Musei Palcoscenico con **Ascanio Celestini** in **Radio Clandestina** è stato ospitato nel Salone del Trono. Un lungo e intenso monologo che riallaccia i fili della memoria di un paese che ha costruito la propria identità nazionale sul dolore e la speranza, parole che non casualmente sembrano intrecciarsi alle immagini di misericordia degli arazzi raffaelleschi presenti nel Salone.

Questo primo appuntamento è stato seguito dall'incontro/confronto del giorno dopo. Nella giornata di studio "**Ad ogni costo! ... Le istituzioni culturali nelle Marche postunitarie**" è stata riletta la storia dei primi 50 anni dell'Italia unita nelle Marche riconoscendo il ruolo effettivo rappresentato dai musei e dalle biblioteche nella tutela del patrimonio storico artistico del territorio. Il periodo preso in considerazione si è riferito agli accadimenti compresi tra l'emanazione del Decreto Valerio e l'istituzione della Galleria Nazionale d'Arte di Urbino che conclude il complesso rapporto tra istituzioni locali e Stato (1860-1912). L'incontro³, articolato in tre sessioni, dopo un primo approfondimento del contesto generale è stato dedicato ad illustrare la formazione dei musei e biblioteche marchigiane tra il 1860 e il 1912.

I successivi appuntamenti di Museo Palcoscenico hanno provato a sperimentare nei luoghi di condensazione della memoria il linguaggio del recital, della narrazione per l'infanzia, della danza.

Memorandum è il recital costruito in quattro tappe da Stefano Artissunch di Synergie teatrale, per rileggere, in una sorta di viaggio virtuale, gli eventi memorabili che hanno segnato la storia culturale del paese risvegliando, attraverso l'utilizzo di meccanismi di risonanza, la memoria collettiva.

Tra le varie performance nuova possibilità espressiva ai musei è stata data dalle splendide coreografie di Susanna Beltrami che in *Le vent noir* è stata capace di comunicare al pubblico in maniera inaspettata i luoghi magici di Palazzo Buonaccorsi rendendo vitali le non solo le immagini che con maestria decorano le sale destinate ad accogliere i musei civici, ma ancor più il concetto di

casa come luogo di custodia di memorie.

Completaranno la programmazione di Musei Palcoscenico gli appuntamenti di Scuola di Platea Museo o meglio giovani incursioni ad 'opera d'arte' che a partire da ottobre si cimenteranno nella formazione di un nuovo pubblico museale attraverso la lettura informale di alcune delle opere custodite nei musei marchigiani.

Un cartellone ricco e complesso che da aprile a dicembre l'Assessorato alla Cultura delle Marche ha inteso sostenere come programma organico per festeggiare l'anniversario dei 150 anni.

Grand Tour Musei Marche 3° edizione

Il Grand Tour Musei è un'iniziativa attivata da ICOM Marche e il Settore Musei della Regione a partire dal 2009, per coordinare i due eventi internazionali, Notte dei Musei e Giornata Internazionale, e offrire ai marchigiani il "giro" di settecentesca memoria alla scoperta dei propri luoghi. Un viaggio di formazione nel quale i 360 musei marchigiani diventano la possibile chiave di accesso per capire l'identità profonda del proprio territorio.

Proseguendo nel concetto d'infrastruttura culturale al servizio delle comunità il tema 2011 ha offerto l'opportunità per sollecitare in tutti i musei partecipanti, una riflessione sulle proprie origini e le motivazioni per le quali essi sono nati e hanno operato. La ricca edizione ha potuto contare anche sulla fattiva collaborazione della Direzione regionale, 86 eventi in tutta la regione.

Numerose anche le esposizioni che ogni istituto ha costruito attraverso documentazione d'archivio in proprio possesso.

Il 2011, anno di celebrazioni di un'unità dibattuta e complessa e ancora oggi messa in discussione, ha in ogni caso dimostrato che nel mondo della cultura attivare il necessario sistema di cooperazione tra le diverse realtà, istituzioni, professionisti, imprese culturali, comunità oltre che ad apparire come possibile strada per affrontare una crisi non solo economica, si configura come un concreto modo di operare affinché la cultura torni ad essere linfa vitale della società non in quanto bene da consumare ma da produrre, circolare, scambiare...

NOTE

1. "A me sembra che torni ad altissima lode del Governo del Re di staccare per qualche istante lo sguardo dalle strade di ferro, dai porti, dai fari, dalle navi corazzate, dai sali e dai tabacchi, per innalzarlo a quelle arti che sono la maggiore, la meno contrastata gloria della nazione...." Camera dei Deputati VIII legislatura, Discussioni, 19 luglio 1862
2. **10 aprile**, Urbino, Salone del Trono del Palazzo Ducale, Galleria nazionale delle Marche: Ascanio Celestini - 'Radio clandestina' [evento inaugurale]
 - 11 aprile**, Urbino, Salone del trono del Palazzo Ducale, Galleria nazionale delle Marche: 'Ad ogni costo! le istituzioni culturali nelle marche post unitarie' [convegno]
 - 8 maggio**, Pesaro, Palazzo Toschi Mosca, Musei civici (Teatro del pirata): 'Storie con le gambe per orecchie in partenza' [narrazioni per l'infanzia]
 - 2 giugno**, Urbania, Palazzo ducale, Museo civico: 'synergie teatrali memorandum/Urbania' [recital]
 - 24 giugno**, Macerata, Palazzo Buonaccorsi, Musei civici: Pierlombardo danza - 'le vent noir' con coreografie di susanna beltrami [danza]
 - 7 luglio**, Ancona, Palazzo Ferretti, Museo archeologico nazionale delle Marche: Lorenza Indovina e Blas Roca Rey - 'Iliade' tratto da Alessandro Baricco | [recital]
 - 22 luglio**, Fabriano, Pinacoteca civica: Ferruccio Fili - 'Pazzi Hansel e Gretel' [narrazioni per l'infanzia]
 - 23 luglio**, Montefortino, Palazzo Leopardi, Pinacoteca civica: Ferruccio Filipazzi - Cappuccetto rosso [narrazioni per l'infanzia]
 - 9 agosto**, Ascoli Piceno, Fortezza Malatesta: 'Synergie teatrali memorandum/Ascoli Piceno' [recital]
 - 24 settembre**, Camerino, Convento San Domenico, Musei civici: 'Synergie teatrali memorandum/Camerino' [recital]
 - 2 ottobre**, Ripatransone, Palazzo Bonomi Gera, Museo civico: Ferruccio Filipazzi - 'I tre porcellini' [narrazioni per l'infanzia]
 - 15 ottobre**, Jesi, Palazzo Pianetti: 'Synergie teatrali memorandum/Jesi' [recital]
 - 12 novembre**, Fermo, Cisterne romane: 'un'ottima lettera pompa pulveris' performance + workshop
 - ottobre-dicembre**: 'Scuola di platea museo: giovani incursioni ad opera d'arte' [incontri]
3. **11 aprile 2011** Palazzo Ducale "Ad ogni costo! ... Le istituzioni culturali nelle Marche postunitarie" **Giornata di studio.**

Saluto delle Autorità:

Pietro Marcolini, Assessore alla cultura della Regione Marche,
Paolo Scarpellini, Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche,
Vittoria Garibaldi, Soprintendente per i beni storici, artistici ed etnoantropologici delle Marche,
Lucia Pretelli, Assessore al turismo Comune di Urbino.

Prima sessione di studio:

Interviene e coordina: **Daniele Jalla** (Executive Council ICOM)
Donata Levi (Università degli Studi di Udine),
Antonella Gioli (Università degli Studi di Pisa),
Simona Troilo (Università di Bologna),
Marisa Borraccini (Università degli Studi di Macerata),
Maria Palma (Soprintendenza archivistica per le Marche),
Giovanna Giubbini (Archivio di Stato di Ancona),
Marina Massa (Regione Marche),
Gabriele Baldelli (Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche).

Seconda sessione di studio:

presieduta da: **Giuliana Pascucci** (ICOM Marche)
Nicoletta Frapiccini: il Museo archeologico nazionale delle Marche di Ancona
Costanza Costanzi: la Pinacoteca civica "Francesco Podesti" di Ancona
Stefano Papetti: la Pinacoteca civica di Ascoli Piceno
Barbara Mastrocola: i Musei civici di Camerino
Giuliana Pascucci: i Musei civici di Palazzo Persichetti-Ugolini e la Pinacoteca parrocchiale di Corridonia
Valter Bernardini: la Pinacoteca civica "Bruno Molajpli" di Fabriano
Francesca Coltrinari: i Musei civici di Fermo
Romina Quarchioni: la Pinacoteca e i Musei civici di Jesi
Vito Punzi: il Museo e la Pinacoteca della Santa Casa di Loreto
Mauro Compagnucci: i Musei civici di Macerata
Sabina Biocco: il Museo "Venanzio Filippo Piersanti" di Matelica
Maria Vittoria Carloni: il Museo civico di Osimo
Lucio Tribellini: il Museo civico di Sassoferrato
Claudio Giardini: i Musei civici di Pesaro
Tiziana Maffei: i Musei civici di Ripatransone
Maria Rosaria Valazzi: la Galleria nazionale di Urbino

Terza sessione di studio:

presieduta da: **Sonia Cavirani** (AIB Marche)

Giovanna Pirani | la Biblioteca comunale Luciano Benincasa di Ancona

Simonetta Pirani | la Biblioteca diocesana di Ancona

Andrea Paoli | la Biblioteca comunale di Pesaro

Maria Chiara Eleonori | la Biblioteca comunale di Fermo

Rosalia Bigliardi | la Biblioteca comunale di Jesi

Alessandra Sfrappini | la Biblioteca comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata

*Ad ogni costo! Le istituzioni culturali nelle Marche post unitarie. Giornata di studi dedicata alla "memoria" del panorama culturale regionale tra il 1860 e il 1912
Urbino, Palazzo Ducale, 11 aprile 2011*

Giuliana Pascucci

“I Marchigiani sono di carattere pacato e gentile, più facilmente si aprono alle passioni benevole che non alle contrarie; docili a chi si è acquistata la loro fiducia; rispettosi all’ autorità, ossequenti al potere. Le loro intelligenze sono naturalmente argute, le idee chiare, l’ espressione di rado infedele al concetto, il che è tanto più mirabile presso di un popolo al quale mancarono e l’ insegnamento della scuola e le consuetudini con altre popolazioni che danno i viaggi ed il commercio. A spiegare in parte questo fatto osserverò che presso di loro la coltura degli studi classici non perì mai interamente ed il parlar volgare vi si conservò, più che altrove, puro da voci e forme straniere e molto vicino alla buona lingua scritta”¹.

Così Lorenzo Valerio, commissario per le Marche descrive i marchigiani alle soglie dell’ unità d’ Italia riferendo più dell’ indole della popolazione che della caratterizzazione storico-artistica della regione². Il suo breve operato incide comunque sul territorio e in particolar modo sulla memoria locale in maniera inde-



Fig. 1 - Apertura dei lavori della Giornata di Studi

lebile, configurando nuovi contesti per il diffuso patrimonio culturale.

Il 150° anniversario della nazione offre l’ occasione per avviare un ripensamento profondo sulla storia delle istituzioni culturali che hanno caratterizzato la regione Marche

nel periodo post unitario. A tal fine il Coordinamento Musei Marche dell'I-COM sezione regionale del Comitato Italiano dell'*International Council Museum* (in collaborazione con l'Assessorato ai Beni e alle Attività culturali della Regione Marche, la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggi-



Fig. 2 - Un momento della prima sessione anti-meridiana con Daniele Jalla, Antonella Gioli e Donata Levi

stici delle Marche, la Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici di Urbino e la sezione locale dell'AIB Associazione Italiana Bibliotecari) ha promosso una giornata di studi dedicata al ruolo svolto da musei, biblioteche e archivi nella tutela del patrimonio culturale della regione.

Il convegno si svolge nella suggestiva cornice del Palazzo Ducale di Urbino, sede della Galleria nazionale delle Marche, luogo che riassume simbolicamente (come osservato da Maria Rosaria Valazzi) le vicende delle diverse strutture museali all'indomani dell'annessione delle Marche al neonato Stato unitario, argomentando sull'arco di tempo che va dai primi emendamenti del commissario Valerio alla definitiva liquidazione dell'asse ecclesiastico del 1866-67, sino all'istituzione della Galleria Nazionale delle Marche con R.D. del 7 marzo 1912.

Ad ogni costo!...: è insita l'intenzione di comprendere il passato per dare il giusto valore alle istituzioni che tutt'oggi costituiscono parte del ricco patrimonio marchigiano, facendo riflettere sulla motivazione e sulle modalità che hanno poi profilato la struttura culturale della regione. Come mai la costruzione di un Paese unitario si deve confrontare con la richiesta del riconoscimento delle identità culturali locali? Orgoglio municipale o radicamen-



Fig. 3 - La sala Castiglioni allestita con i poster presentati nella seconda e terza sessione pomeridiana dedicati alle istituzioni culturali marchigiane (Musei e Biblioteche) nel periodo post unitario (1860-1912)

to nella molteplicità artistica del proprio territorio?

Come evidenzia Daniele Jalla, in un difficoltoso contesto socio-culturale ed economico molto diverso da quello attuale, è interessante legare il processo di costituzione del patrimonio, che è al contempo nazionale e municipale, al processo di ricezione da parte della società.

Tale fenomeno evidenzia la relazione esistente tra patrimonio e società, tra musei a cielo aperto e pubblico, in un periodo in cui fundamentalmente il museo è un centro di riferimento e di azione per le politiche territoriali. È un museo che a livello locale dialoga inizialmente con le biblioteche per poi confluire in un delta di espansione, anche con gli archivi.

Tale incontro si articola in tre sessioni: in quella antimeridiana si approfondisce come l'orgoglio civico o l'alto senso della propria storia abbia contribuito a determinare la protezione dell'integrità del patrimonio locale nel processo di formazione del neo stato unitario.

Le restanti sessioni pomeridiane rileggono, mediante l'ausilio dei poster presentati, le vicende accorse a musei e a biblioteche nel periodo preso in considerazione.

Antonella Gioli, autrice della prima e fondamentale ricognizione dell'inventario dei beni delle corporazioni religiose, ribadisce che tra il 1860 e il 1890 anche nelle Marche prende avvio la disamina delle esigenze economiche, etiche, sociali e ideologiche poste all'origine delle soppressioni degli ordini religiosi³.

Nelle Marche, regione annessa al Regno di Sardegna dopo la battaglia di Castelfidardo, il regio commissario Lorenzo Valerio il 3 novembre 1860 (decreto n. 311) fonda la *Commissione per la conservazione dei Monumenti storici e letterali* avente l'incarico di redigere un attento e puntuale inventario dei beni presenti sul territorio e individuando quattro sezioni a seconda delle articolazioni periferiche del territorio.

Segue a breve il Decreto n. 705 del 3 gennaio 1861 con cui Lorenzo Valerio, pur mantenendo cinque ordini monastici e quattro case ecclesiastiche, sopprime ben quattrocentodiciannove case religiose marchigiane. Predispose poi la redistribuzione del patrimonio cartaceo tra le città universitarie e i capoluoghi di provincia assegnando le opere d'arte alla Città di Urbino per "fondare un museo a maggior lustro ed incremento della scuola di belle arti, esistente presso quella Università, la quale scuola piglierà il titolo d'istituto di Belle arti delle Marche (creato poi con l'annesso museo il 6 gennaio 1861, decreto 740)". Tale imposizione suscita una serie di dissensi e di rimostranze da parte dei diversi Municipi tanto che il Ministero della Pubblica Istruzione sospende nel marzo del 1861 l'applicazione della legge Valerio. La custodia e la conservazione del patrimonio claustrale diffuso sul territorio vengono così lasciate in balia di furti o di vendite illecite (a volte perpetrate dal clero stesso) oppure di cessioni incaute alla cassa ecclesiastica nonché alle rivendicazioni dei patronati di cappella.

Come ricorda Marina Massa nel suo intervento *Giovanni Morelli nelle Marche. La memoria di un viaggio. Un viaggio nella memoria*, il Ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis, nell'aprile dello stesso anno, incarica Giovanni Morelli, accompagnato da Giovan Battista Cavalcaselle, di compiere un viaggio nei territori di Marche e Umbria per recensire e inventariare le opere conservate nei luoghi sacri soppressi notificando la responsabilità conservativa ad esclusivo carico delle autorità locali.

Il 21 aprile 1862 il nuovo Ministro dell'Istruzione Pubblica Carlo Matteucci affida ai comuni la custodia e la conservazione delle opere d'arte devolute, mentre a livello nazionale prende il

via la proposta di legge con cui s'intende procedere alla liquidazione dell'asse ecclesiastico, concretizzatasi di fatto solo a partire dall'anno 1866 (R.D. 7 luglio 1866, n°3036). Con il R.D. n. 3036 si affida il patrimonio artistico devoluto a "pubbliche biblioteche o a musei nelle rispettive province» con la seguente motivazione «purché esse soddisfacessero i prerequisiti fondamentali della natura pubblica e dell'ubicazione territoriale».

Analizzando nello specifico il caso di Urbino, Simona Troilo ricostruisce le funzioni simboliche e culturali che le istituzioni ebbero nel determinare il rapporto tra centro e periferia, tra Stato unitario e amministrazioni locali. La politica municipale adottata ad Urbino funge da specchio per altri contesti urbani e la studiosa evidenzia come alcuni aspetti della politica culturale locale riesca a intercettare e ad esprimere progetti, timori e aspirazioni di un territorio segnato dalle trasformazioni indotte dalla riorganizzazione legislativa, amministrativa e burocratica del nuovo stato. In tal senso le istituzioni culturali rivestono un ruolo *leader* nell'interazione con il neo stato unitario.

Donata Levi a sua volta, tramite la disamina dell'attività ministeriale di Adolfo Venturi, approfondisce il rapporto tra le esigenze di un coordinamento statale e le richieste locali nella difficile elaborazione di un apparato amministrativo nazionale. La studiosa mette in luce il ruolo delle gallerie nazionali e dei musei locali nella politica di raccordo tra centro e periferia.

Queste, in breve, le linee emergono nella mattinata assieme all'intervento di Marisa Borraccini volto a delineare le problematiche delle biblioteche nelle Marche dopo l'unità e a quello di Maria Palma e Giovanna Giubbini dedicato alla stato degli archivi nel territorio di Ancona. Conclude i lavori della prima sessione Gabriele Baldelli fornendo un quadro su *Archeologia e tutela nelle Marche dopo l'unità*.

Nelle due sessioni del pomeriggio sono le istituzioni stesse a raccontarsi: sono i musei statali di Ancona e di Urbino, i musei civici di Ancona, Ascoli Piceno, Camerino, Corridonia, Fabriano, Fermo, Jesi, Macerata, Osimo, Sassoferrato, Pesaro, Ripatransone e le Biblioteche di Ancona, Fabriano, Fermo, Jesi,

Macerata che accolgono diversi fondi librari di provenienza claustrale. Vengono riferite vicende, a volte sorprendenti, legate a un periodo chiave della storia d'Italia e che alla fine del 1860 segnano il passaggio del patrimonio culturale alla proprietà pubblica attraverso precisi provvedimenti legislativi, con la nascita delle istituzioni culturali quali destinatarie di opere e responsabilità conservative. Si ricompone una storia che narra il "codice genetico" di moltissimi musei e biblioteche italiane, ma ancor più della storia culturale delle Marche.

Il museo di Pesaro ottiene pari dignità di quello di Urbino; il piccolo paese di Sant'Angelo in Vado si oppone al trasferimento delle sue opere ad Urbino, finché l'ingiunzione governativa, il 22 marzo 1871, lo obbliga a cedere le opere ad esclusione della Deposizione di Luca Della Robbia trasportata in una chiesa aperta al culto.

L'11 maggio 1868 la delibera del consiglio comunale di Ancona per l'istituzione di una pinacoteca nel palazzo municipale suscita le rivendicazioni dei comuni di Jesi, Osimo, Senigallia e soprattutto di Fabriano la cui pinacoteca esiste già da sette anni. Il Ministero accoglie le loro richieste nonostante l'assenza di strutture museali idonee ma esprime il suo diniego per Fabriano. I comuni di Osimo e Senigallia deliberano la creazione di pinacoteche non realizzandole. Jesi approva la creazione della pinacoteca nel 1868 e, dietro sollecitazione ministeriale, la realizza nel 1870.

Nella provincia di Macerata il decreto del 1867 non suscita effetti clamorosi, ma quando nel 1868 il ministero invita il prefetto Federico Papa ad applicare la normativa sulla devoluzione di tutte le opere d'arte al capoluogo di provincia, le varie amministrazioni comunali di San Ginesio, San Severino, Morrovalle, Matelica, Camerino e Monte San Martino si preoccupano di dar vita a pinacoteche locali. Quando il Comune di Macerata nel 1870, stanziando un fondo perpetuo a favore della sua pinacoteca, rivendica le opere dell'intera provincia, insorgono le proteste dei comuni di San Severino, Recanati, e Pausula (oggi Corridonia) che immediatamente provvedono ad istituire luoghi di conservazione o si adoperano a collocare quanto posseduto nelle proprie chiese aperte al culto.

In seguito all'annessione al Regno d'Italia, nelle Marche si istituiscono o si consolidano diverse istituzioni museali, di piccola e media entità, diffuse sul territorio e accomunate da varie vicissitudini.

La giornata, inserita nel programma della XIII Settimana della Cultura 2011, risulta ad oggi un fruttuoso banco di prova per la collaborazione fattiva tra enti, istituzioni e associazioni nonché un momento importante di confronto per i museologi, gli archivisti e i bibliotecari del territorio. È un punto di partenza per progettare il futuro aggiornando il passato fornendo così alle nuove generazioni criteri validi per decodificare la storia e amare il patrimonio destinato alla posterità.

Ad ogni costo!..., infine, non è solo il ricordo di una strenua difesa del patrimonio da parte delle comunità locali ma è anche un'espressione augurale per il futuro delle opere e delle istituzioni che risulteranno tanto più vitali quanto maggiore sarà l'impegno profuso per la loro valorizzazione e per la loro crescita.

NOTE

1. L. VALERIO, *Le Marche dal 15 settembre 1860 al 18 gennaio 1861. Relazione al ministero dell'interno del R. commissario generale straordinario Lorenzo Valerio*, Milano, 1861, p. 10.
2. Sull'attività del regio commissario si veda G. SANTONCINI; *L'unificazione nazionale nelle Marche. L'attività del Regio commissario generale straordinario Lorenzo Valerio: 12 settembre 1860-18 gennaio 1861*, Milano, 2008.
3. A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione; inventario dei beni delle corporazioni religiose, 1860-1890*, Roma, 1997. Per quanto concerne il contesto marchigiano si segnala: V. CURZI, *Opere d'arte e identità locale: alle origini dei musei civici nelle Marche*, in «Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti» Atti del convegno a cura di R. Varese F. Veratelli, (Ferrara 9-11 novembre 2006), Firenze, 2010. G. PASCUCCI; *Il museo civico marchigiano: dai modelli espositivi ottocenteschi alle innovazioni tecnologiche*, in «La riflessione sulla museologia dall'età di Luigi Lanzi ai nostri giorni», Atti del 3. convegno di studi lanziani a cura di C. Di Benedetto, (Treia, 8 novembre 2008), Macerata, 2010, pp.101-125. B. CLERI, C. GIARDINI (a cura di), *L'arte confiscata: acquisizione postunitaria del patrimonio storico-artistico degli enti religiosi soppressi nella provincia di Pesaro e Urbino (1861-1888)*, Ancona, 2011.

Progetto "I luoghi della memoria" per il 150° dell'unità d'Italia

Alfonso Maria Capriolo, Patrizia Fava

In occasione delle celebrazioni del **150° anniversario dell'unità d'Italia** il Sistema Museale della Provincia di Ancona ha proposto una serie di iniziative in alcuni luoghi legati alla storia del nostro territorio, per riscoprire le nostre radici nazionali e ripercorrere le vicende di alcuni personaggi storici che sono stati protagonisti dell'epoca risorgimentale nella nostra regione.

Durante questo secolo e mezzo il nostro territorio è cambiato profondamente: così come il paesaggio marchigiano è stato modificato dall'industrializzazione e dall'evoluzione della tecnologia, così la popolazione marchigiana ha modificato i propri modelli di riferimento ed ha vissuto importanti fenomeni di trasformazione socio-culturale.

Il progetto intende sviluppare due tematiche: i luoghi e la memoria.

Il recupero della dimensione geografica parte da un presupposto essenziale: la presenza diffusa sul territorio provinciale di monumenti e luoghi simbolici della storia del processo di unificazione nazionale.

La seconda tematica lungo la quale si sviluppa il progetto è quella storico-culturale: ricomporre il contesto sociale dal quale



Fig. 1 - Castelfidardo. Monumento della battaglia di Vito Pardo

sono scaturite le vicende individuali dei personaggi locali che hanno partecipato, da una parte e dall'altra, alle vicende del Risorgimento.

Partendo dai luoghi e dalle storie individuali è possibile ripercorrere vicende animate da straordinaria passione civile che accompagnarono l'adesione delle Marche allo Stato nazionale e che rischiano di rimanere dimenticate.

Descrizione delle iniziative

Il progetto è articolato in una serie di interventi (conferenze, incontri, mostre, spettacoli musicali e di danza) programmati per il periodo compreso tra aprile e dicembre 2011 e che vedono la partecipazione dei seguenti Comuni: Ancona, Ripe, Offagna, Polverigi, Senigallia, Castelfidardo ed eventuali altri.

Ancona, Mole Vanvitelliana, Sala Emendabili - sabato 30 aprile 2011

Programma:

Ore 17.30: conferenza su *Antonio e Augusto Elia: una famiglia di patrioti anconetani*;

relatore prof. Gilberto Piccinini (Università degli Studi di Urbino)

Ore 18.30: visita guidata alla mostra *Idealità e potere. Protagonisti ed eventi ad Ancona intorno all'unità d'Italia*.

Nella prima metà dell'800 le idee di libertà furono molto diffuse ad Ancona e portarono all'adesione di molti cittadini alla Carboneria. La città partecipò in maniera attiva ai moti rivoluzionari risorgimentali del 1831-33 e, nel 1832, fu occupata dalle truppe francesi che, dopo lunghe trattative diplomatiche, la riconsegnarono allo Stato Pontificio.

Nello stesso anno venne fondata in piazza del Papa (poi del Plebiscito), a Palazzo Schelini, una congregazione della *Giovine Italia*, che si impegnò fortemente per propugnare l'idea dell'Italia unita. Nel 1849, dopo un passaggio in città di Giuseppe Garibaldi, Ancona si dichiarò libera dal dominio papale ed entrò a far parte della seconda Repubblica Romana.

Papa Pio IX chiese allora l'intervento delle truppe austriache, ma i difensori repubblicani resistettero eroicamente al loro assedio per settimane. Quando infine gli austriaci riuscirono ad entrare in città, concessero agli anconetani l'onore delle armi.

Ancona, tornata sotto il dominio del Papa, subì un lungo periodo di occupazione militare austriaca. Dopo la faticosa battaglia di Castelfidardo, le truppe italiane comandate dai generali Cialdini e Fanti, dopo alcuni giorni di assedio, il 29 settembre 1860 liberarono la città dalla dominazione pontificia.

Il plebiscito del 1860, che si tenne proprio nella piazza anconetana che ne prese il nome, sancì la volontà del popolo di aderire al nuovo stato unitario, le Marche entrarono a far parte del Regno d'Italia.

Il Sistema Museale della Provincia di Ancona per ricordare l'importante ruolo svolto dalla città dorica durante il periodo risorgimentale, ha organizzato, in collaborazione con il Comune di Ancona e la Pinacoteca civica "Francesco Podesti" di Ancona, un incontro per approfondire la conoscenza di due protagonisti di questa fase storica, i patrioti anconetani Antonio e Augusto Elia offrendo ai partecipanti la possibilità di visitare l'interessante mostra *Idealità e potere. Protagonisti ed eventi ad Ancona intorno all'unità d'Italia* organizzata dalla Pinacoteca comunale "Francesco Podesti" nei locali della Mole Vanvitelliana.

Antonio Elia (nato ad Ancona il 3 settembre 1803, morto forse ad Ancona il 25 luglio 1849). Di famiglia marinara e marinaio anch'egli, si distinse per un'impresa di grande coraggio contro



Fig. 2 - Augusto Elia (1829 - 1919), patriota anconetano, nella sua divisa da garibaldino

i pirati, che al largo dell'Adriatico lo avevano fatto prigioniero insieme ad alcuni compagni. Egli riuscì a riprendere il comando dell'imbarcazione dopo aver ucciso il capo dei pirati e aver liberato se stesso e i compagni. Questa impresa gli procurò una grande popolarità. Nel 1829 aderì alla carboneria e partecipò ai moti insurrezionali scoppiati nello Stato pontificio nel 1831. Nel 1834 conobbe a Marsiglia Giuseppe Garibaldi, con il quale strinse rapporti di grande amicizia. Partecipò ai moti italiani del 1848 che si svolsero nell'alto Adriatico. Nel 1849 raggiunse Garibaldi a Macerata per mettersi a sua disposizione, ma Garibaldi preferì lasciarlo ad Ancona per il suo ascendente sulla gente del posto. Quando gli austriaci misero d'assedio Ancona, Elia ebbe una parte di rilievo nella sua difesa, distinguendosi per ardimento nel corso di vari episodi. Caduta la città, egli si rifiutò di mettersi in salvo con la fuga e la cosa gli fu fatale. Infatti nel corso di una perquisizione fatta dagli austriaci e dai papalini fu rinvenuta nei pressi della sua abitazione un'arma e ciò bastò per farlo condannare a morte, dopo un processo sommario. L'esecuzione avvenne il 25 luglio del 1849.

Augusto Elia (nato ad Ancona il 4 settembre 1829, morto a Roma nel 1919). Figlio di Antonio, ebbe particolari meriti per le sue eroiche gesta di ufficiale garibaldino. Partecipò alla spedizione dei Mille, avendo il comando in seconda del vascello "Lombardo" (il cui capitano era Nino Bixio); durante la battaglia di Calatafimi, per salvare la vita a Garibaldi, fece da scudo con il suo corpo all'"eroe dei due mondi", come attesta lo stesso Garibaldi in un suo autografo. Fu gravemente ferito al volto, il che lo costrinse negli anni successivi a dover sostenere numerosi interventi chirurgici alla mascella, senza mai recuperare la facoltà masticatoria e la funzionalità estetica del volto. Nel 1867 comandò, con il grado di colonnello, un intero battaglione di giovani anconetani che erano accorsi alla chiamata di Garibaldi, distinguendosi a Mentana. Fu anche politico di un certo rilievo, deputato nella XIII e XIV legislatura per il collegio di Ancona, nonché assessore alla giunta del municipio anconetano nel 1869.

* * *

*Brugnetto di Ripe, Palazzo Antonelli Castracani Augusti
detto "delle Centofinestre" - sabato 21 maggio 2011*

Programma:

Ore 18.00: conferenza su *Piemontesi contro papalini. La battaglia di Senigallia del 13 settembre 1860;*

relatore dott. Andrea Pongetti (Comitato provinciale di Ancona dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano)

Ore 19.00: visita guidata al Palazzo;

Ore 20.00: aperitivo a buffet;

Ore 21.00: intrattenimento con danze ottocentesche a cura della Società di Danza - Ancona.

Il Sistema Museale della Provincia di Ancona propone un appuntamento nel Palazzo che fu del Cardinale Giacomo Antonelli, figura di rilievo nella storia dello Stato Pontificio alla vigilia dell'ingresso delle Marche nel Regno d'Italia, in quanto segretario di Stato di Papa Pio IX.

Viene rievocato il primo scontro militare tra le truppe pontificie, provenienti da Monsano e Corinaldo e dirette alla piazzaforte di Ancona per ricongiungersi con l'armata comandata dal generale francese De La Moricière, e la compagnia dei Lancieri di Milano che, provenienti da Senigallia, già occupata dall'esercito piemontese, inseguirono le truppe papaline e ingaggiarono il combattimento in località San Silvestro di Senigallia, dalle ore 1.00 alle ore 5.00 del pomeriggio del 13 settembre 1860, ben cinque giorni prima della celebre battaglia di Castelfidardo. Fu il primo vero combattimento in terra marchigiana fra papalini e piemontesi.

In occasione dell'iniziativa i partecipanti hanno avuto l'opportunità di effettuare una visita guidata all'interno del Palazzo Antonelli Castracani Augusti, costruito dai conti Antonelli alla fine del XVII secolo. Il palazzo, ospita a piano terra la grande Sala delle Armi, il Salone delle Aquile e la Sala degli Specchi. Il piano nobile è caratterizzato dalla classica fuga di stanze, con i soffitti affrescati dal pittore Felice Giani, che

riprese i motivi ornamentali delle sale della *Domus Aurea* di Roma. Il grande architetto arceviese Andrea Vici, allievo di Luigi Vanvitelli, realizzò la facciata principale dell'edificio, lo scalone d'onore ed altri interventi all'interno. Edificò anche la piccola chiesa, dedicata a S. Francesco d'Assisi e a S. Timotea.

Dopo la visita guidata, i partecipanti hanno assistito ad uno spettacolo di rievoca del periodo risorgimentale: il Salone delle Armi è tornato a rianimarsi, con un gran ballo ottocentesco, organizzato in collaborazione con la Società di Danza Ancona: dame in crinolina e cavalieri in *frack* hanno fatto rivivere le atmosfere romantiche ballando quadriglie, mazurke ed il sempre affascinante valzer viennese.

* * *

Offagna, Villa Malacari - domenica 19 giugno 2011

Programma:

Ore 18.00: conferenza su *Alessandro Malacari Misturi, da garibaldino a deputato al Parlamento Italiano*;

relatore prof. Gilberto Piccinini (Università degli Studi di Urbino)

Ore 18.45: Inaugurazione della mostra *Alessandro Malacari Misturi*.

Un protagonista del Risorgimento Italiano nella sua dimora"

Ore 19.00: visita guidata alla mostra ed alla Villa Malacari.

Ore 20.00: degustazione di vino Rosso Conero D.O.C. e di prodotti tipici.

Ore 21.00: intrattenimento con ottocentesche a cura della Società di Danza - Ancona.

Tra i personaggi marchigiani dell'800 che hanno contribuito alla formazione di una identità nazionale, combattendo in prima linea con le truppe garibaldine e, poi, partecipando in maniera attiva alla vita politica del "paese unito", va ricordato **Alessandro Malacari Misturi** di Offagna. All'interno della Villa Malacari di Offagna si è svolto un incontro per ripercorrere le

vicende storiche che hanno caratterizzato la sua vita, partendo dalla sua esperienza come luogotenente dell'esercito garibaldino (partecipò all'impresa dei Mille e fu ferito nella battaglia di Milazzo in Sicilia), poi ufficiale dei bersaglieri, fino all'attività politica svolta come pro-sindaco di Ancona, sindaco di Offagna e deputato nel primo Parlamento Italiano. In tale occasione è stato approfondito anche un altro aspetto importante legato allo sviluppo sociale ed economico del territorio in quel periodo: Alessandro Malacari Misturi introdusse importanti innovazioni in campo agricolo, ponendosi in linea con gli sviluppi tecnologici e scientifici che, nell'Ottocento, hanno caratterizzato il mondo dell'agricoltura, organizzando nel comune di Offagna il Monte Granario.

Al termine dell'incontro è stata inaugurata la mostra *Alessandro Malacari Misturi, un protagonista del Risorgimento Italiano nella sua dimora*, nella quale sono stati esposti la divisa da ufficiale garibaldino di Alessandro Malacari Misturi, attestati e documenti sulla sua attività di patriota e di amministratore pubblico, decorazioni, medaglie ed onorificenze ricevute. La mostra è stata organizzata dal proprietario della Villa, Alessandro Starabba Malacari, in collaborazione con il Sistema Museale della Provincia di Ancona, l'Associazione Intercomunale "La Terra dei Castelli", il Comune di Offagna, la Pro Offagna e la Pinacoteca civica "Francesco Podesti" di Ancona.

Quindi la visita guidata alla Villa, ha consentito ai partecipanti di approfondire la storia e le trasformazioni del mondo agricolo nel nostro territorio. La Villa fu costruita nel 1668 da Andrea Malacari con l'intento di raggrupparvi tutte le attività agricole: la cantina, i magazzini del grano, il frantoio dell'olio, le stalle dei cavalli, la falegnameria ed attrezzeria; era inoltre la residenza di campagna della famiglia dei conti Malacari di Grigiano.

Una sorta di villa-fortezza, in mattoni, che si sviluppa in lunghezza e si affaccia sulla strada dal lato nord, disposta su due piani nell'area centrale e su tre piani ai lati, dove si trovano i magazzini, la chiesa di San Bernardino e la casa del fattore. Per armonizzare la costruzione sul lato sud fu realizzato un giardino

pensile, sorretto da un alto muraglione in pietra arenaria, con, al centro, due scaloni ricurvi e simmetrici, che circondano una cisterna interrata dove erano convogliate le acque piovane che venivano dai tetti e dal giardino. Le cantine al piano terreno, come gli ambienti del vecchio frantoio, dei granai, delle stalle dei cavalli e della legnaia, sono costruiti su archi, con volte a crociera o a botte; i pavimenti in cotto locale. Al piano nobile si trovano una serie di saloni e camere unite da una galleria, abbelliti da stucchi settecenteschi con motivi floreali.

Per ricordare il carattere rappresentativo di questo edificio, luogo di importanti incontri, riunioni e solenni ricevimenti, l'iniziativa si è conclusa con uno spettacolo di danze ottocentesche, organizzato in collaborazione con la Società di Danza Ancona.

* * *

Polverigi, Cortile di Villa Nappi - 7 agosto 2011, ore 21.30

Programma:

Ore 21.30: Concerto *Risorgimento e dintorni*

Coro "Francesco Tomassini", diretto da Mirco Barani, con Lucia Galli (arpa), Luca Delpriori (corno), Sara Zampetti (pianoforte);

Ore 22.15: visita guidata alla chiesa del SS. Sacramento;

Ore 22.40: Seconda parte del concerto.

Il Sistema Museale della Provincia di Ancona ha organizzato, in collaborazione con l'Associazione MusicAncona, il Comune di Polverigi e la Pro Loco di Polverigi, il Concerto *Risorgimento e dintorni*, con la partecipazione del Coro "Francesco Tomassini".

Con un originale accompagnamento di arpa, corno e pianoforte, il Coro "Francesco Tomassini" ha proposto un programma del periodo risorgimentale che, partendo dall'esecuzione integrale dell'Inno di Novaro/Mameli, spazia dal più conosciuto e tradizionale repertorio verdiano ad alcuni inediti dell'800 italiano, non trascurando un contatto con il "nemico austriaco" Johannes Brahms! A completare il concerto l'esecuzione all'arpa e al corno solo di raffinati brani ritrovati dal noto cornista Luca

Delpriori negli archivi di vari Conservatori in Italia.

Durante l'intervallo del concerto è stato possibile effettuare la visita guidata all'adiacente chiesa del SS. Sacramento ed ai suoi affreschi recentemente restaurati, a cura della Mediateca "Gualtiero Giamagli" di Polverigi.

* * *

Castelfidardo, Museo del Risorgimento - sabato 17 settembre 2011

Programma:

Ore 17.30: visita guidata alla Selva di Castelfidardo, al Sacratio - Ossario, al Monumento Nazionale delle Marche ed al Museo del Risorgimento;

Ore 19.45: a richiesta, cena-degustazione di prodotti tipici a prezzo convenzionato in un ristorante del centro storico;

Ore 21,30: Parco delle Rimembranze - Monumento nazionale Concerto dell'Orchestra Fiacchi di Ancona, diretta dal M° Mirco Barani.

La cittadina conserva numerose testimonianze legate al periodo risorgimentale. Il 18 settembre 1860 si svolse nel suo territorio una memorabile battaglia, che divenne simbolo dell'unità nazionale, nella quale l'esercito pontificio guidato dal generale francese de La Moricière venne sconfitto da quello piemontese, comandato dal generale Enrico Cialdini. Questo significò per le Marche e l'Umbria l'annessione allo Stato italiano.

Per celebrare il ruolo storico che questa battaglia riveste nell'unificazione italiana ed offrire un'occasione di riflessione sul tessuto socio-culturale di un piccolo comune che in quegli anni si trovò ad essere protagonista di un evento così importante, il Sistema Museale propone un itinerario con la visita guidata ai luoghi della Battaglia ed al Museo del Risorgimento. Si offre ai partecipanti l'opportunità di ripercorrere le fasi della battaglia visitando la Selva di Castelfidardo, dove è stato eretto il Sacratio-Ossario che ne commemora i caduti, ed il Parco che ospita il Monumento nazionale delle Marche realizzato dallo scultore Vito Pardo. L'itinerario prosegue poi all'interno del Museo del

Risorgimento dove, attraverso l'esposizione di interessanti cimeli e documenti d'epoca, l'evento della battaglia viene contestualizzato nel quadro più generale del Risorgimento italiano.

A seguire, il Sistema Museale della Provincia di Ancona organizza in collaborazione con l'Associazione MusicAncona, il Comune di Castelfidardo, la Fondazione "Ferretti" e l'Associazione "Italia Nostra", sezione di Castelfidardo, il concerto nel Parco delle Rimembranze - Monumento nazionale dell'Orchestra Fiati di Ancona (ca. 50 elementi), diretta dal M° Mirco Barani.

Vengono eseguite, per commemorare il 150° anniversario dell'unità d'Italia, musiche che appartengono al repertorio risorgimentale, tra cui: A. Ponchielli: *Sulla tomba di Garibaldi* (originale); *Gottardo* (originale); G. Verdi: *La battaglia di Legnano* (trascrizione); *Suona la tromba* (testo di Mameli); *Nabucco* - Sinfonia dall'opera; *Ernani: Marcia nell'opera* (tema "Si ridesti leon di Castiglia"); V. Bellini: *Norma* - sinfonia dall'opera; Popolare: *La bandiera dei tre colori*; Novaro/Mameli: *Inno di Mameli*; Olivieri/Mercantini: *Inno di Garibaldi*. Con un salto nel tempo, rimanendo sempre in tema di guerra e di sacrificio per la Patria, il concerto dedica una coda all'intramontabile musica di Glenn Miller, proponendo alcuni dei celebri brani che venivano eseguiti dalla sua orchestra per le truppe in combattimento durante la Seconda Guerra Mondiale.

* * *

*Ancona - sabato 1 / Ancona, Località Portonovo
domenica 2 ottobre*

Sabato 1 ottobre, programma:

Ore 17.30: visita guidata al Museo della Città

Ore 18.30: sala convegni della Pinacoteca civica "Francesco Podesti"

"L'impresa di Lauro de Bosis del 3 ottobre 1931"

Ore 20.00: aperitivo - degustazione di prodotti tipici

Ore 21.30: Teatro Sperimentale spettacolo su Lauro de Bosis

*Domenica 2 ottobre, programma:**Ore 10.00: visita guidata alla chiesa di Santa Maria**Ore 11.00: visita guidata alla Torre de Bosis**Ore 12.00: aperitivo - degustazione di prodotti tipici al Fortino Napoleonico.*

Lauro de Bosis nacque a Roma, da una famiglia di origine anconetana, nel dicembre del 1901, ultimo di sette figli, da Adolfo (Ancona 1863 - Roma 1924) e da Lilian Vernon. Il padre diresse la rivista 'Il Convito', che uscì dal gennaio 1895 al dicembre 1907 e nella quale il Carducci pubblicò la Canzone di Legnano e Pascoli alcuni dei suoi migliori poemi conviviali. Nella casa paterna, trovò un ambiente capace di contribuire in maniera efficace e robusta alla impostazione della sua vasta cultura e adatto a sviluppare in lui quella naturale disposizione alla poesia ed alla critica letteraria cui la laurea in chimica, ottenuta alla Università di Roma nel 1922, non pose ostacolo, ma indusse un rigore metodologico raro in quei tempi nel campo delle lettere. Antifascista fin dal 1922, nel 1924 fu invitato dalla società Italia-America di New York a tenere conferenze di carattere storico, letterario e filosofico negli Stati Uniti. Qui continuò a denunciare i metodi della dittatura fascista in patria, attaccando la propaganda che gli agenti di Mussolini svolgevano per il dittatore negli Stati Uniti. Nel 1926 insegnò lingua e letteratura italiana ad Harvard, la più antica e fra le più prestigiose Università americane. In quegli anni pubblicò traduzioni in lingua italiana di opere anglosassoni e, con altrettanta perizia, quelle dei classici,



Fig. 3 - Lauro de Bosis, poeta, scrittore ed intellettuale antifascista, di famiglia anconetana

tra cui l'Antigone di Sofocle. Nel 1927 de Bosis compose *Icaro*, la sola opera poetica che rimanga di lui e che nel 1928 ottenne il premio olimpico di poesia ad Amsterdam; l'opera fu tradotta in inglese da Ruth Draper, la sua fidanzata, donna generosa ed illuminata. Nell'estate del 1928, tornato in Italia per le vacanze, iniziò il lavoro di propaganda clandestina antifascista, fondando un'associazione denominata Alleanza Nazionale della Libertà.

Fra il giugno e l'ottobre scrisse otto foglietti, con cui si rivolgeva al re Vittorio Emanuele III, ricordandogli il suo dovere di tenere fede al giuramento di re costituzionale, li ciclostilò in seicento copie e li impostò lui stesso, viaggiando da una città all'altra, con gravissimo rischio personale. Gli italiani dovevano guardarsi - era questo il piano tattico della Alleanza Nazionale - dall'aderire a movimenti antimonarchici e anticlericali.

Mussolini, infatti, sarebbe stato ben felice di poter dimostrare al Quirinale e al Vaticano che la sola alternativa al fascismo era la rivoluzione contro la monarchia e contro la Chiesa. Prima di partire per gli Stati Uniti, dove intendeva dimettersi da segretario della Italia-America, per poter poi rimanere permanentemente in patria per condurre la sua lotta contro il fascismo, i suoi collaboratori Mario Vinciguerra, Di Cesarò, Ferloiso, Zanotti, Bianco si misero d'accordo per continuare durante la sua breve assenza l'opera intrapresa da de Bosis. Quando il piroscafo che lo riportava dagli Stati Uniti era prossimo all'Inghilterra, de Bosis ricevette da un amico la notizia che sua madre, tre suoi famigliari, Mario Vinciguerra e un nuovo collaboratore, Rendi, erano stati arrestati. Vinse a fatica il primo impulso di interrompere il viaggio e di tornare a Roma a farsi arrestare. De Bosis comunque non si arrese. Non cedette allo sconforto del processo ai famigliari e agli amici, non depose le armi di fronte alla campagna di stampa tesa a diffamare la sua azione politica. Viveva a Parigi, tenendosi in contatto con Gaetano Salvemini, con don Luigi Sturzo a Londra e con Francesco Luigi Ferrati a Bruxelles. Lavorava come portiere in un albergo. Intanto tradusse in inglese *The Alleanza Nazionale: documents of the Second Italian Risorgimento* (Paris, Imprimerie Vendône, 338, Rue Saint-Honoré; MXCXXXI) e pre-

parò il *Golden Book of Italian Poetry* (che doveva essere pubblicato postumo nel 1932, un anno dopo la sua morte).

Il 1931 lo vide alla ricerca di fondi per poter imparare a volare e per acquistare un aeroplano per realizzare il suo progetto di volare sul cielo di Roma con un aeroplano dal quale gettare manifesti per esortare il re ed il popolo ad ascoltare la voce dell'onore e del dovere. Certo non bastava il suo modestissimo impiego, dal quale detraeva ottocento franchi che inviava ogni mese alla famiglia di Rendi, per raggiungere la cifra necessaria per l'impresa. Nel mese di aprile trovò il denaro grazie ad Auguste D'Arsac, redattore capo del quotidiano liberale di Bruxelles, *Le Soire*. Anche il dottor Sicca, medico italiano di Londra, contribuì con grande generosità alle spese. Seguirono mesi di difficoltà e di speranza. Un primo tentativo fallì alla partenza, prevista dalla Corsica. L'impresa così, oltre a non essere portata a termine, non era più segreta. Ma ancora una volta Lauro de Bosis non cedette e con volontà indomita ricominciò da capo. Comprò un aeroplano in Germania sotto il nome di Mr. Morris e fece stampare ad Annemasse i manifesti.

Giunse il giorno stabilito: il 3 ottobre 1931. Decollato dall'aeroporto di Marignan presso Marsiglia, alle ore 15,15 de Bosis arrivò a Roma poco dopo il tramonto. Discese da una quota di 2000 metri a quella di 300, disseminando circa 400.000 manifestini sul centro della città: piazza Venezia, via del Corso e la zona prospiciente Palazzo Chigi e poi addirittura l'aeroporto.

Fu una prova di grande coraggio e di sbalorditiva abilità. Le strade erano in subbuglio e la gente, leggendo il messaggio, se lo passava di mano in mano. Dopo circa mezz'ora Lauro scomparve e si diresse, in quella notte senza luna, verso l'isola d'Elba, dove il suo aereo precipitò. L'aviazione fascista si fece viva solo dopo un bel po' di tempo e andò ad aspettarlo verso la Corsica, cioè nella direzione sbagliata, dimostrando così la propria inefficienza (come già avvenuto nel luglio 1930, quando **Bassanesi** e **Dolci** avevano volato su Milano, disseminando volantini di *Giustizia e Libertà*). Naturalmente, la stampa del regime cercò di minimizzare il fatto e agenti fascisti sparsero la voce che de

Bosis si era diretto in Jugoslavia, che si godeva la vita sulla Costa Azzurra o che era andato in America a fare soldi, dimostrando così che i caccia non erano riusciti ad abbattere quel piccolo aeroplano, indubbiamente precipitato per mancanza di carburante come aveva previsto il suo eroico pilota.

La notte tra il 2 ed il 3 ottobre, all'Hotel Terminus di Marsiglia, prima di partire per il volo su Roma (quando già sapeva di dover morire, non già per la prontezza dell'aviazione di Mussolini contro il suo minuscolo aereo, ma perché i serbatoi, per non insospettire i testimoni, erano stati riempiti per un tragitto più breve, da Marsiglia a Barcellona) de Bosis scrisse la *Storia della mia morte*, nella quale si diceva convinto che "il fascismo non cadrà se prima non si troveranno una ventina di giovani che sacrifichino la loro vita per spronare l'animo degli Italiani. Mentre, durante il Risorgimento, i giovani pronti a dar la vita si contavano a migliaia, oggi ce ne sono assai pochi. Bisogna morire. Spero che, dopo me, molti altri seguiranno, e riusciranno infine a scuotere l'opinione".

* * *

Senigallia, Museo Pio IX - venerdì 7 ottobre 2011

Programma:

Ore 17.30: visita guidata al Museo Pio IX;

Ore 18.15: conferenza su *I cattolici e lo Stato unitario, da Pio IX ai giorni nostri*, relatore dott. Andrea Tornielli - editorialista de *La Stampa* - autore del libro *La fragile concordia* (BUR)

Ore 20.00: a richiesta, cena-degustazione di prodotti tipici a prezzo convenzionato in un ristorante del centro storico.

Uno dei personaggi maggiormente rappresentativi del complesso periodo risorgimentale fu **Giovanni Maria Mastai Ferretti** (nato a Senigallia il 13 maggio 1792, morto a Roma il 7 febbraio 1878). Il suo pontificato, di 31 anni, 7 mesi e 23 giorni, rimane il più lungo della storia della Chiesa cattolica, dopo quello di San Pietro, durante il quale venne a trovarsi al vertice della storia

politico-religiosa del secolo.

La città di Senigallia ospita un'iniziativa del Sistema Museale della Provincia di Ancona, in collaborazione con la curatela del Museo "Pio IX" presso la Curia di Senigallia, dedicata all'esame del ruolo storico e sociale di Papa Pio IX, beatificato nel 2000, alla quale sarà affiancata anche la visita guidata al museo a lui dedicato.

Il museo, allestito nelle sale di Palazzo Mastai Ferretti, antico edificio risalente alla fine del XV secolo, abitato dai Mastai fin dal 1557, rientra nella tipologia della "Casa-Museo". È articolato negli ambienti dove nacque il pontefice e dove egli ritornava per i suoi soggiorni senigalliesi. Delle originarie sei camere che costituivano l'appartamento, soltanto il Salone Anastasi e la Cappella hanno mantenuto la loro funzione originaria, mentre le altre sale hanno subito modifiche strutturali che hanno determinato, nel tempo, nuovi percorsi espositivi.

Il Museo raccoglie ritratti, dipinti, mobili, stampe, medaglie, monete, volumi, lettere autografe, oggetti diversi, tutti attinenti all'attività ed alla vita del Papa. Di particolare interesse è il Salone di Rappresentanza con una serie di quadri da stanza dipinti dal pittore senigalliese Giovanni Anastasi (1653-1704).

* * *

Castelfidardo, Museo del Risorgimento – ottobre 2011

Programma:

Ore 17.00: visita guidata alla Selva, al Parco della Battaglia ed al Museo del Risorgimento.

Ore 18.00: Museo del Risorgimento, conferenza su *La battaglia di Castelfidardo del 1860*.

Analogamente a quanto previsto per il 17 settembre, il Sistema Museale della Provincia di Ancona propone un itinerario con la visita guidata ai luoghi della Battaglia del 18 settembre 1860 ed al Museo del Risorgimento. Si offre ai partecipanti l'opportunità di ripercorrere le fasi della battaglia, visitando la Selva di Castelfidardo, dove è stato eretto il Sacratio-Ossario che ne com-

memora i caduti, ed il Parco che ospita il Monumento nazionale delle Marche realizzato dallo scultore Vito Pardo. L'itinerario prosegue all'interno del Museo del Risorgimento dove, attraverso l'esposizione di interessanti cimeli e documenti d'epoca, l'evento storico viene contestualizzato nel quadro più generale del Risorgimento italiano.

A seguire, il Sistema Museale della Provincia di Ancona organizza in collaborazione con il Comune di Castelfidardo, la Fondazione "Ferretti" e l'Associazione "Italia Nostra", sezione di Castelfidardo, una conferenza sulla Battaglia di Castelfidardo.

* * *

*Offagna: Museo di Scienze naturali "Luigi Paolucci"
ottobre/dicembre 2011*

Programma:

per quattro sabati tra ottobre e dicembre 2011

Ore 16.00: visita guidata alla Museo

Ore 17.00: conferenza (relatori da definire).

Allestito dalla Provincia di Ancona e dedicato a **Luigi Paolucci** (1849-1935), uno dei più illustri naturalisti della regione, il Museo espone reperti naturalistici ed una ricca strumentazione scientifica.

Il percorso museale si sviluppa in sette sale. Nella prima, al piano ammezzato, è stato ricostruito lo studio del Paolucci con oggetti personali, libri, stampe ed i reperti di flora e fauna non autoctona delle Marche, frutto di scambi con altri naturalisti di tutto il mondo. Sono anche esposte le riproduzioni del carteggio di Paolucci con il grande scienziato inglese Charles Darwin. Al secondo piano, dopo l'aula multimediale, attrezzata per ospitare i laboratori didattici, conferenze, corsi di aggiornamento, vi è la ricostruzione del gabinetto scientifico del Regio Istituto tecnico navale "Grazioso Benincasa", dove il Paolucci svolse tutta la propria carriera scolastica, da docente prima e da preside poi, con l'esposizione di preziosi strumenti scientifici d'epoca, recentemente restaurati e tuttora funzionanti.

Nelle successive cinque sale sono esposti esemplari di flora e

di fauna tipici dell'ambiente marchigiano e in particolare dell'area del Conero, con un criterio di allestimento che descrive le caratteristiche del territorio regionale, dal mare alla montagna. Una sala è riservata ad ospitare esposizioni temporanee. Nella tromba delle scale è installata una pregevole opera scultorea del M° Valeriano Trubbiani. Il museo si segnala per il piacevole percorso e la vocazione didattica.

In occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, il Sistema Museale della Provincia di Ancona intende proporre dall'ottobre al dicembre 2011 (date e relatori da definire) quattro conferenze su altrettanti scienziati marchigiani, che, a partire dalla seconda metà dell'800, hanno dato un rilevante contributo al progresso scientifico e tecnologico in Italia e nel mondo. Essi sono: **Tommaso Salvadori Paleotti** (nato a Porto San Giorgio (FM) il 30 settembre 1835, morto a Torino il 9 ottobre 1923), **Roberto Clemens Galletti di Cadilhac** (nato a Torre San Patrizio (FM) il 29 dicembre 1879, morto a Murs (Francia), **Temistocle Calzecchi Onesti** (nato a Lapedona (AP) il 13 dicembre 1853, morto a Monterubbiano (AP) il 23 novembre 1922), **Nazareno Strampelli** (nato a Crispiniero di Castelraimondo (Mc) il 29 maggio 1866, morto a Roma il 28 gennaio 1942).

Italia: unità nella diversità (progetto speciale di rete nazionale)

Alfonso Maria Capriolo, Alessia Di Clemente

In occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, il Sistema Museale della Provincia di Ancona ha promosso un progetto di rete nazionale tra scuole di ogni ordine e grado.

Il progetto, attraverso specifiche modalità artistiche, ha inteso concretizzare in un momento di dialogo e di confronto tra studenti di varie realtà locali e regionali, e, partendo dalle singole diversità, cogliere nella loro unità la ricchezza culturale espressa da tutto il territorio nazionale. Si è messa così in atto una strategia comunicazionale collegata al centocinquantesimo dell'unità d'Italia, volta a descrivere ciò che essa significa oggi, ad un secolo e mezzo dagli eventi risorgimentali.

Finalità del progetto

Scopo principale del progetto è stato lo stimolare, attraverso l'arte visiva, una riflessione partecipata e consapevole sull'anniversario dei 150 anni dell'unificazione d'Italia, che si è rivolto ed ha coinvolto i giovani. La riflessione è stata volta non soltanto a riscoprire il significato di luoghi e personaggi storici che oggi sono conosciuti dai ragazzi principalmente come riferimenti topografici, ma a verificare ciò che gli ideali e gli eventi risorgimentali hanno determinato nella realtà quotidiana



Fig. 1 - Montecarotto (AN), Museo Civico e della Mail Art, sala espositiva

dei nostri giorni e sui problemi ancora irrisolti del nostro Paese.

La partecipazione al progetto e l'organizzazione della mostra interna al loro istituto è stata per i ragazzi un'occasione innovativa di conoscenza e di avvicinamento all'arte, alla cultura ed alla storia del proprio territorio e dell'Italia in generale. Attraverso l'esame degli elaborati che gli studenti della scuola *partner* hanno spedito loro, i ragazzi marchigiani sono entrati in contatto con loro coetanei di una differente realtà regionale e potranno poi approfondire la loro conoscenza tramite scambi di informazioni, idee ed opinioni via *internet* o posta ordinaria.

La visita alla mostra presso i Musei (che espone gli elaborati pervenuti da tutta Italia) è stata e sarà un'occasione per avvicinare i giovani, le loro famiglie e la cittadinanza tutta ai linguaggi dell'arte contemporanea, rilanciando la frequentazione dei luoghi di cultura del territorio, proponendo tematiche accattivanti anche per quanti non visitano abitualmente i musei o non si sentono attratti dall'arte contemporanea.

A scuola

L'iniziativa ha visto l'adesione di 20 classi di Istituti scolastici secondari di 1° e 2° grado della provincia di Ancona e della regione Marche. La segreteria del Progetto presso il Sistema Museale della Provincia di Ancona è stata punto di raccordo, raccogliendo le adesioni di altrettante classi di scuole di altre regioni italiane e determinando i partenariati tra queste e le scuole marchigiane.

Alle classi partecipanti è stato inviato via *e-mail* un *Vademecum*, con informazioni generali e suggerimenti operativi, per la realizzazione di un laboratorio di *Mail Art* in classe.

La pratica artistica prescelta segue i dettami della *Mail Art*, espressione artistica nata in America negli anni sessanta ad iniziativa dell'artista statunitense Ray Johnson e sviluppatasi poi in tutto il mondo. Questo tipo di arte promuove, attraverso canali postali nazionali ed internazionali, la circuitazione di opere di piccola dimensione.

La *Mail Art* è in grado di sviluppare rapporti di amicizia e fra-

tellanza con il superamento delle distanze geografiche, culturali ed ideologiche.

La *Mail Art* implica l'amicizia con le altre persone, la comprensione della diversità e l'espressione del proprio sentire.

L'attività suggerita nel *Vademecum*, differenziata in base alle diverse età degli studenti ed al diverso *curriculum* formativo delle scuole coinvolte, ha portato alla realizzazione da parte di ogni studente di un elaborato di *Mail Art* (qualsiasi produzione artistica che possa essere spedita a mezzo posta ordinaria: cartoline, buste, *collages*, piccoli oggetti ammessi alla spedizione postale), su tematiche connesse alle specificità (artistiche, storiche, paesaggistiche, enogastronomiche, di tradizione, ecc.) del proprio territorio ed eventualmente alle memorie risorgimentali del Comune o dell'area di riferimento.

Gli elaborati sono stati realizzati in doppio (al fine di mantenere nelle Marche una copia delle opere che sono state inserite nella mostra) e fotografati con una fotocamera digitale (al fine del loro inserimento nel database di tutti gli elaborati, che è stato pubblicato sull'apposito sito *web*).

Successivamente essi sono stati spediti attraverso il mezzo postale, per posta ordinaria, secondo la tipica regola di questa espressione artistica, agli studenti della classe scolastica della scuola di fuori regione, individuata preventivamente, i cui studenti hanno risposto con l'invio di analoghe produzioni di *mail-art* alla scuola mittente. Come s'è detto hanno aderito al progetto n. 20 classi scolastiche, di diversi plessi scolastici della regione, ed altrettante classi di scuole di altre regioni, con la partecipazione di circa 800 studenti, dei quali circa 400 di fuori regione.

Nei musei

Le produzioni artistiche che sono pervenute alle scuole (dopo essere state esposte nell'interno della scuola ricevente) sono state esposte in una mostra nel Museo civico e della *Mail Art* di Montecarotto (An), inaugurata il 29 giugno 2011 e conclusasi al 31.07.2011, nell'ambito delle celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia. Essa ha permesso, attraverso l'esposizione delle opere rea-

lizzate da studenti delle diverse regioni d'Italia, di conoscere uno spaccato significativo di tutto il territorio nazionale. È emerso così un sentimento dell'unità d'Italia declinato nelle diverse sfumature locali e regionali. All'inaugurazione hanno partecipato circa 150 persone, tra le quali molti studenti delle scuole marchigiane partecipanti al progetto e loro genitori. Sono stati inoltre presenti insegnanti provenienti dall'Istituto d'Arte di Rovereto, dall'Accademia di Belle Arti di Carrara e dall'Istituto d'Arte di Urbino, scuole che hanno aderito al progetto. La mostra, nel corso di tutto il periodo espositivo, ha visto la presenza di circa 320 visitatori.

La mostra è divenuta poi itinerante ed è stata ospitata dal 13 agosto al 25 settembre 2011 nel Museo civico di Ripatransone (Ap), che ha al suo interno una sezione risorgimentale dedicata a Luigi Mercantini, (l'indimenticato autore de *La spigolatrice di Sapri* e del testo de *L'Inno di Garibaldi*). A fine settembre 2011, la mostra si è spostata a Falconara M.ma, dove è stata allestita nella Sala espositiva ex-mercato coperto; è stata inaugurata il 3 ottobre ed è stata aperta fino al 16 ottobre 2011. Dal 12 al 20 novembre 2011 la mostra approderà nel Museo Internazionale dell'Immagine Postale di Belvedere Ostrense e, poi, nel Museo del Risorgimento di Castelfidardo (An), e negli altri musei che la richiederanno in prosieguo, nonché presso le scuole aderenti al progetto che ne facciano richiesta e che dispongano di spazi adeguati aperti al pubblico.

Al Museo Civico e della Mail Art di Montecarotto

Esso ospita una ricca raccolta di disegni, *collages*, cartoline



Fig. 2 - Montecarotto (AN), Museo civico e della Mail Art, Lia Drei, 'Variazioni'

manipolate e varie tipologie di opere inviate per posta da tutto il mondo, alcune realizzate da importanti artisti italiani ed internazionali del '900.

Le classi che hanno aderito al Progetto hanno potuto visitare gratuitamente il Museo di Montecarotto e partecipare alle attività di laboratorio ivi realizzate, ed ottenere una partecipazione alle spese di trasporto sostenute per recarsi al Museo, fino al 70% del costo sostenuto.

La visita al museo, grazie alla visione delle opere di *Mail Art* lì conservate, è stato un momento propedeutico alla realizzazione degli elaborati di *Mail Art* una volta rientrati in classe ovvero occasione di approfondimento della conoscenza di questa forma di espressione artistica, una volta realizzati i propri elaborati.

L'attività di laboratorio presso il museo è stata strutturata in due momenti. Dapprima i ragazzi, guidati da un operatore museale, hanno conosciuto la *Mail Art* e ne hanno compreso i profondi insegnamenti, poi ne hanno sperimentato le modalità creative. Ognuno ha avuto a disposizione pennarelli, busta da lettera e cartoncini, da personalizzare con la tecnica del *collage*.

E' stato anche possibile realizzare direttamente nel corso del laboratorio i lavori che poi sono stati spediti via posta alla scuola di fuori regione individuata come partner (in tal caso, gli insegnanti hanno discusso preventivamente in classe gli argomenti dei lavori da realizzare e hanno fatto portare ai ragazzi le foto, le cartoline, i disegni e quant'altro hanno inserito negli elaborati di *Mail Art*). Gli elaborati di *Mail Art* realizzati dagli studenti sono visibili nell'apposito sito Web www.italiaunitanelladiversita.it



Fig. 3 - Museo civico e della *Mail Art* di Montecarotto (AN): mostra Italia: unità nella diversità

I 150 anni dei Musei civici di Jesi

Romina Quarchioni

In occasione della Notte dei Musei e della Giornata internazionale dei musei, sabato 14 e domenica 15 maggio 2011, i Musei civici di Jesi in collaborazione con il Museo Diocesano e la Biblioteca Planettiana hanno ideato un percorso integrato attraverso le strutture culturali cittadine dal titolo *Jesi. Ritratto di città – la memoria della città attraverso le immagini* per far apprezzare la ricchezza del patrimonio culturale che essi racchiudono e fornire un'occasione per riscoprire la nostra memoria individuale e collettiva. L'edizione 2011 è stata appunto dedicata al rapporto tra Musei e Memoria e ha portato a riflettere su un tema di particolare interesse per i musei italiani in un anno che coincide con il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Le iniziative proposte da questi Enti sono state rispettivamente: *La città dipinta*, un percorso di opere d'arte raffiguranti la città di Jesi tra realtà e immaginazione presso la Pinacoteca civica; *Metamorfosi d'altare: antichi arredi*, un racconto formato dalla ricostruzione di un altare e il supporto di foto d'epoca esposte presso il Museo Diocesano attraverso cui è stato possibile riscoprire i corredi che un tempo impreziosivano le sacre mense; *I bozzetti di Duilio: personaggi e curiosità* con cui si sono raccontate storie di amicizia e di vita jesina nella prima metà del '900, attraverso l'esposizione presso lo Studio per le Arti della Stampa delle caricature del celebre tipografo e disegnatore Duilio Diotallevi.

Presso lo Studio per le Arti della Stampa e presso la Biblioteca Planettiana era inoltre possibile visitare gratuitamente una mostra su *L'unità d'Italia e la nascita della Biblioteca pubblica*.

Anche quest'anno il pubblico ha risposto positivamente alle iniziative dimostrando un grande interesse; le presenze riscontrate nella Notte dei Musei hanno sfiorato il numero di 600, in particolare 410 sono state le presenze nei musei e 171 quelle legate alla mostra *L'unità d'Italia e la nascita della Biblioteca pubblica* tenutasi nella Biblioteca Pianettiana e presso lo Studio per

le arti della stampa. Nella Giornata Internazionale dei musei sono state registrate circa 150 presenze nei tre musei cittadini. I dati riportati segnalano che vi è stata una viva partecipazione da parte dei cittadini di Jesi che si aggira intorno al 72%, mentre per quanto riguarda i visitatori provenienti da altri comuni della Vallesina il tasso è del 14% cui seguono quelli degli altri comuni della provincia di Ancona con il 9% e infine i partecipanti da altre province delle Marche, altre regioni d'Italia e dall'estero con il 5%. In media il 26% dei partecipanti ha visitato i musei per la prima volta in questa occasione e la percentuale dei giovani tra i 12 e i 25 anni si aggira attorno al 14%.

Per ciò che concerne la promozione delle due giornate i musei di Jesi hanno realizzato una comunicazione dedicata ed integrata. Oltre alla distribuzione dei *depliants* presso negozi, scuole ed istituti culturali cittadini, grande risonanza all'evento è stata data grazie ad una conferenza stampa con la successiva uscita di articoli sui quotidiani locali "Corriere Adriatico", "Il resto del Carlino", "Il Messaggero", sui periodici locali "Jesi e la sua valle", "Voce della Vallesina", "Portobello", sui portali e siti web www.vallesina.tv, www.corriereproposte.it, www.viverejesi.it, www.jesiattiva.org, www.tuttojesi.it e sul sito istituzionale del comune di Jesi con la relativa *newsletter*.

Percorso della Pinacoteca Civica di Jesi: "La città dipinta"

Il percorso a tema ideato dalla Pinacoteca civica di Jesi dal titolo *La città dipinta* intende ripercorrere la memoria della città attraverso le sue rappresentazioni pittoriche, che ne sono talvolta una trasposizione realistica e documentaria, tal'altra una sua interpretazione immaginaria se non addirittura favolistica.

Le opere scelte sono sia dipinti esposti in maniera permanente nelle collezioni museali sia opere del Museo Colocci, temporaneamente chiuso per cui non visitabile dal pubblico. Il primo dipinto è un olio su tela di grandi dimensioni (190 cm x 250 cm), ora conservato negli uffici della Biblioteca Planettiana, rappresentante Jesi e il suo territorio tra la fine del 1500 e gli inizi del 1600. Si tratta

di una veduta prospettica a volo d'uccello su Jesi e i suoi castelli. Al centro domina una rappresentazione della città sviluppata in senso orizzontale in cui viene evidenziata la massiccia cinta muraria che include l'addizione del nuovo borgo di Terravecchia. Interessante è vedere come nella parte del centro storico più antico, dalla forma allargata, in cui si racchiudono i due centri della vita politica e religiosa della città (Palazzo della Signoria e la cattedrale), sventino numerosi campanili e torri che conferiscono una struttura verticale alla città, tipica delle città del medioevo.

Un vero e proprio zoom sulla città di Jesi è presente in due opere di Adriano Colocci.

Entrambi i dipinti hanno intenti fortemente documentari. Il primo risale al 1825 ed è una tempera su carta della collezione Colocci, molto interessante perché inserisce in un unico contesto la planimetria della città, il suo profilo in alzato e alcune vedute ospitate in una serie di riquadri e tondi sparsi nella sezione inferiore del dipinto. La pianta ha il merito di segnalare i principali monumenti cittadini (tutti riportati in una ricca legenda in basso a sinistra), in particolare vengono evidenziate le piante delle chiese, le indicazioni dei palazzi nobiliari e delle porte urbiche.

L'opera è rilevante per la notevole capacità descrittiva. Sempre dello stesso artista è l'acquerello su carta, datato 1824, raffigurante una cerimonia che si svolge davanti a Palazzo della Signoria con un gran numero di prelati e forze armate. Il dipinto è interessante più che dal punto di vista narrativo da quello documentario visto che rappresenta il Palazzo così com'era all'epoca. La facciata è descritta in modo minuzioso, la torre riprende l'aspetto dopo il crollo del 1657 ed è curioso che nella parte del dipinto occupata dall'orologio per un periodo sia stato inserito un vero e proprio orologio, ora perduto e reintegrato da un'immagine disegnata.

La città di Jesi e il cortile interno di Palazzo della Signoria sono presenti anche sullo sfondo di due importanti dipinti rinascimentali. Il primo è la pala d'altare di Pietro Paolo Agabiti, conservata presso la Pinacoteca e originariamente destinata alla chiesa di San Francesco al Monte, demolita nella seconda metà dell'800. In questo caso non si può parlare di una vera e propria rappresen-

tazione a fini documentari della città. Secondo una logica iconografica oramai ben collaudata all'epoca, la città viene rappresentata nell'opera per indicare il luogo per il quale era stata dipinta, volontà che si fa ancor più specifica inserendo, in modo simmetrico nel lato opposto della città, la chiesa di Jesi dove l'opera doveva esser collocata. La città è rappresentata con la cinta muraria medievale merlettata, già ristrutturata da Baccio Pontelli pochi anni prima (1487 ca) visto che l'opera è datata 1532. Svetta sopra le mura un campanile, probabilmente quello della cattedrale, ancora con la sua originaria veste romanico-gotica, secondo il progetto dell'arch. Giorgio da Como, spostata però in una posizione più centrale rispetto alla reale ubicazione. Nell'immagine è anche possibile vedere l'ormai demolita (nel 1905) chiesa Santa Maria del Portone detta la Rotonda. Dal lato opposto, secondo un'astratta e simbolica proporzione, viene isolata rispetto alla città e posizionata su di un'impervia altura, la chiesa di San Francesco al Monte con l'annesso convento. Tra le due raffigurazioni si apre un paesaggio del tutto immaginario che sembra però voler rievocare la fisionomia paesaggistica della Vallesina con i suoi colli e i suoi castelli. Tra i monti scorre un fiume e sullo sfondo sembra esserci una raffigurazione del Monte San Vicino.

La seconda opera è la Pala di Santa Lucia di Lorenzo Lotto nella cui tavola centrale è stato individuata una rappresentazione fedele e quasi fotografica del loggiato nobile di Palazzo della Signoria (loggiato del primo piano), luogo in cui gli jesini erano abituati a veder esercitata la giustizia. Lorenzo Lotto sicuramente ha visto il palazzo durante i due viaggi documentati compiuti a Jesi nel 1520 e 1525. La ripresa fedele del luogo jesino ha lo scopo di attualizzare e ambientare a Jesi un evento verificatosi molti secoli prima e in altra sede, per rendere più vicina e coinvolgente possibile la scena dipinta. All'ambito dell'invenzione e dell'immaginazione si possono invece ascrivere gli ultimi due dipinti del percorso. Il primo rappresenta la nascita di Federico II a Jesi. L'opera, un olio su tela proveniente dalla collezione Colocci, si fa portavoce del genere della rievocazione storica, che ha avuto una grande fortuna a partire dalla metà dell'800.

Visto che a Jesi l'esponente maggiore di questo filone è Luigi Mancini per molto tempo gli è stata attribuita quest'opera. Da una più attenta disamina stilistica sembra essere invece di mano dello stesso Adriano Colocci. La scena dipinta è completamente immaginaria e tutto viene ambientato in una fantasiosa Jesi gotica, orchestrata sulla falsa riga di una scenografia teatrale come se fosse un'opera lirica muta. La seconda scena inventata è quella del sipario storico del teatro Pergolesi, dipinto intorno al 1850 da Luigi Mancini, in cui viene rappresentato *L'ingresso di Federico II a Jesi nel 1220*. Il dato storico è stato messo fortemente in discussione e non si è certi se Federico II sia mai ritornato nella città dove è nato. Lo storico locale Grizio, raccontava il rientro trionfale dell'imperatore in patria, con sontuosissimi apparati scenici e un arco trionfale in marmo, innalzato in onore dell'imperatore in piazza San Floriano ora Federico II. Nel sipario questo avvenimento viene messo in scena in una improbabilissima Jesi storica con un recupero fantastico delle mura medioevali, dei torrioni, della chiesa gotica e dell'arco trionfale in marmo proprio come racconta il Grizio. Al centro l'imperatore con il cavallo impennato e intorno persone festanti che convergono su di lui gli sguardi. Mancini dimostra di aderire ad una tendenza tipica del tempo ovvero quella del *revival* gotico, che propone la ripresa di episodi medievale tradotti in romanza. Qui l'episodio ripreso viene tradotto in una scena intrisa più di memorie locali fantasticamente rivissute che da quella spinta di nuovi ideali di libertà tipici del genere.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- L.MOZZONI, G.PAOLETTI, *Jesi Pinacoteca Civica*, Jesi, 2001
 L.MOZZONI (a cura di), *Museo Colocci*, Jesi, 1995
 L.MOZZONI, G.PAOLETTI, *Jesi " città bella sopra un fiume"*, Jesi, 1994
 F.MARINI, *Jesi e la bassa Vallesina dal XV al XIX secolo attraverso alcune fonti iconografiche*, tesi di laurea Università degli studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere Moderne a.a. 1994/95
 F.MARIANO, *Jesi città e architettura: forme e tipologie dalle origini all'Ottocento*, Jesi - Cassa di risparmio di Jesi, 1993

Percorso dello Studio per le Arti della Stampa: 'I bozzetti di Duilio: personaggi e curiosità'

Francesca Bini

Il percorso presso lo Studio per le Arti della Stampa presenta le caricature di Duilio Diotallevi che raccontano storie di amicizia e di quotidianità a Jesi nella prima metà del '900. La memoria di una città è legata alle persone, ai luoghi, alla storia importante e a quella quotidiana. Attraverso un'esposizione di alcune caricature si è voluta raccontare la vita, anche se in minima parte, di questo uomo jesino, tipografo, poeta dialettale e caricaturista, ideatore, stampatore e curatore di un giornale dal nome inconfondibile che lo ha reso celebre tra gli jesini della sua generazione "Il Pupazzetto". Quelle esposte sono caricature che riproducono le persone con i difetti fisici accentuati e in atteggiamenti che li hanno resi caratteristici. Chi ha frequentato la sua tipografia che aveva sede in questi locali, ricorda che le pareti erano tappezzate di queste opere; e se oggi noi possiamo vedere questo materiale unico dobbiamo ringraziare la sua famiglia che ha capito l'importanza di mettere a disposizione della collettività il patrimonio storico locale. Le caricature, quasi sempre colorate, sono tracciate con un pennino (non con la penna) che crea un tratteggio inconfondibile sia nel disegno che nella grafia. I personaggi di Duilio, presi bonariamente in giro per difetti fisici, per episodi buffi di cui sono stati protagonisti, o additati con il pennino sferzante e, a volte, sprezzante, finivano inesorabilmente stampati sul Pupazzetto o disegnati su fogli di carta, accompagnati da versi dialettali in rima. Le caricature esposte sono distinte per argomento: Duilio e ... l'amicizia, gli jesini, la musica, le donne e la politica. Tra i suoi amici che lui definiva "i suoi grandi" una delle persone che ha avuto grande importanza nella vita di Duilio, suo grande amico, è stato il poeta dialettale jesino Martin Calandra che così lo presenta:

*Appena 'l vedi, vedi 'n gran beretto
co' 'na visiera che 'n finisce mai*

*e sotta, certi occhi che non sai
sci te se vole, o no, magnà in brodetto...
Poeda, macchiettista e prosatore,
te ritratta la gente in modo tale
che chi lo 'ncontra, svolta dal terore!*

Seguono gli altri suoi grandi: Adriano Colocci con il suo portamento e le sue grandi doti di uomo e avvocato; Andrea Menchetti storiografo; Bruno da Osimo che con la sua grande testa e il suo grande ingegno di artista smentisce la nomea dei suoi concittadini detti "osimani senza testa"; Claudio Magini *allievo de babbo mia, Claudio Magini/ alla stamperia de Pilade Ruzzini/ po' morto babbo a me a stampà 'mparò/ e 'l giornale "Biricchi" nel sei fondò*; don Cesare Annibaldi, sacerdote e professore al Liceo di Jesi. Nella sezione "Duilio e ... gli jesini" sono ritratti uomini conosciuti e uomini qualunque, persone che per qualche motivo hanno avuto la fortuna o la sfortuna di essere osservati e "pupazzettati" da Duilio. Il bello Pè è senz'altro uno dei più rappresentati: *fervente socialista lu era nado/ col cresce comunista è diventado/ 'l più gran compagno sua era Benido/ e guai a chi je 'l tocca co 'n dido*. Il vedovà e la sua pizza: *"Da diedro l'appannaggio/ sentio 'n gran bono odore/ che da quant'era bono/ m'è boccado n' tel core..."* e i pasticcini e le "fave dei vivi" di Ciro, punto di riferimento per gli appassionati delle vasche per il corso. Il famoso chirurgo Scoccianti e il pittore Mondo Giuliani : *a vedello pare 'n poro cà/ ma lì c'è zocca fina e gran cervello/ c'ha 'n occhio che è 'n tesoro, e 'n te le mà/ quando che tiè 'l pennello è 'no Raffello....* Segue "Dulio e la musica": la passione per la musica di Duilio è nota a tutti. Infatti sono presenti le caricature di alcuni direttori d'orchestra e interpreti di opere liriche al Teatro Pergolesi: il direttore d'orchestra Barattani, la cui caricatura datata 1902 è la più antica e Benvenuto Franci, il Rigolotto dell'epoca, ritratto più volte anche sul Pupazzetto. Seguono i litigi tra gli operai del teatro Pergolesi nell'epoca in cui il teatro era "proprietà privata" per cui c'erano delle discussioni al limite del grottesco tra chi nel teatro lavorava come operaio e chi invece comandava. I personaggi rappresentati sono gli operai

Marinello, famoso per la sua bassezza, Chiodetto, *factotum* del teatro e Fuligina addetto alle luci da un lato e dall'altro Luciano Honorati che comandava in quanto presidente dei proprietari del Teatro. "Dulio e le donne" è una sezione molto interessante. Quelle esposte sono solo una minima parte di quelle che lui ha disegnato: donne del popolo per la maggior parte, con difetti fisici messi molto in evidenza, quasi sempre molto brutte. Ai difetti fisici vengono sommati quelli morali che denotano uno stato di ignoranza e di arretratezza culturale spaventose, che comunque riflettono l'immagine della società della prima metà del '900 in cui la donna conta poco, si cura poco ed è tenuta fuori dalla vita pubblica (l'ubriacona, la prostituta, la ladra). Dall'altro lato ci sono le donne graziose, peraltro veramente poche: Santina, l'infermiera graziosa che fa guarire i malati con la sua gentilezza e la maestra che tenta di dare agli alunni le basi della grammatica per cui la coniugazione del verbo "fare" diventa un tutt'uno con la fava che si mangia.

Infine "Dulio e la politica" qui rappresentata da Pietro Nenni che nel 1913 era stato a Jesi, che Duilio aveva conosciuto e dal quale era stato attratto per le sue idee politiche. In quell'occasione Nenni era stato protagonista di un episodio forse casuale, forse voluto: mentre teneva un comizio in piazza del Duomo le campane avevano iniziato a suonare e avevano coperto la sua voce: boicottaggio o coincidenza? Poi ci sono i politici locali a volte incapaci di avere un proprio programma politico, forse un pochino imbranati nella gestione della cosa pubblica, presi bonariamente in giro. Ultimo personaggio politico presentato è il re d'Italia Vittorio Emanuele III negli anni della seconda guerra mondiale. Non gli risparmia la sua direi quasi invettiva per avere venduto l'Italia e averla portata alla guerra. Scrive: *de stirpe guerrajola e prepodente/ tutta l'Italia e 'l monno ha rovinado/ sotto al livello sua sto delinquente/ a tutti , tutti quanti cià portado....*

E' una conclusione forse triste, ma ci fa conoscere un aspetto dell'uomo Duilio attento alla vita politica locale e nazionale. Concludiamo con il "Pupazzetto" giornale satirico umoristico in cui in ogni numero viene preso di mira uno jesino. Nel nume-

ro dell'ottobre 1928, il personaggio pupazzettato è Antonio Palombini, che per mestiere faceva lo strillone del cinema Apollo e della bassa macelleria: voce potente che faceva arricchire tutti quelli che facevano pubblicizzare da lui i loro prodotti. Capitava poi che mescolasse l'annuncio delle proiezioni del cinema Apollo con la carne venduta a basso prezzo.

Quella descritta è una Jesi che non esiste più e che sembra tanto lontana da noi anche se non sono passati molti anni. Sta a noi mantenere la memoria e il ricordo perché il nostro passato è un bagaglio senza il quale il futuro ha meno valore e meno sapore.

BIBLIOGRAFIA

Duilio ... e il suo tempo. Jesi, UTJ, 1991

*Percorso del Museo Diocesano:
'Metamorfosi d'altare: antichi arredi'*

Caterina Marzioni

Nel percorso integrato dal titolo *Jesi. Ritratto di città – La memoria della città attraverso le immagini*, il Museo Diocesano ha proposto un viaggio ideale all'interno di alcune chiese del territorio, alla riscoperta dei corredi che un tempo impreziosivano le sacre mense.

In particolare la mostra ha presentato un altare ricostruito, polo centrale della celebrazione cristiana che ha modificato profondamente il suo aspetto a partire dagli anni '60 del secolo scorso, trasformando in maniera significativa il volto delle chiese cittadine.

Numerosi oggetti un tempo fondamentali al suo allestimento hanno perso oggi la loro funzione e il loro significato; il percorso nelle sale del museo ha voluto far riaffiorare la memoria degli antichi arredi, proponendo ai visitatori, anche attraverso l'esposizione di alcune fotografie, le sontuose "macchine" decorative costruite in particolari momenti della vita cittadina, e riportare alla loro specifica destinazione i preziosi oggetti liturgici.

La settecentesca mensa d'altare lignea esposta appartiene alla Confraternita di Santa Lucia, uno dei più grandi e antichi gruppi assistenziali della società jesina. Ad arrearla una serie di oggetti di squisita fattezza realizzati per le chiese della Diocesi tra il XVI e il XIX secolo. Intorno al centrale tabernacolo erano disposti in maniera funzionale gli arredi primari indispensabili alla celebrazione (croce, candelieri e tovaglia), gli arredi secondari (cartegloria, vasi porta palme e pace), i vasi sacri (calice eucaristico e patena) e infine utensili connessi al rito come il set di ampolline e relativo vassoio.

Alcuni oggetti hanno attratto in particolar modo l'attenzione dei visitatori per la loro importanza dal punto di vista storico-artistico: l'*edicola* in legno dorato proveniente dalla chiesa di San Nicolò di Jesi datata 1577, traslata da una vetrina del museo alla

sua originaria posizione al centro dell'altare, è uno dei più antichi esempi di tabernacolo eucaristico architettonico conservato in diocesi, elegante opera di artigianato presumibilmente locale; e ancora i quattro settecenteschi *candelieri* collocati sul gradino della Mensa - elemento che ricordava la sopraelevazione del Calvario, che lo stile compositivo e l'impeccabile doratura fanno ricondurre alla bottega degli Scoccianti di Cupramontana.

Altri hanno incuriosito perché oramai non più visibili all'interno delle chiese, avendo perso la loro originaria funzione. In particolare la *pace*, una tavoletta di forma ovale in argento sbalzato e cesellato proveniente dalla cattedrale di San Settimio Vescovo e Martire, che veniva baciata dal sacerdote celebrante la messa per poi essere offerta al bacio dei fedeli; e le cosiddette *cartegloria*, le tre tabelle contenenti i testi invariabili della messa che erano appoggiate al centro dell'altare. Gli esemplari di questo arredo proposti per l'occasione sono stati eseguiti per la chiesa di San Francesco di Paola alla fine del XVIII secolo, corredati da cornici di legno dorato riccamente decorate.

Il pubblico ha particolarmente apprezzato questo tuffo nel passato che ha permesso ai visitatori adulti di rendere più nitidi quei ricordi fumosi degli altari e delle messe di qualche decennio fa, e ai giovani di conoscere l'importanza simbolica ed artistica di alcuni oggetti di grande diffusione nel passato ed oggi non più in uso.

BIBLIOGRAFIA

- S. GALEAZZI, A. PERLINI, C. URIELI (a cura di), *Guida al Museo Diocesano di Jesi*, Jesi, 2001
 B. MONTEVECCHI, S. VASCO ROCCA (a cura di), *Suppellettile Ecclesiastica*, Firenze, 1988
 L. MOZZONI, G. PAOLETTI, C. URIELI (a cura di), *Eucarestia nell'Arte. Vallesina secoli XIV - XIX*, catalogo della mostra, Jesi, 1990
 G. PAOLETTI E A. PERLINI (a cura di), *La Chiesa di Jesi 'tanta egregia e sublime arte'*, Jesi, 2000

I Musei e la Biblioteca di Fermo per l'unità d'Italia: "Notte tricolore: 17 marzo 2011"

Francesca Giagni

I musei e la biblioteca di Fermo hanno partecipato con entusiasmo alle celebrazioni dell'unità d'Italia, con iniziative specifiche di valorizzazione del patrimonio e della memoria storica.

Più di trecento sono stati i visitatori che, durante la "Notte Tricolore del 17 marzo", hanno partecipato alla visita guidata alle sale di rappresentanza del Palazzo dei Priori, in occasione della quale sono stati illustrati fatti e curiosità relativi ai moti risorgimentali fermani. Particolare successo ha riscosso la visita guidata teatralizzata dal titolo *Invocato il Santissimo Nome* che si è svolta nei vicoli del centro storico. Le operatrici della cooperativa "Sistema Museo" hanno condotto i visitatori alla scoperta di un fatto poco noto del risorgimento fermano. Sono stati narrati a due voci i fatti storici dell'assassinio del canonico Corsi, avvenuti durante i giorni della Repubblica Romana, il corso delle indagini e il processo ai cinque fermani che, innocenti, furono condannati a morte per il delitto. La narrazione si è conclusa nella piazza principale, piazza del Popolo, dove i partecipanti si sono fermati ad approfondire il significato della lapide dedicata ai martiri fermani affissa sul palazzo comunale. Conclusa la narrazione i partecipanti si sono recati nella Biblioteca civica "Romolo Spezioli" per prendere visione dell'atto originale di condanna con il quale si decise la sorte dei repubblicani fermani.

Anche la Biblioteca civica "Romolo Spezioli" ha partecipato con entusiasmo alla "Notte tricolore". Le sale



Fig. 1 - Locandina 'L'Italia s'è letta: libri e documenti dell'unità d'Italia'

della biblioteca, affacciata sul cuore urbano della città, hanno accolto un flusso ininterrotto di persone che dalla piazza, dove si è svolta la suggestiva cerimonia dell'alzabandiera alla presenza delle autorità civili e militari, si sono riversate nei diversi spazi della struttura per partecipare alle iniziative pro-



Fig. 2 - Visita guidata alle sale di rappresentanza del Palazzo dei Priori

grammate. Nella suggestiva sede del Gabinetto delle Stampe e dei disegni è stata inaugurata la mostra: *L'Italia s'è letta: libri e documenti dell'unità*, un'esposizione bibliografica a cura di Giocondo Rongoni e Gigi Anelli, che ha proposto un percorso tra libri e documenti della Biblioteca riguardanti figure locali e nazionali del Risorgimento. Nell'occasione, le sale storiche della Biblioteca hanno accolto **letture d'autore drammatizzate**, a tema, che hanno incontrato un ampissimo apprezzamento. Per tutto l'arco di tempo dell'apertura straordinaria si sono svolte **visite guidate** alla Biblioteca, con particolare riferimento alla formazione delle collezioni ottocentesche a seguito delle soppressioni post-unitarie degli ordini religiosi: utenti abituali, curiosi, turisti e tanti ragazzi hanno partecipato, gustando in modo originale spazi e patrimonio della Biblioteca.

I fotografi dell'Associazione Fotocineclub, che hanno aderito all'iniziativa nazionale *Passione Italia. 17 marzo 2011. Una giornata italiana*, hanno immortalato le visite fermando il suggestivo momento anche in una foto inclusa tra quelle selezionate per la ricca pubblicazione nazionale realizzata nell'occasione dalla loro associazione. Senza sosta è stato poi il flusso nei bei locali a misura di bambino che ospitano la Biblioteca Ragazzi: è stata presentata in modo curioso ed accattivante una serie di pubblicazioni, per lettori dagli otto anni in su, aventi a tema le figure più note ed avventurose del Risorgimento e sono state svolte da un **Garibaldi sul cavallo a dondolo** (Raffaella Ramini) letture scelte ed animate di brani scelti. Una notte davvero indimenticabile.

Il Comune di Urbisaglia per i "150 anni dell'unità d'Italia"

Daniele Carradori

Il Comune di Urbisaglia, in occasione del 150esimo anniversario dell'unità d'Italia, ha promosso due eventi significativi.

Mercoledì 16 marzo presso il Teatro comunale i ragazzi delle scuole di Urbisaglia, insieme al 'Coro Equivoci', hanno intonato alcuni canti in onore del Bel Paese, hanno parlato del tricolore e degli eventi che hanno portato all'unità d'Italia e, dopo l'intervento del vice sindaco e la lettura di alcune poesie della prof.ssa Monachesi, tutta la sala ha cantato l'Inno d'Italia e ha brindato a base di spumante rigorosamente italiano. E a fine serata, poi, uscendo dal teatro, tutti hanno potuto ammirare un meraviglioso tricolore che nel frattempo era stato proiettato su uno dei quattro torrioni della Rocca medievale.

Lunedì 11 luglio 2011, poi, durante una seduta del Consiglio Comunale, appositamente convocato, il Comune di Urbisaglia ha conferito la cittadinanza onoraria alle signore Damiana e Bogdana Bratuz, in quanto figlie di Rudolph Bratuz, internato nel campo dell'Abbadia di Fiastra il 29 Aprile 1941. Il conferimento della cittadinanza onoraria a Damijana e Bogdana Bratuz, oltre ad evidenziare il grave comportamento oppressivo dell'imperialismo fascista nei confronti di diverse popolazioni, vuole essere anche un doveroso riconoscimento e risarcimento morale verso chi, per la semplice appartenenza ad un popolo, ha dovuto subi-



Fig. 1 - 11.07.2011. Conferimento cittadinanza onoraria a Damiana e Bogdana Bratuz

re ingiuste persecuzioni, a dimostrazione della stima e della simpatia dell'intera popolazione e quale alto riconoscimento per la speciale benemerita. E proprio in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, questo gesto acquisisce un significato ancora più

profondo, poiché la nascita di una nazione non deve comportare la cancellazione - spesso con la forza e la sopraffazione - delle diversità culturali, linguistiche, storiche degli abitanti di un territorio, quanto la costruzione di una comunità di donne e di uomini che, partendo dalle proprie identità, sappiano creare le condizioni di una convivenza solidale.



Fig. 2 - Rocca Medievale con tricolore

Progetto di educazione all'arte contemporanea 2010-2011

Antonella Micaletti, Luana Colocci

Titolo: *Italiae*

Luogo: piazze di Urbino, Pesaro, Fermignano

Progetto di: Dipartimento Educazione Castello di Rivoli Museo d'arte contemporanea, Comitato 150 di Torino.

A cura di: Dipartimento educazione centro arti visive Pescheria Pesaro (Antonella Micaletti e Luana Colocci).

In collaborazione con: Dipartimento Comunicazione e Didattica dell'arte Accademia di Belle Arti di Urbino, Liceo artistico di Urbino, Assessorato ai Servizi Educativi del Comune di Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio, Assessorato alle Attività Produttive, Pubblica Istruzione e Scuola.

Istituto Comprensivo Donato Bramante, Banca di Credito Cooperativo del Metauro (BCC Metauro).

A cura di: Leda - Dipartimento Educazione Centro Arti Visive Pescheria Pesaro (Antonella Micaletti, Luana Colocci).

Tempistica: da novembre 2010 ad aprile 2011.

Luoghi: sedi scolastiche.

In occasione dei festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia, il progetto *L'ArCo* di educazione all'arte contemporanea nelle scuole di Pesaro si propone sotto



Fig. 1 - Immagine Italia Pesaro - Evento *Italiae* Piazza del Popolo a Pesaro



Fig. 2 - Immagine Italia Pesaro - Evento *Italiae* piazza del popolo a Pesaro

diversa veste dopo dodici anni. Al posto del percorso che prevedeva la visione diretta di opere di un artista contemporaneo, la loro analisi attraverso tre incontri a scuola e la festa finale/incontro con l'artista, viene proposto alle scuole di Pesaro di unirsi alle 150 piazze che hanno già cominciato a presentare interpretazioni della forma dell'Italia a partire dalla visione di artisti contemporanei.

Ideato dal Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli insieme al Comitato dei 150 anni di Torino, il progetto prevede che 150 città lavorino su altrettante visioni della forma dello stivale, visto che tanti artisti contemporanei hanno voluto rivolgere la loro riflessione su di essa, partendo sempre da specificità del luogo.

Il risultato è un lavoro collettivo enorme che non cancella le differenze, ma anzi le esalta, pur in un accurato percorso creativo che vede nell'arte contemporanea l'*input* fondamentale di una visione della realtà.

Il Dipartimento di Rivoli si è reso disponibile a coadiuvare e sostenere i singoli progetti, nei modi e nella misura che le singole città riterranno necessario (corsi di formazione, visite a Rivoli, altro), ma soprattutto raccoglierà, a conclusione dei festeggiamenti,

menti, quindi a novembre 2011, tutti i progetti in un grande allestimento a Torino.

Una delegazione delle cittadine partecipanti sarà presente a Torino per i festeggiamenti e portare la propria testimonianza insieme a quella del resto delle 150 città italiane partecipanti.

Il Dipartimento educazione del Centro Arti Visive Pescheria - LEDA (Antonella Micaletti, Luana Colocci) ha coordinato il progetto diretto alle scuole primarie, secondarie di 1° e 2° grado a Pesaro, Urbino e Fermignano:

Urbino (per l'Istituto Statale d'Arte che è capofila),

Pesaro (per il Comune di Pesaro e la Fondazione Cassa di Risparmio),

Fermignano (per il Comune di Fermignano e la scuola media Bramante).

Presentazione del Dipartimento Educazione di Rivoli

Il *Grand Tour* nelle città italiane - evocativo del *Viaggio in Italia* ritenuto tra Settecento e Ottocento l'ideale completamento della formazione culturale dei giovani - è finalizzato alla realizzazione di esperienze e manufatti, attraverso eventi collettivi. A partire dalla forma dell'Italia saranno elaborate infinite varianti, in riferimento alla specificità dei singoli luoghi e in relazione all'opera degli artisti contemporanei che hanno lavorato sulla forma dello *Stivale* (Luciano Fabro, Alighiero Boetti, Maurizio Cattelan, Enzo

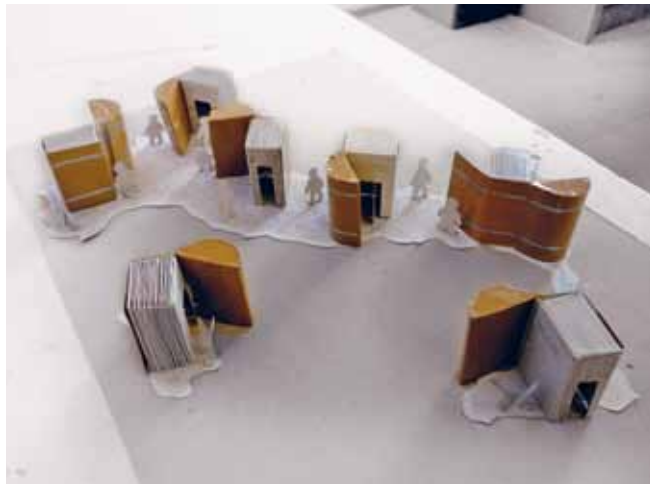


Fig. 3 - Immagine Italia Urbino - Bozzetto Italiae - città ideale. Urbino

Cucchi, Michelangelo Pistoletto). Visioni diverse definiranno inediti ritratti del Bel Paese, espressioni di un'Italia unica e molteplice. 150 esemplari di *Italiae* giungeranno dalle diverse città a Torino e saranno esposte in occasione del



Fig. 4 - Una delle fasi di intreccio dell'Italia realizzata a Fermignano

150° dell'unità d'Italia in un unico, grandioso allestimento, mentre nei singoli territori rimarrà la memoria degli eventi per mezzo di segni tangibili dell'avvenuto passaggio.

Nell'impianto metodologico la parola *concorso* (fatto con il *concorso* di tutti) si riappropria della dimensione etimologica di *correre insieme* invece che gareggiare: apportare un contributo individuale nell'impianto collettivo, rendere possibile la realizzazione di un grande lavoro composto da innumerevoli tasselli. Così, dai diversi punti di vista si origina una visione estremamente variegata, complessa, simultanea, in altre parole contemporanea dell'Italia.

Percorsi educativi e azioni nelle piazze

Un incontro di formazione con Anna Pironti è stato organizzato per tutti gli insegnanti presso la sezione didattica del Palazzo ducale di Urbino prima dell'inizio del progetto.

URBINO 1 aprile 2011 piazza del Duca:
Liceo Artistico Statale - Scuola del Libro Urbino,
Liceo Scientifico Statale Urbino,

Istituto Tecnico Industriale Statale Urbino,
Scuola Media Statale Volponi Urbino,
Scuola Media Statale Pascoli Urbino,
Scuola Media Statale Gallo di Petriano,
Scuola primaria Statale Gadana Urbino.

In collaborazione con l'Accademia di belle Arti di Urbino.
Gli studenti coinvolti sono stati circa 200.

Comune di Urbino - Assessorato alla Pubblica Istruzione
Provincia di Pesaro - Urbino - Pubblica Istruzione,

Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici
delle Marche Urbino - Sezione Didattica,

Gli elaborati delle scuole sono stati poi esposti in una mostra
allestita presso la sezione didattica del Palazzo Ducale di Urbino
dal 1° al 4 aprile 2011.

Fasi del progetto

Un incontro di formazione rivolto agli insegnanti, curato da Anna Pironti Responsabile capo del Dipartimento di Rivoli, finalizzato ad ipotizzare i possibili percorsi didattici da realizzare all'interno della programmazione di ciascuna classe in vista dell'evento finale.

Le fasi sono state le seguenti:

- costituzione di un gruppo di lavoro per la definizione dei contenuti del progetto in collaborazione con la prof.ssa Antonella Micaletti direttore presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino del biennio specialistico in Comunicazione e Didattica dell'Arte formato dai docenti e da studenti del Liceo Artistico e dell'Accademia delle Belle Arti di Urbino;
- attività laboratoriali nelle classi coinvolte attraverso un'azione di *peer education* che ha visto docenti e studenti del Liceo Artistico Scuola del Libro coordinare i lavori di gruppo nelle singole classi che aderiscono al progetto;
- realizzazione con il contributo di tutti gli istituti partecipanti di una Italia sul tema 'la città ideale';
- evento finale in piazza al quale hanno potuto partecipare

- secondo modalità operative concordate anche alunni di classi non direttamente coinvolte nei laboratori;
- partecipazione di una delegazione a Torino in occasione dell'evento finale.

PESARO 3 aprile 2011 piazza del Popolo:
Assessorato ai Servizi Educativi del Comune di Pesaro,
Fondazione Cassa di Risparmio,
Leda - Dipartimento Educazione Centro Arti Visive Pescheria.
Sono state coinvolte 18 classi per un totale di circa 450 studenti delle scuole elementari e superiori.

Fasi del progetto

Il percorso di educazione all'arte contemporanea che ha portato bambini e ragazzi a riflettere sull'identità culturale della città, a partire dal pensiero di un grande artista che è diventato un simbolo per questo territorio: **Arnaldo Pomodoro**, le cui sculture, complesse e articolate, inducono ad una continua riflessione sulla convivenza degli opposti, sulle contraddizioni, sulla complessità dell'esistenza.

Nelle scuole di Pesaro è stato dunque il pensiero di questo artista, ormai parte integrante nella nostra città, a fare da filo conduttore in un percorso che ha l'obiettivo di portare a conoscere linguaggi artistici che si spingono oltre l'opera d'arte tradizionale, per essere, con le sue installazioni, sculture che interagiscono con il paesaggio urbano. Da questa idea nasce un'Italia che sarà realizzata dagli studenti, fatta di superfici, di *texture* diverse, di incastri che convivono interagendo continuamente tra di loro e con l'ambiente circostante, come nelle sculture di Arnaldo Pomodoro.

Nell'incontro è stata prevista inoltre un'iniziativa realizzata con la partecipazione delle classi seconde della scuola primaria A. Frank: *La piazza si colora di suoni*, laboratorio di suoni, colori e movimento creato da Michele la Paglia, Barbara Tecchi e Rossella Romagnoli.

Per l'occasione sono state allestite alcune mostre degli elaborati

degli studenti sia nell'atrio del palazzo Comunale in piazza del Popolo che presso lo spazio Leda, in via Cavour 5 (rimasta aperta fino al termine del mese di aprile).

Utilizzando un *kit* preparato dalle operatrici Leda è stato possibile allargare la partecipazione alla manifestazione. Questo *kit* poteva essere ritirato gratuitamente in Pescheria, e svolgendo il gioco proposto *l'Italia delle emozioni*, è stato possibile realizzare un elaborato da inserire nella mostra degli elaborati.

FERMIGNANO 2 aprile 2011 piazza Giuseppe Garibaldi:
Comune di Fermignano - Associazione Pro Loco.
Sono stati coinvolti 700 studenti delle Scuole Elementari e Medie di Fermignano e Cagli.

Fasi del progetto

Il progetto di Fermignano ha preso le mosse da un primo incontro di confronto e progettazione con i docenti della scuola media strutturandosi come lavoro interdisciplinare, con al centro la parola chiave "trama". La disgregazione del tessuto sociale del fermignanese dopo la seconda guerra mondiale, ha infatti, portato ad un inesorabile esodo dalle campagne alla costa, e a una conseguente perdita di memoria di identità forti di cui rimangono labili testimonianze. Il lavoro di ricerca e raccolta delle tracce ancora visibili ha avuto l'obiettivo di ri-tessere una trama nuova del territorio di Fermignano, in cui fili di presente e passato mirano a costruire un comune senso di consapevolezza e di più forte identità.

Le fasi sono state le seguenti:

- 1 - gli insegnanti di educazione all'immagine si sono suddivisi il seguente lavoro:
 - raccolta visiva, video, grafica, fotografica delle tracce;
 - progettazione di una installazione (dopo la lezione dell'operatrice - vedi punto 4) collettiva da realizzare a scuola che potrà anche rimanere permanente. Ogni insegnante ha seguito il lavoro della propria classe, ma per una soluzione collettiva (vedi punto 5).

- 2 - I docenti di lettere storia e geografia: ricerca sui documenti dell'unità d'Italia, puntando sulla riattualizzazione, rivisitazione critica di alcuni passaggi riproducendo così nuovi documenti, materiale cartaceo, video ecc... L'operatrice ha presentato una lezione su alcuni artisti contemporanei che lavorano sullo spazio - installazione, *performance* - per poi proporre un primo piccolo laboratorio propedeutico al lavoro collettivo. Nel secondo laboratorio ha coordinato invece il progetto installativo in ogni singola classe recuperando riferimenti agli artisti presentati. In particolare la lezione si è incentrata sull'opera di Kabakov, dei coniugi Poirier, di Boltansky, di Beuys, artisti contemporanei che lavorano sull'identità del luogo (gli studenti, hanno avuto la possibilità di conoscere l'opera, la tecnica e la poetica degli artisti mediante una presentazione in *PowerPoint*).
- 3 - Tutti i lavori di ricerca sono confluiti in un'installazione finale (3 ore di laboratorio con tutte le classi coinvolte direttamente nel progetto): ragazzi, insegnanti, operatrici.
- 4 - A Rivoli è stata affidata l'elaborazione del concetto di trama/intreccio per l'evento finale in piazza.
- 5 - Evento finale con anche altre scuole. Visita alla installazione dei ragazzi a scuola.

150 anni di scienza d.o.c al Museo del Balì: tutto il meglio della scienza Made in Italy

Francesca Cavallotti

Connubio ideale tra scienza e storia, cultura e divertimento, il Museo del Balì è una tappa obbligata per chi si avventura nella provincia di Pesaro-Urbino.

Moderno *science-center* realizzato nel 2004 nella settecentesca Villa del Balì, il museo offre un ventaglio di iniziative e appuntamenti fissi per una scienza da scoprire in prima persona. Primo e unico esempio del suo genere nella regione Marche, il Museo del Balì si distingue per le sue attività che fanno parlare in modo chiaro e divertente quella parte della scienza che è più trascurata perché erroneamente considerata più difficile, come la fisica, la matematica e l'astronomia.

Numerose sono le iniziative del museo per crescere non solo come luogo di divertimento e di



Fig. 1 - Museo. Ospitato in una villa settecentesca, il museo coniuga l'innovazione dei moderni science-center alla tradizione: qui già 5 secoli fa si esplorava il cielo da 4 torri di osservazione



Fig. 2 - Pendolo. 35 postazioni interattive aspettano i visitatori per scoprire la scienza in prima persona. Toccare, ascoltare, annusare, guardare, ragionare: ecco come ci si muove lungo un percorso conoscitivo che permette di riscoprirsi tutti scienziati, a qualsiasi età

approfondimento scientifico, ma anche come centro di diffusione di cultura sul territorio. Per questo motivo, si ospitano in Villa mostre temporanee e si organizzano rassegne culturali che uniscono la scienza ad arti e discipline, quali la musica, il teatro, la filosofia, in un vivace intreccio che crea l'idea di una cultura unica, ricca e multifaccettata. Per lo stesso motivo, nascono anche gli eventi e i collegamenti al territorio, come l'adesione al *Grand Tour Musei 2011*, organizzato dalla regione Marche in collaborazione con l'ICOM (*International Council of Museums*) e il MiBAC (Ministero per i beni e le attività culturali) per riflettere sul rapporto tra i musei e la memoria in un momento significativo come l'anniversario dell'unità d'Italia. Esiste un intimo legame tra gli abitanti e il loro territorio, considerato non solo come semplice realtà geografica, ma anche come lo spazio vissuto, i luoghi della memoria, gli usi e costumi attraverso cui ci si identifica. Questo

vale anche per la Villa del Balì, diventata ormai parte integrante del già ricco patrimonio marchigiano, preziosa testimonianza storica per tutti.

In questo contesto si colloca la conferenza - spettacolo *150 anni di scienza D.O.C.* con cui giovedì 17 marzo il Museo del Balì ha festeggiato l'anniversario dell'unità di Italia (relatore Alessandro Gnucci appartenente allo *staff* del museo).

Un'occasione per tenere a mente che l'Italia non è solo il paese del mangiar bene e dell'alta moda, ma anche la patria di importanti scoperte e altrettanto geniali inventori e scienziati. Come non ricordarsi, per esempio, che la prima rudimentale fissione nucleare fu realizzata da Enrico Fermi nella vasca dei pesci rossi del cortile dell'università di Roma? Oppure che le distanze nel mondo si accorciarono incredibilmente dopo la scoperta delle onde radio di Guglielmo Marconi e l'invenzione del telefono di Antonio Meucci?

La conferenza-spettacolo ha raccontato in modo coinvolgente gli ultimi 150 anni di scoperte scientifiche "Made-in-Italy", analizzando per ogni decennio quelle più importanti e mettendole in relazione con la scena internazionale. In pieno stile Museo del Balì, non sono naturalmente mancati gli esperimenti dal vivo,



Fig. 3 - Grazie a una cupola di 8 metri, il Planetario permette una riproduzione artificiale del cielo per assaporare le meraviglie della notte tra stelle, costellazioni, pianeti e per approfondire argomenti di astronomia e astrofisica moderni

dimostrando, tra i tanti argomenti, l'importanza di un'antenna per aumentare la distanza di trasmissione e il funzionamento del telegrafo senza fili.

La conferenza ha fornito anche uno spunto per una riflessione sullo stato attuale della ricerca in Italia: paragonando le nostre scoperte D.O.C. a quelle internazionali, si è notata infatti una decisa inflessione della presenza "italiana" sulla scena al passare dei decenni fino ad arrivare ai giorni nostri.

Tra i quattrocento visitatori provenienti da tutto il centro Italia che hanno scelto di trascorrere la ricorrenza al Museo del Balì, sicuramente vale la pena segnalare la presenza di un pubblico di interessati tra cui spiccavano i giovani. Gruppi di ragazzi dai 20 ai 30 anni hanno così eletto implicitamente a luogo della memoria la Villa del Balì, insieme preziosa testimonianza storica



Fig. 4 - Osservatorio. Il telescopio da 40 cm presente nella cupola dell'osservatorio astronomico è il principale strumento che permette di vivere in prima persona l'emozione di mettere l'occhio a uno strumento semi-professionale e scoprire gli oggetti celesti più belli



Fig. 5 - Coro. Il Museo del Bali è sede di numerose iniziative culturali come l'esibizione del Coro Malatestiano in occasione dell'inaugurazione della mostra di pittura *Nocte di Luna*

e moderno luogo di diffusione della cultura scientifica.

Sulla scia di queste iniziative e proprio nel *week-end* dedicato al *Grand Tour Musei 2011*, domenica 15 maggio il Museo del Bali ha proposto la conferenza *150 anni di astronomia* (relatore Claudio Gargamelli, collaboratore del Museo del Bali).

L'argomento scelto per la conferenza è stato quasi d'obbligo per una struttura con una così forte impronta astronomica, impronta derivante dal retaggio storico del museo che lo rende ancora più peculiare su territorio nazionale.

L'intervento, fruibile da tutti i visitatori durante un'apertura standard al pubblico, ha illustrato le principali scoperte astronomiche che hanno rivoluzionato il nostro modo di pensare degli ultimi 150 anni. Visto il successo della precedente conferenza, anche questo appuntamento era basato sul paragone tra l'attività italiana e quella internazionale. Così, in un viaggio ideale fino ai giorni nostri, i visitatori hanno potuto ripercorrere l'impressionante serie di

conquiste straordinarie del Novecento, che può essere considerato a pieno titolo “uno dei secoli più importanti per l’astronomia”. Si va dalla rivoluzione introdotta dalla relatività di Einstein fino ad arrivare allo storico allunaggio del 20 luglio 1969, quando l’astronauta Neil Armstrong consegnò imperitura alla storia l’impronta del suo stivale sul basalto lunare e affrancò l’umanità dai vincoli con il proprio pianeta madre. Caso sicuramente non rimasto isolato: i moderni astronauti di oggi proseguono, infatti, l’impresa di Armstrong e compagni, vivendo mesi nello spazio sulla Stazione Spaziale Internazionale, vero e proprio trampolino di lancio per le future esplorazioni spaziali.

La lista di risultati astronomici raccontati durante la conferenza sarebbe ancora molto lunga. Basti pensare alle scoperte di Hubble che portarono al ridimensionamento del nostro Universo e alla



Fig.6 - Eventi - pubblici. Il Museo del Bali promuove iniziative per tutti all’insegna della meraviglia e dello stupore che discipline scientifiche come l’astronomia producono nel pubblico di tutte le età

ridefinizione della sua struttura gerarchica; alle osservazioni sul sistema solare, da quelle marziane di Schiaparelli fino alle splendide cartoline di altri mondi che ci regalano le moderne sonde; alle ultime novità, infine, sui pianeti extrasolari che osservatori sempre più grandi da terra e dallo spazio ci permettono di scovare penetrando nelle profondità del cosmo.

Un omaggio particolare è stato fatto anche al conterraneo Giuseppe Occhialini, al quale il museo ha già dedicato la propria sala del planetario e l'interessante mostra *Giuseppe Occhialini: uno scienziato alla scoperta dell'Universo invisibile* che ha ottenuto un buon riscontro anche a livello internazionale. Occhialini, "Beppo" per gli amici, è ormai considerato il padre dell'astrofisica moderna e precursore dell'astronomia "invisibile", ovvero di quelle frequenze dal radio all'X non visibili ai nostri occhi, ma che ci hanno aperto orizzonti impensabili nella conoscenza dei meccanismi in atto nell'Universo.

La conferenza è stata, infine, un approfondimento interessante anche da un punto di vista filosofico, poiché è indubbio che le nuove conoscenze sul mondo che ci circonda modifichino la percezione che abbiamo di noi stessi e del posto che occupiamo nell'Universo. Un cosmo molto più vasto, in cui la nostra Via Lattea diventa solo una delle miliardi di galassie che lo popolano, è sicuramente una vertiginosa prospettiva che ci ha spalancato le porte dell'infinito.

In occasione dell'anniversario dell'unità di Italia, il Museo del Bali rinnova, così, la sua intenzione di supportare la diffusione della cultura sul territorio attraverso attività in cui la scienza ritorna a essere argomento di interesse vivo e centro di unità nazionale: niente, infatti, unisce di più della consapevolezza di essere un puntino in mezzo agli sconfinati spazi del cosmo.



Presentazione

Paolo Scarpellini	3
Luca Baldin	5

STUDI E RICERCHE

<i>I 150 anni del Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Volti e luoghi di una lunga storia</i>	
Nicoletta Frapiccini	9
<i>Le mostre documentarie per il 150° anniversario dell'unità d'Italia nei musei statali: Antiquarium di Numana e archeologico di Arcevia</i>	
Maurizio Landolfi	20
<i>Mostra "L'anfiteatro di Urbisaglia fra Stato Pontificio e Regno d'Italia" al Museo Archeologico Statale di Urbisagliaia</i>	
Maria Cecilia Profumo	25
<i>Attività di censimento e catalogazione delle targhe commemorative relative all'unità d'Italia</i>	
Anna Maria Cagnoni	30
<i>La Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici delle Marche per i 150 anni dall'unità d'Italia</i>	
Daniele Diotallevi	38
<i>Le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia della Soprintendenza archivistica per le Marche</i>	
Mauro Tosti Croce	48
<i>"...Raccolgaci un'unica bandiera ..."</i>	
Gioia Sturba	55
<i>"FOLIGNANO 1861: TRA UNITA' E BRIGANTAGGIO"</i>	
<i>Mostra documentaria, Folignano (AP), 30 maggio - 5 giugno 2011</i>	
Carolina Ciaffardoni	58

<i>L'Archivio di Stato di Macerata e le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia</i>	
Maria Grazia Pancaldi	61
<i>17 marzo 1861 - 17 marzo 2011: 150 anni di Italia unita (ri)visiti dall'osservatorio dell'Archivio di Stato di Pesaro e Urbino</i>	
Antonello de Berardinis	70
<i>Tracce del Risorgimento nella Biblioteca Statale di Macerata: mostra documentaria in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia</i>	
Maria Luisa Palmucci	80
<i>150 anni dell'unità d'Italia: i musei delle Marche e la memoria Musei Palcoscenico Marche - Grand Tour Musei 2011</i>	
Tiziana Maffei	89
<i>Ad ogni costo! Le istituzioni culturali nelle Marche post unitarie. Giornata di studi dedicata alla "memoria" del panorama culturale regionale tra il 1860 e il 1912 Urbino, Palazzo Ducale, 11 aprile 2011</i>	
Giuliana Pascucci	97
<i>Progetto "I luoghi della memoria" per il 150° dell'unità d'Italia</i>	
Alfonso Maria Capriolo, Patrizia Fava	104
<i>Italia: unità nella diversità (progetto speciale di rete nazionale)</i>	
Alfonso Maria Capriolo, Alessia Di Clemente	121
<i>I 150 anni dei Musei civici di Jesi</i>	
Romina Quarchioni	126
<i>Percorso dello Studio per le Arti della Stampa: 'I bozzetti di Duilio: personaggi e curiosità'</i>	
Francesca Bini	131
<i>Percorso del Museo Diocesano: 'Metamorfosi d'altare: antichi arredi'</i>	
Caterina Marzioni	135

<i>I Musei e la Biblioteca di Fermo per l'unità d'Italia: "Notte tricolore: 17 marzo 2011"</i>	
Francesca Giagni	137
<i>Il Comune di Urbisaglia per i "150 anni dell'unità d'Italia"</i>	
Daniele Carradori	139
<i>Progetto di educazione all'arte contemporanea 2010-2011</i>	
Antonella Micaletti, Luana Colocci.....	141
<i>150 anni di scienza d.o.c al Museo del Balì: tutto il meglio della scienza Made in Italy</i>	
Francesca Cavallotti.....	149



Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
Errebi Grafiche Ripesi - Falconara Marittima (An)